

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Brusco richiamo scudocrociato agli alleati di governo**

## Sardegna e Casmez La DC dà gli ordini

**La Confindustria attacca il referendum**

Sulla scelta della Giunta di sinistra nell'isola ricatto al Partito socialista e polemica con Spadolini - Cassa per il Mezzogiorno: tutto dovrebbe continuare come prima

### Il piano d'autunno di De Mita

Un ritorno pieno all'epoca del centrosinistra. Ecco quello che vuole oggi la Democrazia cristiana. E lo dice apertamente. Un ritorno ai tempi nei quali il suo dominio sulla macchina dello Stato era totale, gli alleati di governo erano considerati servitori e basta, il potere politico ed economico era ben saldo, tutto, nelle sue mani. Ai tempi nei quali le clientele, le manie, l'uso privato della cosa pubblica erano il metodo fondamentale di governo. Non il centrosinistra di certe crisi e di certi ripensamenti. Quello di Moro-La Malfa, per intenderci. No, quello del rumorismo. Della centralità di intoccabile. Dei primi preamboli-Forlani.

E perché questo suo disegno sia molto chiaro, il partito di De Mita si presenta all'apertura della scena politica del dopo-agosto con due gesti plateali e assai gravi. Il diktat ai sardi, e cioè la pretesa che per formare la nuova giunta regionale si prenda dal voto di giugno e si parta invece dall'immovibilità del potere dc; e il diktat sulla Cassa per il Mezzogiorno, vale a dire la dichiarazione di guerra contro le decisioni assunte dal Parlamento che ha sancito un mese fa lo scioglimento del Carrozzone che sin qui ha malgestito l'intervento straordinario.

Ci sono due aspetti di questo piano politico sul quale vale riflettere. Il primo è quello dell'arroganza con la quale la DC si pone di fronte ai suoi stessi alleati di governo. Dicendo loro: la verifica è stata un gioco e ora invece si fa sul serio. Fare sul serio vuol dire che il comando del pentapartito torna per intero a piazza del Gesù. E gli altri quattro partiti della maggioranza si dispongono a regger la candela.

Il secondo aspetto è quello più specifico, che riguarda il terreno sul quale viene portata questa sfida: il terreno delle Autonomie, fondamentalmente. A guardar bene, tra la vicenda sarda e quella della Casmez ci sono molti punti in comune. In un caso e nell'altro la DC afferma in modo solenne che lo Stato delle Autonomie è solo un fardello scomodo del quale bisogna sbarazzarsi presto. Il voto del sardo, il parere dei partiti politici dell'isola, l'affermazione nuova e potente di un'esigenza e di un'idea originale e più avanzata dell'autonomia? Tutto questo non ci interessa, hanno risposto proprio ieri i massimi dirigenti di piazza del Gesù. Quello che ci interessa è che sia ben chiaro che la poltrona vacillante di Craxi a Palazzo Chigi balla su un filo esile, e il filo si spezzerà se il Psi e i partiti laici non si metteranno in riga in tutti gli enti locali e nelle Regioni, per riportare la DC in giunta là dove il voto popolare l'ha mandata all'opposizione.

E così per la Cassa per il Mezzogiorno. Era nata per gestire l'intervento straordinario dello Stato al sud, la Cassa, in attesa della costituzione delle Regioni. Le Regioni esistono da quattordici anni ormai. Cosa devono fare le Regioni del sud, se tutta la gestione del potere politico, economico, sociale, nel Mezzogiorno, resta nei mani dei carrozzoni Casmez?

Si apre una lotta molto dura su questi temi. Dal suo esito dipenderà in modo rilevante il volto che andranno ad assumere gli assetti politici generali nel paese.

ROMA — Cassa per il Mezzogiorno e Sardegna: un doppio ricatto. Così la DC si presenta alla ripresa politica di fine agosto. Obiettivo: sanzionare la sua leadership nel pentapartito già emersa dalla «verifica» fasulla di un mese fa. Ieri, a Piazza del Gesù, De Mita ha rifiutato un «summit» con Piccoli e Scotti, per concentrare le mosse sui due punti della «offensiva». In sostanza, per la Casmez il tentativo dc è garantirsi con un nuovo decreto la continuità della gestione straordinaria degli stanziamenti nel Sud. Mantenere in vita insomma, comunque, i metodi, i meccanismi e il carattere di quel trentennale «carrozzone» che — dopo il «giorno nero» (1° agosto) della maggioranza a Montecitorio — è ufficialmente in liquidazione.

Secondo punto d'attacco: la giunta sarda. L'elezione del sardista Melis a presidente non è andata giù alla DC. Da giorni tempesta il partner nazionale perché impedisca un'amministrazione regionale «non omogenea» al pentapartito. Un'interferenza centralista, che si manifesta con i ricatti e le minacce sul governo Craxi. Ha detto Ieri Scotti: «Ora si vuole, in Sardegna, fare un discorso alternativo alla DC. Se è così, bisogna dirlo chiaramente. La DC ne trarrà tutti i benefici. Sul «Popolo» di oggi il direttore Galloni arriva ad accusare gli alleati di fare «un gioco che logora le istituzioni, annulla la stabilità del sistema, rende difficile ogni seria coalizione di governo». Le maggiori «collezioni» dc sono in direzione di Via del Corso: il PSI deve riflet-

tere, sapendo che la DC non transige. Nessuno pensi — scrive Galloni — di poter collaborare con la DC alla guida del paese e di agire con «una strategia alternativa» alla DC in Sardegna e altrove, ovunque possibile, con il metodo di nascondere la mano dopo aver gettato il sasso. La DC non è soddisfatta neppure dell'articolo ispirato da Spadolini alla «Voce repubblicana» di Ieri. Sotto il curioso titolo «Mazzini è ancora vissuto invano?», il PRI fa sapere di stare «all'opposizione» rispetto a ogni formula di giunta di sinistra o di alternativa. Ma a Galloni questo non basta. Intanto, il direttore generale della Confindustria Paolo Annibaldi ha lanciato un attacco alla raccolta di firme promossa dal PCI per il referendum antidecretoA PAG. 2

**Il mancato viaggio di Wojtyla in Lituania**

## Adesso a Mosca dicono: no a polemiche col Papa

**Non è prevista nessuna risposta ufficiale - Le ipotesi sulle ragioni del rifiuto - Il peso delle comunità cattoliche**

Del nostro corrispondente MOSCA — Nessuna reazione ufficiale, nella capitale sovietica, alle dichiarazioni del Pontefice. Silenzio ermetico al ministero degli Esteri, qualche battuta di tono piuttosto contenuto in ambienti giornalistici (quasi tutti «Non è la prima volta che il Papa rilascia dichiarazioni di una fonte qualificata che non desidera essere citata» («Quello che ha detto il Pontefice non esige alcuna risposta. Anzi, ogni risposta potrebbe apparire inutilmente polemica...»). Non ci sarà dunque nessun comu-

nico ufficiale di replica, nessuna rettifica, nessuna «rivelazione» da parte del governo sovietico i successi riportati nel corso del suo ultimo viaggio in Polonia. Ecco perché appaiono molte, anche troppe, le ragioni che rendono difficile perfino l'ipotesi di una tournée papale all'interno dei confini sovietici. E si mette l'accento in particolare sulla estrema delicatezza di quei confini geografici che egli dovrebbe attraversare, che sono stati rimessi

probabile, almeno per il momento, che il Papa possa pensare di ripetere in territorio sovietico i successi riportati nel corso del suo ultimo viaggio in Polonia. Ecco perché appaiono molte, anche troppe, le ragioni che rendono difficile perfino l'ipotesi di una tournée papale all'interno dei confini sovietici. E si mette l'accento in particolare sulla estrema delicatezza di quei confini geografici che egli dovrebbe attraversare, che sono stati rimessi

Giulietto Chiesa  
(Segue in ultima)

**Un'altra petroliera attaccata nel Golfo**

## Attesi oggi a Porto Said i tre cacciamine italiani

SUEZ — I dragamine italiani sono attesi a Porto Said nei pomeriggi di oggi per effettuare la notata attraccatura del Canale e cominciare subito dopo (probabilmente giovedì) l'opera di smistamento. Opera che peraltro si presenta sempre più complessa e problematica: non solo si continua a non trovare nessuna traccia delle mine, ma ora le fonti egiziane (e non solo egiziane) sembrano voler accreditare ipotesi tranquillizzanti con il chiaro intento di togliere ogni remora, anche psicologica, al normale svolgimento del traffico marittimo.

ni di stampa, formulano esplicitamente l'ipotesi che i misteriosi ordigni dotati di congegni di autodistruzione a tempo, per cui le mine che non sono scoppiate sotto la chiglia delle navi si sarebbero disintegrate per conto loro. D'altro canto il ministero della Difesa di Riyadh ha dichiarato ufficialmente che l'opera dei dragamine francesi si è conclusa «senza che si sia trovata alcuna mina nelle acque territoriali saudite» e domenica era stato addirittura annunciato che le due unità francesi già sul posto, il «Dampal» e il «Canto», sarebbero rientrate a Tolone (pur venendo sostituite, per ogni eventualità, dal «Cassiope» e dall'«Eridano»). Ieri fonti dell'ambasciata francese al Cairo hanno sentito il bisogno di precisare che tutte le unità

«proseguiranno la loro missione» ed una analogia precisazione è stata fatta da fonti diplomatiche statunitensi, per mettere evidentemente le mani avanti rispetto a voci di un possibile rientro anche degli elicotteri «Sea Stallion». Una situazione, comunque, nella quale continuano a prevalere gli elementi della confusione e dell'incertezza. Ma intanto nel Golfo Persico la guerra continua. Ieri mattina la petroliera panamense «Cleo 1», di 20.880 tonnellate, è stata attaccata da un aereo, presumibilmente iraniano, che l'ha colpita con un missile al largo del Qatar. Un incendio scoppiato a bordo è stato domato, ma la nave ha difficoltà di manovra. Essa appartiene alla stessa compagnia della «Amethyst», attaccata venerdì da un aereo irakeno.

## RFT: ritorna il «Berufsverbot»?

BONN — Hans Meister, 42 anni, impiegato modello delle poste di Stoccarda deve essere licenziato, secondo un tribunale di Berlino ovest, perché membro del partito comunista tedesco, un partito pienamente legale che partecipa a tutte le elezioni nella RFT. La grave sentenza, pronunciata in base al famigerato «Berufsverbot», e che potrebbe preludere a una serie di licenziamenti tra gli impiegati pubblici iscritti al partito comu-

nista, è stata resa pubblica in questi giorni. È difficile non collegare questa sortita della magistratura alle manovre della destra dc e dei settori politici ostili al dialogo intertedesco alla vigilia della prevista visita di Honcker a Bonn. Intanto, secondo il giornale tedesco-occidentale «Die Welt», la visita del capo di Stato della RDT, prevista a settembre, potrebbe slittare di qualche settimana.

**Napoli: gravi ammissioni di investigatori e autorità**

## Il buio dopo la strage

### «Sono ignoti esecutori e mandanti» Un po' di «volanti» contro la camorra

Scalfaro riferisce a Craxi ma il governo non prende iniziative - Solo qualche arresto minore e un deludente vertice a Napoli - Il «superprefetto» Boccia: «Gerarchie saltate» - Alinovi: «Sfida allo Stato e ai suoi poteri»



NAPOLI — Cadaveri sul luogo del tragico conflitto a fuoco tra camorristi davanti al «Circolo pescatori» di Torre Annunziata

Con l'ultima domenica di agosto si è chiusa la parentesi estiva. Molte grandi fabbriche, anche se non tutte, hanno riaperto i cancelli. Ritornano in campo così i grandi problemi dell'economia italiana, del suo stato edel suo avvenire. Nodi stringenti dell'industria e dell'agricoltura, del lavoro, della giustizia fiscale, della casa, delle pensioni. Sono questi i principali appuntamenti economici e sociali che hanno di fronte il governo e la maggioranza. Nelle scorse settimane, nel chiuso delle stanze di Palazzo Chigi e nei giardini di Villa Madama, un accordo è stato trovato, una foppa ai tanti strappi della maggioranza è stata messa.

Adesso, davanti al governo non c'è solo la sconcertante atalena delle accuse, delle riappacificazioni, delle alterne dichiarazioni di questo o quell'esponente della maggioranza. C'è l'Italia reale, con i suoi problemi. Con le ansie e i pensieri di chi lavora, con i drammi di milioni di italiani e di giovani emarginati da ogni attività produttiva. Riappare, in tutta la sua portata, la «questione sociale». Ma sulla scena riappare prepotentemente, anche e soprattutto, la «questione morale».

Già la torbida vicenda che ha avuto per protagonista il giudice Costa aveva riaperto la pagina della questione morale. E già prima il volo di omeria con cui la maggioranza ha chiuso, per il momento, il dibattito al Senato sulle conclusioni della commissione parlamentare per la P2

aveva confermato la bruciante attualità di rapporti tra politica e moralità, tra Stato e cittadini, tra governo e società. Ora, la terribile domenica di Torre Annunziata ha offerto uno squarcio drammatico dell'Italia di oggi.

Dell'Italia, e non solo della provincia di Napoli o del Mezzogiorno. Intendiamoci. La camorra ha le sue radici e il terreno più fertile a Napoli e in Campania, come la mafia in Sicilia e in Calabria. È in questo triangolo (Campania, Sicilia e Calabria) che la questione «criminale» si manifesta in tutta la sua efferatezza e potenza. Per ragioni storiche e di attualità politico-sociale. Saranno le indagini della magistratura e delle forze dell'ordine a spiegare meglio la dinamica dei fatti, a dirci se il commando di killer che ha sparato, ucciso e ferito all'impazzata appartiene al clan di Cutolo o a quello della «Nuova famiglia». Già il fatto in sé è enorme, suscita sgomento ed emozione, interrogativi e paure. Impone la domanda: a che punto siamo? In una tranquilla e normale domenica di agosto a Torre Annunziata, un antico centro operaio da anni in difficoltà e in preda ad una spaventosa crisi sociale, otto morti e sette feriti. Una strage, il suo carico immenso di dolore e di morte.

Si, questa è la camorra. Non le (Segue in ultima)  
Antonio Bassolino

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Sei funzionari, 60 agenti di FS, 30 specialisti della Criminalpol, 20 «volanti». È lo sforzo massimo che lo Stato italiano può approntare subito per combattere la nuova ondata di criminalità che sconvolge il napoletano. I «rinforzi» stanno per giungere a Napoli. «Certo, so già che si dirà che è poca cosa, ma è il massimo che possiamo fare subito per potenziare le forze dell'ordine a Napoli», ammette il capo della polizia, Giuseppe Porpora. E quasi per smontare in anticipo le critiche, ricorda le sue origini partenopee: «Sono nato a Castellammare di Stabia, ho studiato a Torre del Greco. Ce la metteremo tutta per ricercare i colpevoli della strage di Torre Annunziata...».

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Frastornate ed attonite. Le forze dell'ordine napoletane e campane sono lontane dai fasti del maxi-bizz: la strage camorristica di domenica a Torre Annunziata le ha colte di sorpresa. E lo negano senza convinzione. A 24 ore dalla più grave strage che mai organizzazione di delinquenti abbia commesso, nelle loro mani pochi risultati. Li elencano dopo quattro ore di vertici fra i massimi dirigenti delle forze dell'ordine con il capodella polizia Giuseppe Porpora. Sono state arrestate tre persone mentre dieci sono in stato di fermo. Il primo a finire in galera è stato Giorgio Riso, 29 anni, accusato di detenzione abusiva di armi. È stato bloccato da un'auto «vetta» della polizia mentre scappava a bordo di una motocicletta pochi minuti dopo lastrage. È una vittima scampata per miracolo alla carneficina? Oppure uno dei killers?

Il questore di Napoli, Gianfranco Corrias, allarga le braccia sconsolato: non lo sa. Le indagini non lo hanno ancora appurato. Faquale Donnarumma, invece, un altro arrestato, un giovane di appena 17 anni, è accusato di favoreggiamento. Era nel circolo Pescatori quando è scoppiato il finimondo; ora che è riuscito a salvare la pelle afferma di

(Segue in ultima) Luigi Vicinanza

(Segue in ultima) Maddalena Tulanti

COMUNICATO DELLA SEGRETERIA PCI E ALTRI SERVIZI A PAG. 3

## Torre Annunziata dentro questo Stato

accuse, delle riappacificazioni, delle alterne dichiarazioni di questo o quell'esponente della maggioranza. C'è l'Italia reale, con i suoi problemi. Con le ansie e i pensieri di chi lavora, con i drammi di milioni di italiani e di giovani emarginati da ogni attività produttiva. Riappare, in tutta la sua portata, la «questione sociale». Ma sulla scena riappare prepotentemente, anche e soprattutto, la «questione morale».

Già la torbida vicenda che ha avuto per protagonista il giudice Costa aveva riaperto la pagina della questione morale. E già prima il volo di omeria con cui la maggioranza ha chiuso, per il momento, il dibattito al Senato sulle conclusioni della commissione parlamentare per la P2

aveva confermato la bruciante attualità di rapporti tra politica e moralità, tra Stato e cittadini, tra governo e società. Ora, la terribile domenica di Torre Annunziata ha offerto uno squarcio drammatico dell'Italia di oggi.

Nell'interno



## De Sisti operato, condizioni buone

ANCONA — Le condizioni di «Picchio» De Sisti, l'allenatore della Fiorentina colto da maleore a Chieti prima della partita col Pescara, sono considerate buone. Lo ha assicurato il neurochirurgo prof. Giuseppe Caruselli, che ha rimosso un ascesso al cervello con un intervento durato due ore. Nella foto: De Sisti nel reparto di rianimazione dell'ospedale. NELLO SPORT

**«Gli amanti di Maria» inaugura Venezia**

Con la proiezione del film di Andrej Konchalowsky «Maria's lovers» (Gli amanti di Maria), è stato dato il «via» a Venezia al festival cinematografico che durerà fino al 7 settembre. A PAG. 11

**Ufficiale la vendita di Rete 4 a Berlusconi**

L'accordo Berlusconi-Mondadori è stato presentato ieri a Milano: avranno ognuno il 50% di una nuova società che gestirà Retequattro. Ma il vero padrone è Berlusconi, che nel settore non ha più rivali. A PAG. 2

**Festa di Firenze: 7 giorni per l'Unità**

A Firenze la festa dell'Unità aperta sabato durerà 22 giorni, sette giorni in più per l'Unità. Grande successo a Ferrara della festa dedicata ai giovani. Per la sottoscrizione al partito raggiunti 18 miliardi e mezzo. A PAG. 3

# La Confindustria attacca ancora ma dalle fabbriche tante nuove firme

### Per Annibaldi il PCI «vanifica lo sforzo di patronato e sindacati» - La risposta degli operai al ritorno al lavoro dopo le ferie

ROMA — Non poteva mancare la Confindustria. Preoccupati per il positivo andamento che la campagna per la raccolta delle firme sul referendum contro il taglio alla scala mobile sta registrando, a uno a uno i sostenitori dell'iniquo decreto stanno lanciando i loro strali (che peraltro sembrano sortire l'effetto contrario). Dopo le imbarazzate (anzi, precepitate) note comparse sui giornali dei partiti governativi, seguite dalle prese di posizione di esponenti sindacali, ieri è stata la volta di Annibaldi, secondo il quale il referendum «è un'iniziativa politica che rischia di annullare il confronto tra sindacati e imprenditori». Per il direttore generale della Confindustria, infatti, «la scelta tanto grave, significa «vanificare lo sforzo in atto» dell'organizzazione padronale e dei sindacati per «dare risposte ai problemi del

salario e del costo del lavoro». Ma le prevedibili polemiche (e in qualche caso gli aperti ricatti) messi in campo per scoraggiare la gente, non sembrano conseguire grossi risultati. Tutt'altro. Con l'approssimarsi del mese di settembre, decisivo per la raccolta delle firme, si moltiplicano le iniziative di mobilitazione e i risultati concreti. Particolarmente significativa è un'azione di protesta arrivata da Ancona, dove nelle poche ore della mattinata, 251 lavoratori del Cantiere Navale (quasi la totalità dei presenti nel primo turno) hanno apposto la loro firma sui fogli. Ancora: in una fabbrica di Bologna, la CASARALTA, che occupa 500 dipendenti, tutti i lavoratori in eccezione hanno aderito all'iniziativa referendaria. Infine, a Firenze città, negli ultimi 4 giorni si è più che raddoppiato il numero delle firme che ora sono diventate 8000.

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Rientrato a Cagliari dopo una vacanza di alcuni giorni in provincia di Nuoro, il presidente della giunta regionale Mario Melis ha trascorso la giornata di ieri con i suoi stretti collaboratori per definire tempi e modi del confronto con le forze politiche. Stamane a mezzogiorno alla Regione avverrà il passaggio di consegne con l'ex presidente democristiano Rotchi. Subito dopo Melis darà inizio alla trattativa per la formazione della giunta. «Cercherò di formare una giunta organica — ha detto — con la partecipazione diretta di tutti gli alleati, che dovrà operare intensamente perché il rapporto tra i partiti di maggioranza e di opposizione, il confronto dialettico e le convergenze sulle esigenze di ammodernamento delle istituzioni autonomistiche e delle forme di democrazia partecipata, non vengano mai meno tra le grandi forze popolari. Non operiamo affatto con spirito di rottura, né per smanìa di potere, ma puntiamo ad un dibattito corretto sul piano legislativo per impostare nuovi rapporti con lo Stato, la riforma della Regione e un'equa redistribuzione del potere in Sardegna. Tutti

# Melis apre le trattative «La Sardegna ha bisogno di riforme e autonomia»

### Al lavoro per formare una giunta di sinistra, laica e sardista: «Nessuno spirito di rottura» - La DC sarda cerca di smussare i ricatti dei vertici di Piazza del Gesù

obiettivi che è possibile raggiungere senza la contrapposizione attuale, con la quale si ottiene solo di far degenerare il rapporto politico in un clima più barbarico che democratico». Il tipo di giunta da costituire, in tempi possibilmente brevi (15-20 giorni) è già stato delineato — tiene a precisare l'on. Melis — dal partito che mi ha messo a disposizione un documento reso pubblico. Una giunta che, come quadro politico, sarà sostenuta

dal partito della sinistra, laici e sardisti. Penso che l'esecutivo che avrà l'onore di presiedere non vorrà chiudersi nell'ambito della maggioranza, ma saprà dialogare produttivamente con tutte le componenti politiche presenti nell'assemblea legislativa. I partiti che danno vita alla maggioranza hanno d'altro canto già ben chiaro di operare per l'alternativa autonomistica non con spirito di rottura e di contrapposizione o per una semplice volontà di esclusione e di sostituzione nella gestione del potere. Esistono oggi esigenze e impegni di portata tale da richiedere il concorso di tutte le forze che vogliono invertire il ruolo di degrado al quale sono arrivate le attuali strutture autonomistiche. La riforma dello statuto e il rinnovamento profondo dell'amministrazione regionale devono essere punti su cui poi fare leva per avviare un processo effettivo della società e dell'economia sarda. Bisogna però saper resistere,

per operare nel concreto la svolta di cui la Sardegna ha urgente necessità, alle pressioni provenienti dall'esterno, e alla campagna antiautonomistica sferrata dalla DC in campo nazionale: maggioranza e formula di governo non possono vivere sacrificando gli interessi del popolo sardo. È proprio attorno alla battaglia per rinnovare l'autonomia e costruire una Sardegna nuova — ha dichiarato Melis — che la giunta e l'assemblea dovranno trovare momenti

di vasto consenso tra le popolazioni dell'isola. Infine si registra un tentativo di smussare i toni polemici dei vertici nazionali dello scudocrociato da parte della segreteria regionale della DC. «Non ci preoccupano, né ci tormentano accordi nazionali rispettati o violati — afferma un comunicato della DC sarda —, i quali non ci hanno mai interessato né tantomeno li abbiamo auspicati o sollecitati. Come si vede una replica debole dovuta più che altro alla necessità di non creare ulteriori fratture con gli ex alleati del governo sardo, tutti decisamente contrari al veto romano. Veto che ieri è stato ribadito nella riunione con De Mita del vertice della DC che oggi è rilanciato sul «Popolo» di Galloni. «In Sardegna il successo elettorale del PSD'A — scrive tra l'altro il direttore — è stato ineluttabile, e tuttavia questo successo non è avvenuto in modo particolare a spese della DC. Galloni accusa gli alleati del pentapartito di argomenti «pretestuosi» nella trattativa per la giunta sarda. E sulla base della «verifica» di luglio, reclama che agli impegni presi seguano i fatti».

Giuseppe Podda

ROMA — L'emergenza sfratti è all'ordine del giorno in gran parte dei comuni italiani. I sindacati delle grandi metropoli, dove più allarmante è il problema della casa (ma il fenomeno riguarda anche i piccoli e medi centri) da tempo stanno richiamando l'attenzione del governo sull'incombente ondata di sfratti. Venerdì prossimo si incontreranno con i sindacati (al mattino) e con il presidente del consiglio Craxi (alle 18). Esasperano agli uni e all'altro programmi d'intervento e possibili iniziative. L'ANCI, l'associazione dei comuni italiani, per bocca del suo presidente Riccardo Trigila, democristiano, ha fatto sapere che le intese Comuni-proprietà (ventilate da alcuni scorsi da Vetere e da altri sindacati) sarebbero una soluzione ottima. Resta tuttavia da definire come e chi farà fronte al costo di

# Sfratti, venerdì i sindaci da Craxi

questi accordi. «Per ora — afferma Trigila — il costo è stato riversato interamente sui Comuni. Mi auguro che lo Stato si renda conto che i Comuni non possono procedere così in eterno». In effetti le finanze degli enti locali sono state spremute oltre ogni limite in questi ultimi tre anni, caratterizzati da una serie di norme finanziarie rigidissime, per non dire punitive. Gli interventi degli amministratori locali sono stati favorevolmente commentati dal SUIA. Antonio Bordieri, segretario nazionale del sindacato degli inquilini afferma anzi che gli eventuali «accordi di comuni-proprietà» avranno bisogno dell'apporto e dell'accordo anche delle organizzazioni rappresentative dell'inquilinato». Questo sia per le novità introdotte, sia perché si configurano al di fuori della legislazione vigente.

# Casmez: via all'operazione ripescaggio

### La DC detta condizioni in vista del Consiglio dei ministri di domani: un nuovo decreto «per garantire continuità» al carrozzone della Cassa per il Mezzogiorno - I sindacati chiedono a Craxi un incontro immediato - Oggi riunione del pentapartito

ROMA — La Democrazia cristiana non ha nessuna intenzione di mollare la Cassa per il Mezzogiorno. Il carrozzone — hanno affermato ieri il vicesegretario Scotti e il ministro De Vito — deve restare in piedi ad ogni costo. Al massimo si può camuffare un po'. E non hanno detto queste cose a titolo personale, ma al termine di una formale riunione della segreteria, presieduta da De Mita, nel corso della quale è stato messo a riga, sulla base della quale — ha detto Scotti ai giornalisti — «la DC porrà agli alleati una sorta di condicio sine qua non all'avvio

di proroga. Oggi su questo problema si terrà a Palazzo Chigi una riunione degli esperti dei cinque partiti della maggioranza, per preparare la riunione del Consiglio dei ministri, convocata per domani da Craxi, che dovrebbe prendere una decisione. Proprio in vista della doppiacoscienza del pentapartito, De Mita ha riunito ieri la segreteria democristiana. Ed è stata definita una linea molto rigida, sulla base della quale — ha detto Scotti ai giornalisti — «la DC porrà agli alleati una sorta di condicio sine qua non all'avvio

del confronto». La «condicio», cioè la pregiudiziale democristiana, è nella sostanza molto semplice, e l'ha spiegata il ministro del Mezzogiorno De Vito, che ha partecipato anche lui al vertice di ieri di piazza del Gesù: «Garantire la continuità di gestione dell'intervento straordinario». Come? con un nuovo decreto di salvataggio, che sostituisca quello bocciato alla Camera il primo agosto. «Il problema del Mezzogiorno — ha detto De Vito — deve essere affrontato con due provvedimenti separati. Per uno esiste un'ur-

genza, per l'altro no». Quello urgente — secondo De Vito — è assicurare la «continuità» dell'azione della Cassa. Quello che non è urgente è riformare l'intervento stesso. Dunque decreto subito, «per conferire poteri e risorse al Commissario, e cioè per mettere in piedi la macchina della Casmez». E invece disegno di legge, e tempi lunghi, per la riforma. I dirigenti democristiani hanno spiegato molto chiaramente, ieri, che questa non è semplicemente una proposta della DC. Ma una decisione che gli esperti del pentapartito, e poi il Consiglio dei ministri, dovranno semplicemente ratificare. «Del resto — ha detto lo stesso De Vito — non si dovrebbero porre problemi all'interno della maggioranza, perché questa linea della DC era stata largamente accettata da tutti nel corso della verifica di luglio». Il ministro evidentemente non tiene in alcun conto il fatto che proprio all'indomani della «verifica», il Parlamento aveva respinto quello che i cinque avevano concertato. E che questo non potrà non porre dei problemi molto seri al governo Craxi,

riduce dal tono del primo agosto e che ora si vede spinto dalla DC a contrapporsi apertamente alle decisioni prese a maggioranza dalla Camera e alle regole della democrazia parlamentare. Sulle questioni dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno sono intervenuti anche i sindacati. Ieri i segretari generali di CGIL, CISL e UIL, Lama, Carniti e Benvenuto, hanno chiesto un incontro immediato a Craxi, tenersi prima della riunione del Consiglio dei ministri.

pi. s.



Silvio Berlusconi



Mario Formenton

MILANO — «Si va verso l'idea di Claudio Martelli: la costituzione di un solo polo privato rispetto a quello pubblico». A parlare così è stato Silvio Berlusconi, nel corso della conferenza stampa convocata dalla Mondadori e dalla Fininvest per annunciare l'accordo riguardante Retequattro. Presso la sede della Mondadori a Segrate, in una sala affollatissima, Mario Formenton (presidente della Mondadori), Silvio Berlusconi (presidente della Fininvest), Leonardo Mondadori e Paolo Berlusconi hanno descritto i contenuti dell'intesa raggiunta. Rete Italia, del gruppo Fininvest, e i programmi di Retequattro per la cifra di 105 miliardi, da pagare in più soluzioni; sarà quindi costituita una nuova società, Sedit-Retequattro, che avrà un capitale iniziale di 2 miliardi e rileverà il patrimonio delle stazioni televisive dell'ex Retequattro secondo una valutazione monetaria che dovrebbe aggirarsi sui 30 miliardi. Le azioni della Sedit-Retequattro saranno detenute al 50% dalla Mondadori e al 50% dalla Fininvest. Presidente della nuova società sarà Leonardo Mondadori, amministratore delegato Paolo Berlusconi. La gestione della nuova società avrà inizio il 15 settembre prossimo, utilizzerà il magazzino di Retequattro e di Italia 1, non acquisterà nuovi programmi, avrà come introiti 52 miliardi di pubblicità, uscite tali da pareggiare gli introiti. Le perdite acquisite da Retequattro saranno a carico della Mondadori. Non è escluso che in futuro la Sedit possa aumentare il capitale, ma è stato detto che in ogni caso le quote del pacchetto azionario restano paritarie tra Mondadori e Fininvest. È risultato esplicito che la gestione sarà di Berlusconi.

Mario Formenton ha spiegato le ragioni che indussero la Mondadori ad essere presente nel settore tv, poi le vicende che hanno portato all'intesa Mondadori-Fininvest. Questa l'introduzione di Formenton alla conferenza stampa. Ha preso quindi subito la parola Silvio Berlusconi, imponendo ai suoi interlocutori una carica aggressiva e una loquela scocciante. È stata, quella di ieri pomeriggio, una somma dei «Berlusconi pensiero»: la sua battuta su Claudio Martelli va interpretata come «gaffe»? Chissà. È parsa piuttosto la voglia di chiarire che lui e il PSI avevano visto chiaro fin dall'inizio. Poco importa che tanti abbiano obiettato sulle confluenze tra il gruppo Berlusconi e il PSI. Si acquietino i loro avversari, l'alleanza è vincente. Non a caso Berlusconi è andato ben oltre le dimensioni dell'accordo con Mondadori su Retequattro, adombrando altre tre proposte: 1) la costituzione di una holding di settore aperta a tutti gli editori italiani («abbiamo già raccolto opinioni favorevoli», ha commentato Berlusconi); 2) si va così verso la costituzione di un unico polo privato sponsorizzato da Martelli e pare, accettato da Berlusconi, Rete A (Peruzzo) e che ha «suscitato l'interesse di taluni editori italiani». Ma questo a Berlusconi non basta: «Le tv private si aspettano di poter esercitare il diritto di informazione, proponendo «news» ogni mezz'ora come avviene negli USA e arricchendo quindi la libertà del nostro paese. La futura legge non deve servire a porre ostacoli

# Presentata ieri l'intesa con la quale ha assorbito Retequattro, network di Mondadori

# Tv private, Berlusconi non ha più rivali Ora chiede una legge, ma su misura per il suo impero

### L'accordo prevede una nuova società di gestione per il circuito di Segrate con una divisione paritaria delle azioni, ma il nuovo, vero padrone è l'imprenditore milanese - Forse entrerà anche nel capitale della Mondadori editore - Preoccupazione dei sindacati

li a diritti costituzionali, né deve prendere in considerazione i problemi che il mercato ha già superato. La nostra concorrenza ha contribuito a fare della Rai la più bella tv del mondo, i palinsesti delle tv private italiane (ormai è tutto di Berlusconi, n.d.r.) sono i più belli. Ma noi vogliamo correre ad armi pari con la tv di Stato, oggi privilegiata perché ha l'interconnessione (fondamentale per proporre programmi sportivi in diretta e per fare informazione), riceve i proventi del canone, raccoglie pubblicità, qualsiasi sua perdita viene ripianata dallo Stato. Silvio Berlusconi è molto sicuro di sé, al punto che «se domani la Mondadori aumentasse il capitale e ci proponesse di parteciparvi come soci di minoranza, non è escluso che noi accettiamo, ma con una partecipazione affettiva». Nessuna difficoltà, dice il capo della Fininvest, per pagare il controllo

di Retequattro, abbiamo i mezzi per farvi fronte. Il gruppo Berlusconi, è stato detto, raccoglie pubblicità per circa 670 miliardi, con le altre sue attività arriva a fatturare (il termine è improprio) per quasi 1.000 miliardi, una cifra non dissimile dal fatturato complessivo del gruppo Mondadori. Un vero impero costruito in pochi anni e che si fonda su Canale 5, Italia 1, Retequattro e la futura holding, sul controllo del «Giornale Nuovo», su una potente presenza in campo pubblicitario («titoli atipici», su una rilevante attività di immobiliare. Da parte sua, con l'operazione Sedit, la Mondadori recupera quasi del tutto i 120 miliardi conferiti a Retequattro e mantiene, forse solo nominalmente, una sua presenza nel settore televisivo con la partecipazione negli Sedit. Mario Formenton, per rispondere a quella che è apparsa una «vo-

gila» di Berlusconi di entrare nella campagna elettorale del gruppo editoriale di Segrate, ha dichiarato che la Mondadori si pone da tempo il problema dell'aumento di capitale («abbiamo un capitale nominale di 22,5 miliardi, mezzi propri per 80 miliardi, un fatturato di circa 1.000 miliardi previsto per il 1984: il problema dunque si poneva in maniera oggettiva»). «L'operazione Sedit è una soluzione che ha permesso di attuare». Intanto i consigli di fabbrica della Mondadori e di Retequattro hanno criticato l'«operazione contraddittoria dell'azienda». I lavoratori della Mondadori «richiamano le forze politiche e sociali alle loro pesanti responsabilità nel rilanciare la necessità di salvaguardare la pluralità dell'informazione e hanno deciso di proseguire lo stato di agitazione per la salvaguardia dei livelli occupazionali e professionali».

tutta l'informazione italiana. Appare ora più che mai evidente che la regolamentazione, più volte sollecitata dalla Corte Costituzionale e dalla Corte dei Conti, dovrà avvenire garantendo una complessiva riorganizzazione del sistema e che severe norme anti-monopolio dovranno essere adottate a difesa della libertà dell'informazione e del pluralismo. La funzione del legislatore non potrà essere, evidentemente, quella di riportare nella legge la situazione che si è determinata fuori e contro le

regole proprie di un sistema informativo e di una democrazia moderna. «C'è che è accaduto deve suscitare allarme e preoccupazione anche in quanti non hanno sentito, in questi mesi, il dovere di partecipare alla battaglia politica e parlamentare per la difesa e il rilancio della Rai e per la regolamentazione dell'emittenza privata nella quale i comuni cittadini della cultura e dell'informazione italiana si sono impegnati con decisione».

a. m.

# Le cifre fornite dal Fondo monetario L'inflazione specchio del disordine mondiale

### Alcuni grandi paesi oltre il 100% e soltanto tre con prezzi medi calanti - De Larosiere torna all'attacco sui deficit

ROMA — La classifica dei paesi secondo il grado di inflazione, pubblicata ieri dal Fondo monetario, non consente di attribuire i risultati migliori o peggiori ad un particolare regime economico ma un significato politico lo ha: dove la democrazia è più radicata, l'inflazione, risultato della incapacità a governare la società, resta un fenomeno che può essere abnorme ma pur sempre sott-

to un certo controllo. La situazione dei paesi che hanno inflazione superiore al 100% — e fra questi ne troviamo di grandissimi, come il Brasile — rispecchia il massimo di disordine, all'interno e nei rapporti esterni, causato dai regimi militari, dai «golpe», dalle avventure militari, dalla subordinazione al capitale estero. Un paese ad alta inflazione non ha più, di fatto, una

moneta nazionale. In pratica tutti gli operatori esteri — ed anche chi, all'interno del paese, opera con l'estero — non usano più la moneta nazionale ma una moneta estera, di solito il dollaro. Infatti gli investimenti, i contratti ecc., fanno riferimento costantemente ad una «indicizzazione» che assume la moneta estera come punto di riferimento. La funzione della moneta nazionale serve allora a pagare sal-

ri, pensioni, prezzi che subiscono fluttuazioni enormi all'improvviso, destabilizzando il quadro di riferimento. Non a caso la prima battaglia che ha dovuto ingaggiare il nuovo governo in Argentina — contro il Fondo monetario e i banchieri nordamericani — è stata per avere il diritto di conservare, nel mare dell'inflazione, un punto di riferimento ai salari. La cosa più è naturalmente il caso di una curiosità. Il fatto che il Nicaragua sandinista facesse meglio del Messico della nuova destra ha certo cause diverse. I paesi ad economia pianificata sono esclusi. I prezzi e la quantità di moneta sono decisi, nei paesi pianificati, nel quadro di un mercato limitato da decisioni politiche che influenzano l'equilibrio complessivo. Il fatto che vi sia una certa misura di inflazione può essere accettato, in una economia pianificata, per l'esigenza di fornire al-

# QUESTA È LA GRADUATORIA

PAESE	TASSO %	PAESE	TASSO %
Argentina	446,6	Zimbabwe	31,8
Bolivia	420,5	Portogallo	30,8
Israele	225,1	Sudan	27,6
Brasile	187,6	Tanzania	26,5
Ghana	143	Sri Lanka	21,7
Perù	122,9	Niger	21,3
Zaire	90	Cile	21,1
Sierra Leone	83,3	Giamca	19,9
Messico	73,8	Giamaica	18,7
Giamaica	63,8	Burundi-Seychelles	8,5
Jugoslavia	58,7	Cameroon	18,5
Ecuador	48,8	Egitto	17
Filippine	39,4	Colombia	17
Nicaragua	35,8	El Salvador	16,1
		Zambia	14,3
		Centroafrica	13,3
		India	12,4

cuni tipi di stimolo. In nessun sistema i prezzi possono stare fermi; nei variati anche in un quadro di economia pianificata si può mirare a sollecitare la produzione o il consumo di certi beni, a stimolare l'interesse di determinati strati di popolazione.

In una economia di mercato, invece, un ruolo determinante è assunto dal cambio esterno della moneta. L'Arabia Saudita registra addirittura una riduzione media dei prezzi (deflazione) connessa alla rivalutazione della moneta nazionale con cui paga i beni di consumo e investimenti che importa

per la gran parte. Ma il cambio ha inciso in modo determinante anche sull'inflazione degli Stati Uniti del Giappone. Infatti, avendo il dollaro aumentato il tasso di cambio con le altre monete (30% in due anni con la lira) i beni importanti negli Stati Uniti sono stati pagati di

meno e rivenduti a prezzi contenuti. Viceversa, nell'inflazione italiana entra anche il fatto che la lira in due anni ha perso quel 30% di dollaro, il 35% sullo yen giapponese, l'11% sul franco svizzero e il 9,5% sul marco. Il direttore del Fondo monetario internazionale Jac-

ques De Larosiere parlando ieri a Innsbruck presso l'Istituto per la finanza pubblica ha criticato i deficit dei paesi industriali anche perché possono provocare «forti avvitamenti sul fronte valutario e ulteriori pressioni sui tassi d'interesse. Senza nominare l'Italia, De Larosiere ha avvertito che «allo indebitamento estero espone i governi ai rischi di inflazione». Se non riesce a modificare la distribuzione del carico fiscale dovrà colpire l'economia di produzione — con i tagli alla spesa — oppure andare verso una svalutazione della lira che «avviterebbe» l'inflazione interna. Già in passato abbiamo visto che il governo, in accordo con l'importanti centri di potere economico, ha scelto il circolo vizioso inflazione-svalutazione.

Renzo Stefanelli

La camorra, clan per clan, una nuova geografia

NAPOLI — Sono ancora validi i vecchi schemi della camorra? Valgono ancora gli schemi che dividono in due la camorra: anticatolici da una parte e catolici dall'altra?

Francia, a Roma; quello del Vollarò è praticamente tutto in galera, gli altri clan sono in difficoltà se non per uomini, per mezzi.

Bardellino è più forte che mai, intanto Nuvoletta...

La confederazione criminale della «Nuova famiglia» sta cercando assetti diversi - Ma la presa di Cutolo è ancora visibile

Campobasso) e questo non ha fatto che aumentare gli attriti con il clan Bardellino che ha pagato il tributo di sangue enorme (compresa l'uccisione di tre parenti del boss) nello scontro con Cutolo.

diventata una regione più tranquilla, gli omicidi calati del 40%, rapine ed estorsioni quasi scomparse. Eppure, a seguire l'andamento degli attentati e degli omicidi dal settembre dello scorso anno, si possono notare tutti i segni di una ripresa della violenza a cominciare dall'assassinio del fratello del giudice romano Ferdinando Imposimato e dagli attentati alle caserme del CC di Caserta e di Marano.



Vito Faenza TORRE ANNUNZIATA — Cadaveri sul selciato davanti al circolo dei pescatori

Il PCI: una risposta popolare e dello Stato

Commento del Vaticano

ROMA — Mobilitarsi, reagire, chiedere agli apparati dello Stato di fare per intero la loro parte: «La segreteria del PCI — informa un comunicato — ha esaminato ieri con i dirigenti del partito di Napoli la gravissima situazione dell'ordine pubblico dopo la strage di Torre Annunziata.

la scuola, il costume stesso, debbono essere in grado di sagire, bonificando moralmente, suscitando una vera e propria rivolta di coscienza, per fare il vuoto attorno a quanti direttamente o meno sono implicati in queste forme di criminalità.

Torre Annunziata, tutti attoniti il giorno dopo

Ma c'è anche chi dice che i morti «erano bravi ragazzi» - Una città con le fabbriche principali in crisi e dove il contrabbando e i poteri criminali hanno trovato uno spazio sempre più agevole - Oggi 15 minuti di sciopero nelle aziende della zona

Dal nostro inviato TORRE ANNUNZIATA — «Erano tutti bravi ragazzi. Il contrabbando con la grossa farfalla tatuata sul petto urla la sua verità. Sa di mentire, i morti erano tutti bravi ragazzi, i morti erano tutti bravi ragazzi. Sono tornati sul luogo del massacro, l'incrocio della morte: via Roma, via Castelle, corso Vittorio Emanuele. Un pellegrinaggio senza pietà. I pochi curiosi passano via velocemente. Poche le tracce del «mezzogiorno di fuoco» qualche vetro rotto, nel muro fuori di profilo i larghi quanto i morti, la salma racinesca del circolo «Pescatori» sfondata. Una delle vittime c'è finita dentro, hanno dovuto tagliare la lamiera per liberare il corpo.

stato negli anni 70 per i giovani torresi una «valvola» di fronte al dilagare della crisi occupazionale e produttiva. La realtà è questa, anche se non piace a nessuno. Sugi scafi blu lavoravano otto-novecento persone, spesso anche ex operai e cassintegrati. Nel '78 ci furono tumulti tra scafisti e guardia di Finanza: i militari furono aggrediti e disarmati; la repressione delle Fiamme gialle fu pesante; allora i contrabbandieri uscirono allo scoperto e sfilavano addirittura in corteo per le vie della città in segno di protesta. Il sindaco dell'epoca, il socialista Vito Faenza, prese le difese dei giovani contrabbandieri. Con la crisi del traffico di «bionde» — dovuta più all'ingresso della droga sui mercati che non, in verità, alla stretta della Finanza — gli interessi dell'azienda camorra — si sono concentrati sul mercato della micidiale eroina. La figura del contrabbandiere, fino ad allora tollerata dalla società civile, ha subito una metamorfosi. Così come sono cambiati i costumi e le abitudini di una città che pure vanta

una tradizione operaia e democratica. Ancor oggi Torre Annunziata ospita una serie di industrie (siderurgia, manifatture, farmaceutica ed uno spoleificio militare) in cui sono occupate oltre tremila persone. Ma la più consistente presenza industriale non fa maturare automaticamente una forte cultura politica e democratica sostiene il compagno Luigi Matrone, ex sindaco e deputato cittadino. «Lo scioglimento provocato dalla cassa integrazione, lo stitico della repressione, la precarietà del posto di lavoro, rischiano di minare anche le fortune della città». I tempi d'oro dei pasticcieri che esportavano maccheroni in tutt'Italia ed in America sono un ricordo sbiadito. Non è un'aggiunzione: Torre Annunziata è un esempio emblematico dei guasti profondi provocati dal «non lavoro» in Campania e nel sud d'Italia. Nei mesi scorsi fu scoperta una clamorosa truffa all'INPS, un giro di miliardi, in cui erano coinvolti lavoratori stagionali, molti inaspettabili e naturalmente camorristi.

Il Festival in corso a Firenze

Appuntamento più lungo alle Cascine: 22 giorni

Dalle nostre redazioni FIRENZE — Ventidue giorni: mai stato così lungo un festival dell'Unità a Firenze. Molti ce ne meravigliano. I compagni ti guardano in faccia e rispondono: «C'è bisogno, non per il giornale, per il partito». E ricominciano a lavorare. Una settimana in più del solito. Così, a dispetto di un iniziale maltempo, ha aperto i battenti sabato scorso la festa alle Cascine. Il parco tanto amato e tanto bristato e che da molti anni solo con l'Unità si riscatta da un progressivo degrado. Il segno grafico dell'Unità è sparso a piene mani sul grande pannello che delimita il villaggio, sulla torre di «Innocenti» che sovrasta gli stands della scritta «PRIMI», riportando il titolo a caratteri cubitali della vittoria elettorale alle europee di giugno, nello stand per la sottoscrizione per il nostro giornale, la «U» malinconica sugli adesivi della sottoscrizione alle entrate, tante testate di prima pagina nella mostra dedicata a Berlinguer, tanti titoli di cronaca toscana, accompagnati dalle immagini di un segretario comunista attorniato dalla gente in una casa del popolo fiorentina, quasi soffocati dagli abbracci dei compagni in Santa Croce, leader in tribuna mentre parla di pace in piazza della Signoria.

Dal nostro inviato FERRARA — «Vero che è bellissima?». I compagni di Ferrara battono sul tasto dell'«estetica», la prima cosa che vogliono sentirsi dire è che la loro «Futura», Festa nazionale dell'Unità dedicata alle tematiche giovanili, appaga gli occhi. È curioso e divertente, anche così, che il tema della Festa è ancora un patto di città-stato, geloso delle proprie prerogative, della propria storia, anche dei propri difetti. Hai ancora nelle orecchie le raccomandazioni dei «prussiani» di Modena, che puntano tutto sull'efficienza, l'organizzazione, sui tanti miliardi raccolti per il partito, spiritosamente refrattari all'ironia di Federazioni più «intellettuali» ma magari non sempre così puntuali nel raggiungere gli obiettivi economici (per non a non tanto il fanno i modesti «Reggio»); poi il basta fare settanta chilometri e arrivi nel verde umido di Ferrara, dove di soli si parla volentieri ma solo dopo esser saliti sul grande «ponte» di tubi e tela dipinta che scavalca le mura esterne, per godersi il panorama della «Festa bella».

A Ferrara è subito un successo

E con Futura la Festa dell'Unità si fa... giovane

perché la Festa non è «Invece» del verde, ma dentro, lo occupa e lo ravviva e alla fine restituirà a Ferrara il suo «montagnone» tale e quale a come lo aveva preso in consegna. Sabato sera, inaugurazione della Festa, la pioggia ha impedito, qui come nel resto dell'Emilia-Romagna, che la folla fosse troppo fitta; ma già domenica la ressa era incredibile, e ieri lo stesso, tanto che gli Incassi corrono già verso i duecento milioni e l'obiettivo di superare il miliardo verso sembra a portata di cassa, così i modenesi non articolano il naso... Progettare feste «a tema fisso» è particolarmente congeniale a Ferrara, che già l'anno scorso ne ha organizzata una sull'ambiente e il prossimo vorrebbe proprio ospitare la Festa nazionale, quella che conta più di tutte. Certo che il tema di quest'anno non è di quelli facili: giovani vuol dire problemi specifici come la fame di lavoro, la droga, la lotta per la pace, il volontariato; ma vuol dire anche affrontare le infinite incognite di una fetta di società sensoriosa, dalle voci tedesche, inglesi e francesi, richiamati a Ferrara anche dall'importante mostra di Dalì allestita a Palazzo dei Diamanti.

È difficile capire che cosa cercano e soprattutto che cosa sperano di trovare qui a Ferrara, a parte i bei ristoranti, gli spettacoli di prestigio (dopo De Piscopo-Esposito toccherà a Rugeri, Anna Oxa, Alice, Finardi, Vannini, Pino Daniele, Vasco Rossi, Nureyev, parecchi gratuitamente). Gli strumenti per polizia non mancano. In una Festa piena di appuntamenti politici, dibattiti e seminari.

Sottoscrizione al partito: superati i 18 miliardi

Table with columns: Federaz., Somma raccolta, %

Alla dodicesima settimana la sottoscrizione per i trenta miliardi al partito è arrivata a quota 18 miliardi e 532 milioni. Si è così al 60,52% dell'obiettivo.

Table with columns: Federazioni, Somma raccolta, %

# Una mina, un aereo, un sistema d'arma completo? Siamo qui per servirla

## Italia, supermercato delle armi

**Vendiamo armi a paesi belligeranti come l'Iran e l'Iraq, a paesi sottoposti a embargo dall'ONU come il Sud Africa. Una legge fascista ancora in vigore copre col «segreto militare» ogni operazione commerciale - Logiche degli affari e politica estera - Decisive misure di controllo pubblico**

In quasi quattro anni di guerra tra Iran e Irak, l'Italia non ha smesso di vendere ogni genere di armi ad entrambi i belligeranti. Su i giornali sono state pubblicate foto di aerei-carico dei due paesi fermi alla Malpensa per rifornirsi di mezzi da guerra. Mentre i cantieri navali italiani lavorano ormai quasi esclusivamente per gli irakeni — stanno completando ben 4 fregate, 6 corvette e una nave-appoggio — agli iraniani abbiamo consegnato nel 1983 una dozzina di grossi elicotteri (CH-47) e forse un numero cospicuo di sistemi contraerei Skyguard.

Se nel caso della guerra del Golfo la miopia politica italiana trova riscontro in quelle di altri paesi, in altre circostanze arriviamo a situazioni paradossali. La Libia ad esempio: il capo di stato maggiore della Marina, amm. Monassi, intervenendo all'assemblea dell'Ueo alla fine del 1981 ricordava ai parlamentari la minaccia rappresentata nel Mediterraneo dalla Marina libica «dotata di moderne unità missilistiche». Ma poi, val a vedere e scopri che queste unità sono italiane — 4 corvette armate con missili Otomat dell'Ueo. Pare che pure costruite altrove ma con armamento italiano, missili inclusi. L'episodio mostra l'incongruenza, come vedremo sul libito, tra logiche politiche e logiche commerciali nel campo degli armamenti.

Nel complesso sono più di sessanta i paesi — sparsi per i cinque continenti — che si servono di «grandi sistemi d'arma» (aerei, elicotteri, missili, navi e veicoli corazzati) comprati dall'Italia. Il numero aumenterebbe se fosse possibile controllare i flussi di materiale meno vistoso, come radar, centrali di tiro, contromisure elettroniche, bocche da fuoco terrestri e navali, siluri, razzi, mine e armi leggere. Pare che recentemente anche la Cina popolare abbia acquistato dalla Selenia un «sistema mobile terrestre computerizzato» per la guerra elettronica.

Come si può vedere dalla tabella 1, che riguarda soltanto le esportazioni di armi al Terzo Mondo, è a quest'ultimo, comunque, che va la gran parte del valore delle vendite di «grandi sistemi d'arma» italiani all'estero: il 93,3% nel quinquennio 1979-'83. Per contro Germania federale e Stati Uniti collocano in altri paesi industrializzati circa la metà delle loro esportazioni belliche, l'Urss il 30%, la Francia e la Gran Bretagna il 20%.

Se nel decennio 1964-'73 l'Italia si agguiciava in media circa l'1% del mercato rappresentato dai paesi in via di sviluppo, nel periodo '74-'78 la percentuale era salita al 2,7, per portarsi al 4,8 degli anni '79-'83. Si tenga presente, inoltre, che mentre vent'anni fa il Terzo Mondo deteneva una quota relativamente bassa delle importazioni mondiali di «grandi sistemi d'arma», negli ultimi cinque anni quella quota è salita al 65%. Nel caso dell'Italia ciò significa che il valore delle esportazioni è passato — misurato in dollari costanti del 1975 — dal 20 milioni del 1964 ai 556 e 458 rispettivamente dell'82 e dell'83.

Quali sono i motivi di questo boom? Sinteticamente si può dire che il nostro paese ha percorso una strada per la quale altri sono già passati. Alla metà degli anni 70, infatti, le spese militari italiane cominciano a salire e a «qualificarsi». In altre parole le forze armate non solo hanno a disposizione più risorse, ma le impiegano in misura maggiore in acquisti di materiale bellico. Ciò dà ulteriormente impulso a un'industria che nel frattempo ha accresciuto la propria capacità produttiva. Oltre alle costruzioni su licenza si varano progetti originali, anche se slomati e reintermi-

tributari degli Usa e della Gran Bretagna per molti dei componenti-chiave. E a questo punto che l'industria «scopre» che il mercato interno non offre illimitate possibilità d'espansione e si rivolge all'estero. Il Terzo Mondo diventa il mercato privilegiato per almeno tre ragioni: perché è in crescita; perché le armi italiane, non troppo sofisticate, rispondono alle esigenze militari di molti paesi aspiranti ad egemonia regionale; perché vendiamo tutto a tutti i paesi in guerra, spediti regimi dittatoriali, nazioni (Sudafrika) colpite da embarghi dell'Onu cui dovremmo attenerci.

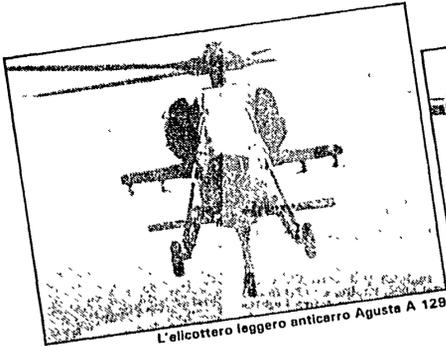
Dall'anno scorso, tuttavia, le nostre esportazioni cominciano a incontrare qualche difficoltà: non si registrano nuove commesse di navi; l'Agusta (elicotteri) da sempre grande venditrice, chiude per la prima volta i propri conti in rosso; pochi gli ordini di aerei d'addestramento, anch'essi molto richiesti; il mercato, d'altronde, molti dei paesi in via di sviluppo cominciano a risentire vuoi della crisi finanziaria — anche il Fondo Monetario chiede conto delle spese in armamenti — vuoi della riduzione delle entrate petrolifere, come nel caso dei paesi dell'Opec. Inoltre la concorrenza su questo mercato va acuitandosi: la tentazione di usare l'esportazione di armi da guerra per attuare la crisi è forte. Così Mitterrand tradisce le promesse fatte e incoraggia le vendite francesi, la Germania federale allenta i freni dell'export, la Gran Bretagna si rifà aggressiva sui mercati del Terzo Mondo, mentre le due superpotenze continuano ad avere, come è più di prima, un misto di ragioni strategiche e commerciali nell'orientare il flusso dei loro armamenti. D'altra parte molti paesi di nuova industrializzazione si sono messi in grado di produrre da soli i mezzi bellici meno complessi. Mezzi che riescono ad esportare a prezzi più competitivi: l'esportazione di «grandi sistemi d'arma» da paesi del Terzo Mondo a paesi delle stesse regioni è passata nell'ultimo quinquennio da cifre trascurabili ai 3,7 miliardi di dollari. Più o meno lo sviluppo avuto dalle esportazioni italiane.

A quanto sembra il ministro della Difesa, Spadolini, è intenzionato a reagire agli accenti di crisi promuovendo ulteriormente le esportazioni belliche italiane. I motivi sono piuttosto classici: esse sostengono la nostra industria; di una industria nazionale avremmo bisogno per non dipendere dallo «straniero». Ho già ricordato che per molti componenti-chiave — dobbiamo dipenderci per forza. E certo sorprende che quando gli Usa esportano in Italia armi convenzionali sono «stranieri», mentre quando vi schierano armi nucleari sono alleati. Non meno sorprendente è la dichiarazione dello stesso ministro alla Camera che l'Italia dovrebbe esportare al Terzo Mondo armi «difensive». Distinguerle tali armi da quelle «offensive» è un esercizio in cui si sono cimentati in molti senza grandi risultati.

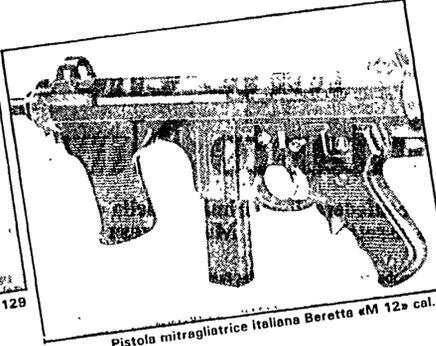
Se non si vuole solo giustificare in modo nuovo vecchie pratiche, i nodi da sciogliere al più presto sono due. Il primo è costituito da una riforma delle norme che regolano l'esportazione di armi. Credo che questa sia la terza legislatura consecutiva in cui tre o quattro progetti di legge vengono ripresentati. Si possono fissare principi generali cui il governo deve attenersi, per poi informare le Camere periodicamente delle esportazioni autorizzate. Oppure il potere d'autorizzazione può essere attribuito a deputati e senatori. Qualsiasi sia la scelta, sarebbe meglio del regime attuale, regolato ancora nelle sue linee fondamentali da un Regolamento fascista del 1941. Ora persino il decreto che

stabilisce i componenti delimitato per il rilascio delle licenze d'esportazione è coperto da segreto. Per cui non si sa con esattezza chi e con quali procedure decida la concessione di licenze per l'esportazione. E non si sa pubblicamente quali licenze vengono concesse e quindi se siano compatibili o no con trattati internazionali che abbiamo sottoscritto. In pratica il governo è completamente «irresponsabile».

L'altro nodo, più di sostanza, riguarda invece l'industria. L'argomento meriterebbe uno spazio a sé. Tuttavia si può accennare al fatto che con circa 80.000 lavoratori e alcune migliaia di miliardi di fatturato — più l'influenza sostegno dell'amministrazione della Difesa — il comparto bellico è già in grado di essere un forte gruppo di pressione in grado di premere per l'aumento del bilancio militare e premere perché il governo non solo non intralci ma promuova le esportazioni. Il che evidentemente non favorisce una di politica di sicurezza coinvolti nel trasferimento di armi italiane. C'è poi un guaio ancora peggiore: mentre il meccanismo industriale tende ad autorealizzarsi e ad espandersi, nessuno in Italia investe risorse per studiare delle alternative praticabili. Che cosa riserva, comunque, il futuro più o meno prossimo? Quello delle previsioni è sempre un terreno rischioso: si crede di indicare delle linee di tendenza e si finisce nell'esortare a questa o quella soluzione. Tuttavia a noi pare che l'esportazione di armamenti dovrebbe comportare un intreccio complesso di scelte di politica interna e — soprattutto — estera. Esse proprio questo varrebbe la pena di essere menzionate in chiaro: in un mondo dove la sicurezza di ciascun paese dipende sempre più da quella di tutti gli altri, è allarmante il fatto che si esportino armi in base a considerazioni di corto respiro, quasi solo commerciali, per incassare qui e ora valuta pregiata. Se si saltano il modello egemonico — tipico delle superpotenze — di sostegno strategico, non è certo un buon segno che vi si sostituisca la logica dell'affare, incurante delle conseguenze di medio o lungo periodo. Tra le quali c'è il rischio sempre presente che un conflitto locale coinvolga le potenze nucleari. Ma senza arrivare a tanto è sufficiente pensare alle illusioni che possono far coltivare i sensillotti: operazioni militari concepite con la logica del blitz e concepite da chi commercia in armi — Irak contro Iran, Argentina per le Falkland — si trasformano presto in bagni di sangue, enormi sprechi di risorse economiche e perfino disastri ecologici. Con danno di tutti.



L'elicottero leggero anticarro Agusta A 129



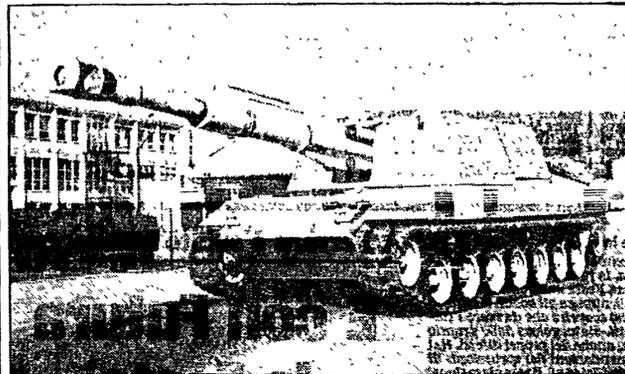
Pistola mitragliatrice italiana Beretta «M 12» cal. 9

### Ecco i maggiori esportatori nel Terzo Mondo

TAB. 1. I maggiori paesi esportatori di «grandi sistemi d'arma» nel Terzo mondo. Le cifre esprimono valori tendenziali e sono in milioni di dollari Usa e prezzi costanti del 1975; quote in percentuale. La somma può non corrispondere a causa degli arrotondamenti.

Paese	1979	1980	1981	1982	1983	79-83	% dell'export totale 79-83
Urss	6.921	6.486	4.962	4.736	4.070	27.124	69,1
Usa	46,1	42,4	33,8	32,7	30,3	37,2	69,1
Francia	3.901	5.512	5.519	5.704	5.264	25.900	50,3
	26,0	36,0	37,6	39,3	39,1	35,5	50,3
Gran Bretagna	1.633	1.194	1.292	1.227	1.192	6.539	79,3
	10,9	7,8	8,8	8,5	8,9	9,0	79,3
ITALIA	446	515	601	743	527	2.831	77,3
	3,0	3,4	4,1	5,1	3,9	3,9	77,3
RFT	483	377	526	579	458	2.424	93,3
	3,2	2,5	3,6	4,0	3,4	3,3	93,3
Terzo Mondo	468	295	403	284	750	2.201	55,4
	3,1	1,9	2,7	2,0	5,6	3,0	55,4
Altri	349	271	396	438	332	1.785	97,3
	2,3	1,8	2,7	3,0	2,5	2,4	97,3
Totale	810	660	989	792	856	4.106	65,4
	5,4	4,3	6,7	5,5	6,4	5,6	65,4
Totale	15.011	15.310	14.668	14.503	13.449	72.960	

Fonte: SIPRI Yearbook 1984



Il carrarmato Palmaria 155/21 costruito dagli stabilimenti OTO Melara della Spezia

TAB. 2 - Esportazioni di armi dell'Italia, per regione. Periodo 1976-80. In milioni di dollari correnti.

Regione	Valore	%
Africa	1.200	42%
Medioriente	675	24%
America Latina	420	15%
Europei (Nato)	280	10%
Est Asia	160	5,7%

Fonte: Camera dei Deputati, Servizio Studi, «Il commercio internazionale delle armi», maggio 1984, su dati U.S. Arms Control and Disarmament Agency.

TAB. 3 - Principali importatori di armi italiane, per paese. Periodo 1976-80. In milioni di dollari correnti.

Paese	Valore	%
Libia	575	20,5%
Somalia	340	12,1%
Iran	300	10,7%
Turchia	210	7,5%
Arabia Saudita	150	5,3%

Fonte: Camera dei Deputati, Servizio Studi, «Il commercio internazionale delle armi», maggio 1984, su dati U.S. Arms Control and Disarmament Agency.



GEMAK 84-24

stabilisce i componenti delimitato per il rilascio delle licenze d'esportazione è coperto da segreto. Per cui non si sa con esattezza chi e con quali procedure decida la concessione di licenze per l'esportazione. E non si sa pubblicamente quali licenze vengono concesse e quindi se siano compatibili o no con trattati internazionali che abbiamo sottoscritto. In pratica il governo è completamente «irresponsabile».

L'altro nodo, più di sostanza, riguarda invece l'industria. L'argomento meriterebbe uno spazio a sé. Tuttavia si può accennare al fatto che con circa 80.000 lavoratori e alcune migliaia di miliardi di fatturato — più l'influenza sostegno dell'amministrazione della Difesa — il comparto bellico è già in grado di essere un forte gruppo di pressione in grado di premere per l'aumento del bilancio militare e premere perché il governo non solo non intralci ma promuova le esportazioni. Il che evidentemente non favorisce una di politica di sicurezza coinvolti nel trasferimento di armi italiane. C'è poi un guaio ancora peggiore: mentre il meccanismo industriale tende ad autorealizzarsi e ad espandersi, nessuno in Italia investe risorse per studiare delle alternative praticabili.

Che cosa riserva, comunque, il futuro più o meno prossimo? Quello delle previsioni è sempre un terreno rischioso: si crede di indicare delle linee di tendenza e si finisce nell'esortare a questa o quella soluzione. Tuttavia a noi pare che l'esportazione di armamenti dovrebbe comportare un intreccio complesso di scelte di politica interna e — soprattutto — estera. Esse proprio questo varrebbe la pena di essere menzionate in chiaro: in un mondo dove la sicurezza di ciascun paese dipende sempre più da quella di tutti gli altri, è allarmante il fatto che si esportino armi in base a considerazioni di corto respiro, quasi solo commerciali, per incassare qui e ora valuta pregiata. Se si saltano il modello egemonico — tipico delle superpotenze — di sostegno strategico, non è certo un buon segno che vi si sostituisca la logica dell'affare, incurante delle conseguenze di medio o lungo periodo. Tra le quali c'è il rischio sempre presente che un conflitto locale coinvolga le potenze nucleari. Ma senza arrivare a tanto è sufficiente pensare alle illusioni che possono far coltivare i sensillotti: operazioni militari concepite con la logica del blitz e concepite da chi commercia in armi — Irak contro Iran, Argentina per le Falkland — si trasformano presto in bagni di sangue, enormi sprechi di risorse economiche e perfino disastri ecologici. Con danno di tutti.

Marco De Andreis

## LETTERE ALL'UNITA'

«Sono una delle tante che hanno provocato il fenomeno del 6% in meno...»

sono una cattolica che ha sempre votato per la DC, nella buona e nella cattiva sorte. Negli anni scorsi non mi sono mai posta il problema di votare un altro partito: tanto, dicevo, non è che ci sia molto di meglio sul mercato. In senso politico non ero molto attrezzata; non riuscivo a vedere più in là del mio naso. Parlare dei comunisti, poi, nella mia famiglia, era come toccare un tabù.

Ma gli scandali, le porcherie dei de in Sicilia e nel napoletano, gli uomini della DC implicati fino al collo nei delitti e nelle disonestà, nelle corruzioni, nelle violenze, senza che pagassero mai con un solo anno di galera (o perché scappavano o perché erano tenuti al sicuro o perché non li conoscevano più), non mi andavano. Mi si fermavano sullo stomaco come un'atroce sofferenza. E non sapevo come uscirne. Anche i miei genitori, alla fine, ne erano turbati.

Andare in chiesa, allora, e trovarsi dinanzi queste facce di brava democristiana che hanno sempre trovato il modo per giustificare questi fatti; vederle genuflesse davanti all'altare per ricevere il corpo di Cristo quando in paese tutti sanno che sono persone indegne e piene di peccato, è stato per me il mezzo più spiccio per farmi raccogliere le idee e sottoporle un po' alla ragione.

E così mi è parso di avere scatenato la montagna; i nostri voti, da scheda bianca, si sono tradotti per le elezioni europee dell'84 in scheda rossa. Cioè in voto comunista.

Dunque, io sono una delle tante che hanno provocato il fenomeno del 6% in meno alle elezioni dell'83. Non voglio tornare indietro, il mondo deve andare avanti: amo il progresso, la libertà, la giustizia per tutto il mio prossimo.

Affidando a voi le ragioni della mia vita e delle mie speranze, vi dico: non deludetemi, tenete duro; fate alleanze con le forze cattoliche che hanno dentro i segni del cristianesimo, non fate con la DC, che ha dentro solo la faccia dei padroni.

ROSY NOSEDA  
(Tavernerio - Como)

«Luigi, non mollare»  
(anche se ha 83 anni)

Caro Luigi,

sono il compagno Orenego e tra poco spero di raggiungere il mio 83esimo anno. Ho scritto in questi ultimi anni molte lettere al giornale, alcune sono state pubblicate e di ciò ti ringrazio.

Da qualche mese avevo deciso di non importunarti più, vorrei riposarmi perché l'artrite e la vista purtroppo cominciano a rompere le scatole. Però, dopo aver letto il fondo del compagno Ingrassia del 19 agosto, mi sono detto: Luigi, non mollare perché il partito ha ancora bisogno dell'impegno di tutti i suoi iscritti, il partito ha bisogno di danaro e dobbiamo aiutarlo. E qui mi rivolgo a quei compagni che possono farlo, a coloro che sono pensionati come me e che più di me possono farlo.

Pensate, compagni, cosa sarebbe il nostro domani senza la quotidiana lettura della nostra Unità? Ho vissuto una vita col mio partito, ho dato tutto quello che ho potuto, ora sono vecchio, ma non mollare. Il prossimo 13 settembre vi manderò il mio contributo.

LUIGI ORENGO  
(Genova Cornigliano)

Il vitalizio  
a chi sopravvisse  
ai terribili «campi KZ.»

Caro direttore,

Il Corriere della Sera del 22 agosto e la Repubblica dello stesso giorno hanno pubblicato la notizia che un pretore di Pordenone avrebbe fatto ottenere un vitalizio a un ex deportato militare prigioniero in Germania. Il pretore, a quanto dicono i giornali, avrebbe rilevato che «la legge equipara le vittime della deportazione per ragioni di razza, fede o ideologia agli internati militari e ai lavoratori non volontari in Germania».

In realtà la legge 791 del 18 novembre 1980 assegna un vitalizio pari alla pensione minima contributiva dell'INPS ai cittadini italiani che per ragioni minuziosamente indicate (attività politiche o persecuzione razziale) sono stati deportati nei campi di concentramento KZ, e più subito aggiunge che «hanno ugualmente diritto gli internati militari e i lavoratori non volontari in Germania che per atti di resistenza o di sabotaggio alla produzione tedesca vennero trasferiti nei campi di concentramento KZ».

I campi KZ erano i campi allestiti e gestiti dalle SS elencati in un numero speciale della Gazzetta Ufficiale del Bundestag, campi di detenzione rigore, nei quali la durata media della vita non superava i sei mesi tra atroci sofferenze. Erano i campi tristemente famosi anche in Italia di Mauthausen, Dachau, Buchenwald, Auschwitz, Dora, Flossenbürg e Ravensbrück e altri (meno noti da noi perché vi furono internati prevalentemente deportati di altre nazioni come Sachsenhausen, Natzweiler ecc. In questi campi furono sterminati con la camera a gas, con la fame, con il freddo, con le percosse, con le torture, con esperimenti pseudoscientifici 11 milioni di resistenti e di ebrei di tutta l'Europa. Dall'Italia partirono per questi campi circa 40.000 persone (uomini, donne e bambini) e ne ritornarono circa il 10%.

Al giorno d'oggi i superstiti che hanno diritto al vitalizio sono un po' meno di 3.000 in tutta Italia, compresi gli emigrati all'estero che hanno conservato la cittadinanza italiana. Per questo la legge 791 fissa uno stanziamento di 3.000 milioni per un anno.

Se lo Stato dovesse concedere il vitalizio agli ex deportati militari (circa 600.000, di cui morirono 40.000) e ai lavoratori coatti (circa mezzo milione, e anche di questi morirono alcune migliaia) ci sembrerebbe più che giusto, date le privazioni subite; però in tal caso lo stanziamento dovrebbe essere di tutt'altra misura.

E non è affatto vero che — come dice Re-

ubblica — i fondi di copertura sono stati stanziati dalla Repubblica Federale Tedesca. La RFT ha fatto sì un versamento una tantum a titolo di indennizzo per gli ex deportati e i famigliari dei caduti, ma questo avvenne nel '62 e la somma fu ripartita agli aventi diritto (che hanno fatto richiesta entro i primi mesi del '63) da un apposita commissione.

Ora è lo Stato italiano che paga il vitalizio previsto dalla legge 791. Se volesse estenderlo al milione circa di internati militari e di lavoratori coatti in Germania dovrebbe stanziare qualche cosa come 4.000 miliardi, e questo con i tempi che corrono mi sembra molto difficile.

Penso che sia bene chiarire queste cose per non ingenerare inutili illusioni in militari e lavoratori internati in Germania e perché la Commissione incaricata di vagliare le domande non sia sommersa da valanghe di richieste che non potrebbero essere accolte.

dott.ssa ADA BUFALINI  
(Vicepresidente della Sezione di Milano  
Associazione nazionale ex deportati politici)

Non settari gli scioperi;  
ma lo sarebbe adesso  
il volere punire

Caro direttore,

considero già come sicuro un futuro rimborso dei punti di contingenza perduti per effetto del decreto-Craxi, che risulterebbe inevitabilmente sepolto da una valanga di voti favorevoli alla sua abrogazione nell'eventualità di un referendum.

Non trovo giusto invece che il rimborso arrivi anche per coloro che in occasione dei due scioperi indetti contro tale decreto ritennero di non aderire bollando simili iniziative come settarie.

STEFANO FOLESANI  
(Bologna)

Non a chi vuole l'aereo  
dovrebbero chiedere perché  
ma a chi rifiuta di andarci

Caro Luigi,

sono stato nominato presidente di commissione di esami di maturità a Palermo. Nonostante che l'aereo non figuri tra i mezzi di trasporto a disposizione, ho deciso di ricorrervi anche per la ristrettezza del tempo tra la comunicazione della nomina e la data in cui era richiesta la mia presenza a Palermo. Nessuna difficoltà al Provveditorato di Milano. In tempi brevi ho ottenuto autorizzazione a viaggiare in aereo e documento per avere una riduzione del 30 per cento sul biglietto.

Le difficoltà sono sorte a Palermo alla fine del mio lavoro, per poter ritornare in aereo a Milano. Qui il funzionario del Provveditorato (compiendo ad uno dei suoi obblighi per altro, perché così è esplicitamente previsto dalla legislazione in atto) pretendeva che fornissi un motivo per cui volevo viaggiare in aereo. Persona comprensiva e amabile, non è andato oltre i suoi doveri formali e tutto si è composto nel migliore dei modi.

Resta una questione di fondo: che le disposizioni dalle quali sono regolate le trasferte del personale non tengano conto del fatto che il viaggio in aereo è molto meno costoso, oltre una certa distanza, di quello in treno. E mi spiego con l'esempio del mio caso specifico: per i viaggi di distanza superiore ai mille chilometri sono previste e consentite le spese per aereo, perché così è esplicitamente previsto dalla legislazione in atto) pretendeva che fornissi un motivo per cui volevo viaggiare in aereo. Persona comprensiva e amabile, non è andato oltre i suoi doveri formali e tutto si è composto nel migliore dei modi.

Resta una questione di fondo: che le disposizioni dalle quali sono regolate le trasferte del personale non tengano conto del fatto che il viaggio in aereo è molto meno costoso, oltre una certa distanza, di quello in treno. E mi spiego con l'esempio del mio caso specifico: per i viaggi di distanza superiore ai mille chilometri sono previste e consentite le spese per aereo, perché così è esplicitamente previsto dalla legislazione in atto) pretendeva che fornissi un motivo per cui volevo viaggiare in aereo. Persona comprensiva e amabile, non è andato oltre i suoi doveri formali e tutto si è composto nel migliore dei modi.

MARIO FANOLI  
(Milano)

Condanna morale  
e soluzione «politica»

Caro Luigi,

abbiamo letto con interesse i due articoli da te pubblicati nei giorni scorsi — a firma di U. Curti e G. Pasquino — riguardanti la questione dei cosiddetti detenuti politici italiani; abbiamo seguito le diverse prese di posizione (tra cui quella del senatore L. Valiani a favore dell'amnistia) sulla legge della disassoziazione dal terrorismo.

Da comunisti crediamo che per queste migliaia di giovani si debba trovare una «soluzione politica», senza che ciò esuli da una condanna morale per il sangue innocente versato.

Oggi il governo deve fare dei concreti passi legislativi, che sappiano dialettizzarsi con i molti segnali di autocritica e disassoziazione che da anni ormai pervengono, non solo dalle carceri, ma pure da parecchi terroristi latitanti espatriati in Francia.

LUIGI CANEPA e ANGELA MOLINARI  
(Genova)

Proposta ariostesca

Egregio direttore,

lo «scherzo» ferragostano dell'attuale Presidente degli Stati Uniti d'America (notizia riportata dall'Unità del 14/8, pag. 3) ripropone (e ce ne era bisogno?) la questione degli armamenti nucleari.

E siccome il peccato originale non si può estirpare, propongo che tutti gli armamenti nucleari, sia quelli in dotazione alla NATO sia quelli del Patto di Varsavia, siano portati sul nostro satellite, cioè sulla Luna. Forse la mia proposta potrà sembrare fantástica e stravagante ma io non trovo altra soluzione per risolvere, in concreto, questa questione.

RICCARDO R. SPATARO  
(Querceta - Lucca)



# Sanità: come gli amministratori giudicano la circolare sul controllo delle ricette

## «Degan alza il solito polverone per non fare mai nulla di concreto»

A colloquio con l'assessore toscano Giorgio Vestri - «In questo modo si scredita la riforma» - La circolare sulle prescrizioni

ROMA — Mentre le agenzie di stampa continuano a trasmettere giudizi e dichiarazioni sulla ormai famosa circolare Degan sul controllo delle eccessive prescrizioni di farmaci, si ingrossa il partito dei contrari che, dopo la presa di posizione del sottosegretario De Lorenzo, trova autorevole ospitalità in casa del ministro della Sanità. E dopo la non spiegazione del ministero aumentano i dubbi sul tipo di controllo che si vuole attuare e soprattutto sulla sua efficacia. A questo punto per veder un po' più chiaro non resta che leggere la missiva estiva di Degan, insieme ad uno dei destinatari della circolare, l'assessore regionale alla Sanità della Toscana, il comunista Giorgio Vestri.

«Credo che la circolare Degan — afferma Giorgio Vestri — esprima in modo emblematico l'atteggiamento del governo nei confronti della politica farmaceutica: si sostituisce ad una coerente impostazione, capace di essere in qualche modo fruttuosa, un insieme di velleità che si risolvono in un gran numero di farmaci, quelli indicati nel prontuario terapeutico nazionale con la lettera R. Si tratta di medicine per le quali sulla ricetta il sanitario deve specificare la diagnosi, giustificando così la legittimità della prescrizione. Ma queste specialità non sono poche: sono addirittura 683. È del tutto evidente che fare un controllo su una massa così consistente di farmaci, alcuni dei qua-

Il di uso molto diffuso e corrente, diventa quasi impossibile. Addestrare a suo tempo quando si discute della cosa, le Regioni avevano proposto che il numero di questi farmaci, diciamo così specializzati, fosse molto limitato. Ne avevamo indicati una cinquantina; anzi alcuni di noi avevano addirittura chiesto che venissero tolti dal prontuario, visto che si trattava soprattutto di farmaci di uso ospedaliero, quindi di difficile applicazione nella medicina domestica generica. Ma, anche lasciando il prontuario, era necessario limitarne il numero, proprio per poter effettuare dei controlli.

«... Ma seusa, come è possibile un abuso di medicinali, così particolari, di uso ospedaliero, che implicano quindi una terapia complessa?»

«Questa era infatti la tesi delle Regioni, che venne però respinta. In questo elenco ci finì così di tutto, anche farmaci comunissimi, di uso quasi quotidiano, rendendo a questo punto inutili e soprattutto impraticabili i controlli. Ho proprio l'impressione che molte volte le autorità centrali tendono a

massimizzare ed enfatizzare alcuni problemi proprio perché poi in concreto cadono nel vuoto.

«È quello della fascia R non è il solo esempio — spiega l'assessore Vestri —. È accaduto lo stesso con la famosa questione dell'aggiornamento del Prontuario terapeutico nazionale, quando il governo annunciò di voler depennare 2400 farmaci. Fiarlo da un giorno all'altro era evidentemente una follia: significava mettere in crisi tutto l'apparato industriale nel settore farmaceutico. Il PCI aveva chiesto invece la progressiva diminuzione, da attuare con una seria programmazione del settore. Ma di fronte alle diverse proteste, il governo ha concluso non togliendone niente, anzi aggiungendo cose già abolite in precedenza.

Non siamo mai insomma di fronte ad una proposta che sia ragionevole, misurata, che per essere applicata abbia gli strumenti necessari.

«Ancora. Le Regioni proprio per controllare un movimento così grande come quello dei farmaci, hanno chiesto da anni di introdurre i fustelli ottici, leggibili da

una macchina. In questo modo i controlli sarebbero rapidi: si può sapere quali e quante medicine vengono prescritte, da quale medico e perché.

«Non eredi insomma che sia utile andare a casa del malato per verificare se è giusto o no che prenda tutte quelle medicine...

«I controlli domiciliari sono assurdi; è sbagliato chiedere spiegazioni di una cura al cittadino che fa, ovviamente, quello che gli viene detto. E se c'è qualcuno che non è libero nelle scelte è proprio il malato: per tornare a sentirsi bene fa tutto quello che il medico gli dice. Ma poi nella circolare non si capisce chi dovrebbe fare queste ispezioni. Credo piuttosto che questa circolare servirà magari domani al governo per dire: «La spesa aumenta perché le USL non hanno fatto i controlli da noi suggeriti».

«Le accuse poi al medico dalla "ricetta facile", che pure esistono, se fatte da questo governo, non sono credibili. Con il rinnovo delle convenzioni si era riusciti a trovare un importante accordo con le organizzazioni del sanita-

ri. Si voleva fare un protocollo terapeutico e diagnostico: dare cioè delle indicazioni ai medici di famiglia, sull'uso del farmaco consigliato per determinate patologie. Non si voleva togliere al sanitario la libertà di scegliere in scienza e coscienza, ma dargli delle indicazioni, frutto di una elaborazione collegiale di suoi illustri colleghi e rappresentanti. Le organizzazioni dei medici avevano detto di sì, ma la trattativa non è mai iniziata. Anzi, come al solito è finita la polemica quando il governo si è presentato con un protocollo, diciamo di Stato, fatto senza interpellare i rappresentanti della categoria. A questo punto era inevitabile il no dei medici. Così di nuovo non si è fatto niente».

«Fustelli ottici, revisione del Prontuario, protocolli terapeutici... ci sarebbero insomma gli strumenti per tenere sotto controllo la spesa farmaceutica?»

«Certo, ma è proprio il governo che non li vuole: finge di sparare alto per far poi cadere tutto nel nulla, screditando sempre più il Servizio sanitario nazionale e la riforma. Io, poi, non sono neanche tanto sicuro che l'Italia sia il paese degli "ingordii" di medicine, anche se certo è giusto tenere sotto controllo la spesa. Ma il governo non ha l'atteggiamento di chi vuol vedere chiaro in un certo settore per poi tirare le conseguenze.

«Si parte da preconcetti — conclude l'assessore Vestri — da pregiudizi — proprio nel senso di giudizi emessi a priori — senza indagare sugli elementi che ne documentano la ragionevolezza. E si pretende di forzare la verità».

Cinzia Romano

## Come la USL di Carpi ha risparmiato un miliardo

Il lavoro in stretta collaborazione tra gli amministratori e i medici di base

Nostro servizio

CARPI (Modena) — «Lo possiamo dire senza presunzione: qui a Carpi un meccanismo di riduzione della spesa farmaceutica funziona già dal giugno del 1982, ed è stato impostato in modo più ricco, e in direzione diametralmente opposta allo spirito della circolare Degan». Il dott. Tonino Zanoli, funzionario della USL 14, addetto all'assistenza farmaceutica, si dice preoccupato per le ombre che l'iniziativa del ministero della Sanità potrebbe gettare sulla positiva esperienza di collaborazione tra autorità sanitarie locali e medici di base a Carpi: una collaborazione che ha consentito, nel 1983, un risparmio di quasi un miliardo per le casse della USL.

«Abbiamo voluto evitare fin dall'inizio — spiega Dime Corradi, presidente del comitato di gestione della USL — che il medico di base (o lo specialista, l'ospedale) venisse preso in considerazione unicamente come oggetto di un controllo fiscale, anche se un controllo, è chiaro, deve esistere. Lo abbiamo invece considerato un soggetto decisivo per un'azione di contenimento della

spesa. Cardine dell'operazione fu l'idea di utilizzare lo strumento informatico non solo come ausilio tecnico-amministrativo, ma anche per una rilevazione sistematica del costo e del come si prescrive: ogni mese, da due anni, ogni medico di Carpi riceve a fine mese una tabulazione riassuntiva del contenuto, in qualità e valore, delle ricette che ha firmato, e viene invitato ad esaminarlo e ad «autovalutarsi». Dove emergono situazioni di spesa largamente superiori alle medie, si promuovono incontri per valutare se ciò risponda alle esigenze di particolari patologie o ad altre cause.

Contemporaneamente, un comitato di medici e tecnici sanitari svolge un'opera di studio e informazione sui prezzi relativi dei diversi tipi di farmaci rimborsabili dal Servizio sanitario nazionale: si mettono a conoscenza i medici dell'esistenza di preparati dall'identica formula e utilità, ma dal costo ben diverso (si arriva a proporzioni dell'uno a dieci). Insomma, quasi un «prontuario auto-gestito», in sostituzione di quello ufficiale, unanimemente ritenuto inconsultabile.

«Non contro i medici, che hanno il pieno diritto di prescrivere i medicinali che ritengono necessari, ma insieme a loro, per verificare come spendere meno senza intaccare la qualità dell'assistenza: questa è stata la carta vincente», conferma Werther Cigarini, il sindaco, che è anche la massima autorità sanitaria della città. «E, in più rispetto alle proposte del ministero, un intervento nella giungla dei prodotti medicinali che non si decide ancora a sfilare. Per effetto di una salutare competizione al faccio-meglio-Il, il metodo inventato dalla USL di Carpi è stato poi esteso ad altre Unità sanitarie della provincia, con effetti altrettanto soddisfacenti. A Modena, per esempio (dove all'inizio di maggio un convegno regionale si è occupato proprio del risparmio farmaceutico), la spesa media per ricetta è aumentata dall'82 all'83 del solo 0,86% (rispetto a medie del 30-40% negli anni precedenti), addirittura meno del 1% nel costo medio dei medicinali.

Ino Iselli

Michele Smargiassi

## Agli arresti domiciliari il sacerdote di Africo

LOCRI — Ha ottenuto gli arresti domiciliari Don Giovanni Sileo, il sacerdote di Africo arrestato, il 6 agosto scorso, mentre si trovava a Montecatini, per associazione per delinquere di tipo mafioso. A concedere al sacerdote il beneficio degli arresti domiciliari è stato il sostituto procuratore della Repubblica del tribunale di Locri, il dott. Ezio Arcadi, lo stesso magistrato che aveva emesso l'ordine di cattura contro Don Sileo, il 20 agosto il tribunale della libertà di Reggio Calabria aveva respinto l'istanza con la quale il sacerdote aveva chiesto la revoca dell'ordine di cattura a suo carico.

## Costruivamo il Liceo a Crotone, sospeso il lavoro per «troppe pulci»

CROTONE — Gli operai che stanno lavorando alla costruzione del secondo lotto del Liceo scientifico di Crotone sono stati costretti questa mattina a sospendere i lavori, dopo essere stati aggrediti e morsi da sciami di pulci. Gli operai si sono recati in comune per protestare contro le condizioni in cui sono costretti a lavorare. Secondo quanto hanno detto gli operai al sindaco, la zona, che ospita oltre al Liceo scientifico, l'Istituto tecnico commerciale e la scuola commerciale, sarebbe in precarie condizioni igieniche perché nelle vicinanze ci sono molte stalle e i prati circostanti vengono usati come deposito abusivo di rifiuti.

## Arrestati 2 giovani pronti per un agguato a Niscemi

NISCEMI — Per i carabinieri non ci sono dubbi: Rosario Russo e Franco Moscato, di 23 e 18 anni, sorpresi in una stradina poco illuminata su una «vespa» rubata e armati di una fucile e due pistole (con le matricole cancellate), stavano per compiere un agguato. È accaduto a Niscemi, a 80 chilometri da Caltanissetta. I due presunti sicari, entrambi pregiudicati, sono stati rinchiusi nel carcere di Caltanissetta. I militari sono intervenuti su segnalazione di un anonimo, il quale aveva avvertito «persone sospette» in via San Basile, vicino alla piazza principale del paese. Russo e Moscato, non avrebbero rivelato agli investigatori il nome della vittima designata.

## Emilia Romagna, la Regione vuole un simbolo. Bandito un concorso

BOLOGNA — La Regione Emilia Romagna intende dotarsi di un proprio simbolo: per questo ha bandito un pubblico concorso dotato di un unico premio indivisibile di 15 milioni di lire. Possono partecipare al concorso cittadini italiani e stranieri, tanto in forma singola che associata. I concorrenti dovranno presentare le loro opere alla sede della Regione, viale Silvani 6, entro le ore 12 del 15 novembre.

## Bimbo mette le dita nella presa della tv: folgorato

NAPOLI — Un bambino di quattro anni, Mario Rossi, è rimasto folgorato dalla corrente elettrica mettendo un dito nella «presa» di alimentazione del televisore. È accaduto nell'abitazione del piccolo a Giugliano, vicino a Napoli. A nulla è valso l'intervento di un medico. Portato dal padre Alfredo in ospedale il bambino è morto durante il tragitto.

## Volava sparare a un gatto, inciampa nel fucile e muore

UDINE — Un giovane di 19 anni, Stefano Valvason, è morto oggi dopo essere stato raggiunto alla testa da due colpi partiti accidentalmente dal fucile da caccia, di proprietà del padre, con il quale aveva intenzione di uccidere un gatto randagio. Prima di partire per Lignano Sabbiadoro, dove era occupato come cameriere in un albergo, il giovane ha voluto inseguire, con il fucile in mano, il felino che si era rifugiato in un vigneto, vicino alla casa di campagna dove abita. Correndo Valvason è caduto inciampando in un filo di ferro ed è piombato a terra con la faccia sulle due canne del fucile. Sono partiti contemporaneamente due colpi che lo hanno ucciso all'istante.

## Cerimonia per ricordare la strage a le Padule di Fucecchio

Quell'estate di sangue e di lutti seminati dai nazifascisti in tanta parte della Toscana, quell'eccidio barbaro e feroce di donne e bambini che il 23 agosto del 1944 ha insanguinato le Padule di Fucecchio e colpito in modo tanto spietato e indiscriminato oltre 200 famiglie di Pistoia, Pisa, Firenze e Lucca che avevano sperato di trovar riparo dai rastrellamenti e dalle persecuzioni è stato ricordato ieri l'altro mattina, domenica, con una cerimonia significativa e commossa.

A quarant'anni di distanza la ferita è ancora aperta e gli amministratori del Comune di Monsuanno Terme — insieme agli altri 19 Comuni toscani colpiti dal nazifascismo — come ogni anno hanno voluto rinnovare l'appuntamento a tanti lavoratori, a tante famiglie, a tanti democratici per ricordare a tutti il tragico avvenimento e rilanciare un monito severo e di pace contro la barbarie.

La celebrazione a Cintolese, un piccolo centro vicino a Monsuanno Terme, è stata resa più solenne dalla presenza del gonfalone comunale e della Resistenza, che s'ovrstavano la folla muta, commossa e ancora fiera dei suoi morti. Dopo il rito religioso officiato dal vescovo di Pescia alla presenza anche delle truppe dell'esercito e la deposizione di corone al monumento ai caduti, hanno parlato alla folla il sindaco di Monsuanno Terme, Marcello Bonfanti e, a nome del governo, l'on. Tommaso Bisagno.

## Scalfaro se ne va e i ladri derubano il regista Corbucci

OLBIA — Gioielli e contanti per un valore imprecisato sono stati rubati la notte scorsa nella suite della Sporting Hotel di Porto Rotondo, che il regista Sergio Corbucci occupava da circa un mese con la moglie. I ladri hanno agito approfittando della momentanea assenza della coppia. Nella serata aveva cenato nel ristorante dell'albergo il ministro degli Interni Scalfaro e il locale era stato controllato da numerosi agenti di polizia.

## CITTÀ DI TORINO

Asta pubblica ai sensi della legge 8/8/77 n. 584 e succ. modif. Appalto opera edili ed affini per la riqualificazione del fabbricato di piazza Abba n. 13 sede della scuola elementare «ABBA».

IMPORTO LIRE 1.506.693.000

Ricezione offerta: entro le ore 17 del 24 SETTEMBRE 1984 - PROTOCOLLO GENERALE DELLA CITTÀ DI TORINO - APPALTI, via Milano n. 1 esclusivamente per mezzo dell'Amministrazione Postale dello Stato in piego sigillato e raccomandato.

Apertura buste contenenti documentazione e offerta: ore 9,30 del 26 SETTEMBRE 1984 presso il Palazzo Civico, seduta pubblica. Gara al ribasso (art. 24, lettera a) n. 2 della Legge 584/77).

Iscrizione Albo Nazionale dei Costruttori: categoria «2».

Bando di gara in distribuzione presso Palazzo Civico, Ufficio Legale - Appalti, via Milano n. 1.

Capitolato, progetto e documenti complementari in visione presso l'Ufficio Tecnico LL.PP.; consegna previo pagamento di L. 90.000 - presso la Civica Tesoreria o a mezzo vaglia postale diretta al Tesoriere della Città di Torino, indicante la causale del versamento.

Torino, 20 agosto 1984.

IL SEGRETARIO GENERALE SUPPLENTE IL SINDACO  
Carlo Perani Diego Novelli

## Al meeting di Rimini parla l'America Latina

# Ramos chiede conflitto, non tolleranza

Il cattolico argentino, peronista, polemizza con la cultura occidentale scalzando il clima idilliaco degli aderenti di Comunione e Liberazione - L'intervento del delegato Usa, «kennediano di ferro» interessato all'inserimento del marxismo in Sud America

Dal nostro inviato

RIMINI — «In America Latina ci sono già stati 400 anni di tolleranza. Adesso abbiamo bisogno di 50 o di 100 anni di conflitto». Così teorizza Abelardo Ramos, uomo di cultura argentino, cattolico, alleato politico dei peronisti durante il loro regime. Il tema della tolleranza e della libertà domina il «meeting» di Rimini sulle Americhe, ma se esso viene riproposto in un confronto diretto fra il nord e il sud del continente gli animi si riscaldano e si esce dal minimalismo.

«È inutile — dice Roberto Formigoni, leader di Comunione e Liberazione — pensare di vincere opposizione e miseria con meccanismi economici o sociologici, se manca la tolleranza, cioè l'accetta-

zione dei valori dell'altro». Ma Ramos costruisce un'ipotesi che è di pura battaglia politica: «In America Latina — dice — non ci sono 20 nazioni, ma 20 province mascherate da nazioni. Più che un insieme di paesi il Sudamerica è una nazione inconclusa. Non saremo un'unica nazione, finché non saremo la nostra patria grande, non avremo la possibilità di raggiungere il grado di sviluppo necessario alla nostra sopravvivenza».

E la sua polemica si fa ancora più serrata con la cultura occidentale, accusata in blocco di aver sempre considerato il Sudamerica poco più di una «espressione geografica». Invece se in Europa il nazionalismo oggi non ha più attualità in America Latina esso è ancora un elemento fondamentale della

vita politica. Il crudo realismo di Abelardo Ramos non sconvolgerà, forse, i candidi sogni dei giovani di CL e del suo leader, ma chiama prepotentemente in causa quello che molti al mondo, e soprattutto nei paesi sudamericani, contravvenendo certo alla regola di antischematizzazione introdotta nel dibattito riminese da Formigoni, si ostinano a considerare il paese dell'imperialismo: cioè gli USA, l'altra faccia dell'America, presente al dibattito di ieri con un deputato democratico del Massachusetts, Barney Franck, offerto al pubblico come un «kennediano di ferro».

Anche lui non ha certo deluso per mancanza di franchezza: «Nel mondo, ma soprattutto in Europa e nel nostro continente, si spera

troppo negli USA e nella loro capacità di intervenire dappertutto. A noi statunitensi interessa capire come si possono risolvere i problemi nel Sudamerica e come fa il marxismo a inserirsi in quella realtà». Certo, come «cittadino americano» l'onorevole Franck, non vede di buon occhio la «scalata al potere dei partiti comunisti in Sudamerica», non per «anticomunismo», ma perché questi regimi «non sarebbero mai in grado di risolvere i problemi». E anche, aggiunge subito, che nei piccoli paesi essi non rappresentano un problema per gli USA: è come se Cassius Clay avesse paura di una mamma.

Qualcuno gli chiede: e allora perché avete mandato i marines a Grenada? Pronta la sua risposta: «Il Presidente Reagan ha detto alla

TV che la sola ragione per cui stavano costruendo l'aeroporto a Grenada era per farci atterrare gli aerei cubani». Non ha però aggiunto se anche questa azione deve essere accomunata ai tanti «errori» che dal punto di vista storico gli USA hanno commesso nel Sudamerica, come lo «sfruttamento economico di alcuni paesi e di sostegno alle feroci dittature di destra».

Così, fra simpatie e delusioni, fra mito americano e carne paesano, fra preghiera e musica newyorkese, fra festa dei ragazzi (ma anche degli ex ragazzi) ciellini va avanti. Oggi altri dibattiti, altri divertimenti, altro «consumo» di cultura: fino a sabato. C'è di che riempirsi per tutto l'anno.

Ino Iselli

Michele Smargiassi

## Esercito, le novità della riforma

# Una legge che dice: vietato «torturare» i giovani militari

ROMA — Ve lo ricordate quel sergente odioso e un po' arrogante, quello che bastava niente perché sbattesse tutti a lavare la camerata o, peggio del peggio, a pulire le latrine? Erano, per molti, le punizioni più temute; le più temute perché terribilmente umilianti. Certo peggio di due, anche tre turni supplementari di guardia notturna. Bene, che se lo scordino, adesso, sergenti e caporali, di infliggere pene del genere ai militari «lavativi» (il chiamano così, no?) e dichiaratamente di sinistra. Finalmente — è proprio il caso di dirlo — c'è una legge che lo vieta, perché i militari di leva da oggi in poi, devono essere impiegati esclusivamente per le esigenze connesse con le attività operative, logistiche ed addestrative, ed è «vietato di impiegare per esigenze diverse da quelle indicate dalla presente legge».

Intendiamoci: non che la riforma del servizio di leva, di recente varata dalla Commissione Difesa della Camera, si sia occupata solo di stabilire a chi tocchi ed a chi non tocchi ripulire camerate e latrine. Contiene, naturalmente, altre e più importanti novità. E però chi l'ha redat-

ta — ed il ruolo dei deputati comunisti è stato decisivo in questo senso — non ha dimenticato che la vita in camerata è fatta anche di queste piccole ma non trascurabili cose.

E allora, niente più punizioni umilianti; servizio militare in Marina ridotto anch'esso, come per le altre armi, a 12 mesi (lo hanno capito, finalmente, che imparare ad andar per mare non è certo più difficile che prender consuetudine con carri armati ed aerei da diversi miliardi l'uno); più licenze per tornare a casa da parenti ed amici e — addirittura — la possibilità del viaggio in treno rapido per chi abita a più di 650 km dal luogo in cui presta il servizio militare.

Ma la nuova legge di rifor-

ma non fa solo piazza pulita di piccole ingiustizie durante decenni. Essa segna, infatti, su questioni forse meno immediatamente evidenti di quelle appena elencate, ma certamente più importanti, conferme decisive ed innovazioni di grande rilevanza civile. Il dato di fondo — che ottiene ed è premessa alle riforme apportate — è che quello italiano è e deve restare un esercito dai caratteri saldamente democratici, formato da giovani di leva chiamati alle armi a rotazione. Può sembrar poco — o addirittura scontato — ma di certo non lo è, se si pensa alle pressioni diverse e convergenti di «falchi» nostrani e militaristi ad ogni costo che non hanno mai fatto mistero di puntare molte carte

sulla creazione di un esercito per «professionisti» volontari, con tutto ciò che una scelta del genere avrebbe potuto (e dovuto) comportare. Questa ipotesi, invece, è stata di nuovo battuta. E già questo, da solo, asterebbe a segnalare i caratteri moderni e positivi della legge approvata.

Con questa riforma viene compiuto un ulteriore sforzo affinché i 12 mesi di leva non costituiscano l'ennesimo ostacolo alle possibilità (per la verità sempre più scarse) di occupazione dei giovani. È «tata infatti definita l'istituzione di una serie di corsi di qualificazione professionale (che possono essere frequentati tanto dai militari di leva quanto da quelli che decidono una ulteriore ferma) che



## Niente più punizioni umilianti, corsi professionali, più licenze. Come deve cambiare il servizio di leva

danno poi diritto, ai giovani militari congedati, ad una quota del 5% sul totale delle assunzioni che amministrazioni, enti, aziende ed istituti cui si applica la legge, hanno in conto di effettuare. E, in più, viene garantita la continuità del posto di lavoro dopo il servizio militare e l'abolizione del vincolo di aver soddisfatto gli obblighi di leva (o di essere milite esente) per l'ammissione ai concorsi della pubblica amministrazione e per impieghi e servizi in attività pubbliche e private.

Più in generale, la nuova normativa si pone l'obiettivo — fissato da norme precise — di un rapporto più continuo tra esercito e società, tra giovani in divisa e senza: qualcosa di ben più profondo, insomma, del concerti rock del programma «caserme aperte» varato dal ministro Lagorio. In questo senso viene per la prima volta attribuito un ruolo specifico ai volontari di leva e professionisti: essi potranno democraticamente eleggere un proprio «comitato» che, assieme alle autorità militari, varerà i programmi di iniziative ed attività culturali e sportive da attuare assieme alle comunità civili.

Infine — ma di novità da citare, naturalmente, ve ne sarebbero ancora — alcune ulteriori garanzie per i giovani chiamati alle armi. La prima: l'assoluta divieto — sancito questa volta in maniera molto più esplicita che nel passato — di ogni discriminazione politica in occasione di assegnazione e trasferimento a comandi, enti, reparti ed armi. La seconda: la pubblicazione, sia nei distretti militari che nei comuni di residenza, degli elenchi dei giovani dispensati dal servizio di leva (terreno, questo, oggetto da sempre di clientelismo strenuo e di inaccettabili favoritismi). La legge stessa, poi, con uno specifico articolo, si incarica di ordinare la distribuzione del testo appena approvato a tutti i militari già in servizio ed a quelli che vi arriveranno con i prossimi scaglioni.

«Usai ad ammettere, insomma, che circa la possibilità che gli stati maggiori informino tutti i militari di leva dei loro nuovi diritti, fidarsi è bene ma non fidarsi forse è ancora meglio».

Federico Gericmicca

## L'on. distratto perde anche poesie

ROMA — I deputati distratti troveranno, al rientro dalle ferie, un lungo elenco di oggetti smarriti a Montecatini che li aiuterà a porre rimedio alle loro dimenticanze. Nell'inventario, redatto da un apposito ufficio della Camera ed aggiornato al mese di agosto, compaiono oggetti personali, capi di vestiario e preziosi.

In particolare, l'elenco, che è stato affisso alla bacheca principale della Camera, denuncia tra l'altro il ritrovamento di dieci paia di occhiali, tre anelli, un golf, quattro

pipe, un borsellino con monete ed un portafoglio con monete.

Tra gli oggetti più costosi vi sono una macchina fotografica e un calcolatore. Non mancano poi le cose strettamente personali, come una borsetta portatrucco e una cintura da pantaloni. Con grande scrupolosità gli impiegati della Camera hanno inserito nell'elenco anche cinque penne biro ed un libretto di poesie.

I parlamentari vittime della loro distrazione potranno tornare in possesso degli oggetti firmando un apposito registro.

VERCELLI — Sono circa 80 le persone coinvolte nel traffico di patenti di guida illegalmente conseguite nel vercellese. L'inchiesta era partita dalla constatazione del numero stranamente elevato di permessi di guida nigeriani di cui si chiedeva la conversione in patenti italiane. La squadra mobile di VerCELLI, incaricata di indagare, scoprì che bastava rivolgersi ad un indirizzo di Lagos — previa opportuna «presentazione», ottenibile mediante versamento di una cifra dalle 300 alle 400 mila lire alle persone «giuste» — per ottenere una patente di guida nigeriana perfetta-

## «Patenti nigeriane», 80 inquisiti

mente valida. Dopo di che, era sufficiente presentarsi in prefettura chiedendo la conversione nell'omologo documento italiano, valido a tutti gli effetti. Le indagini hanno consentito di individuare anche i presunti «mediatori», cioè coloro i quali mettevano in contatto con la «fonte» di Lagos chi fosse interessato ad ottenere una patente nigeriana: si tratta di Federico GAZZA, Umberto VALSELLA, attualmente in Nigeria; Natalina GUARNETTI, Giancarlo MICHELETTI. Si è accertato fra l'altro che persino un minorente era riuscito ad avere la patente italiana (in Nigeria il permesso di guida è concesso a partire da sedici anni).





# OSpettacolo cultura

Con questo articolo di Rossana Rossanda continuiamo il dibattito sul tema dell'uscita dall'emergenza, aperto da Gianfranco Pasquino e proseguito con gli interventi di Umberto Curi, Luigi Cancrini, Laura Balbo, Ernesto Balducci e Luciano Violante.

**A**CUTA mi pare l'osservazione di Umberto Curi: mentre la legge sui pentiti passa senza protesta e soltanto la libertà provvisoria concessa a Barbone provocò un fievole sussulto d'opinione, grande è l'agitazione sulla legge per i dissociati (e, va aggiunto, contro quella che diminuisce la carcerazione preventiva).

Si deve dedurre che la cultura dell'emergenza è radicata, come riflesso di paura, o di vendetta, più oggi che nel 1979. Se no, come si spiega quel che Curi chiama un paradosso, e cioè che una positiva corrente d'opinione non si sviluppi a favore di chi, per lo innocente di fatti di sangue, ha potentemente accelerato la crisi del terrorismo, fino allo scioglimento delle sue organizzazioni armate (che, non dimentichiamolo, reclutavano anche in carcere) mentre degno di fiducia e benevolenza appare soltanto chi, anche se plurimassimo, si fa attivo persecutore, denunciandoli, degli ex compagni?

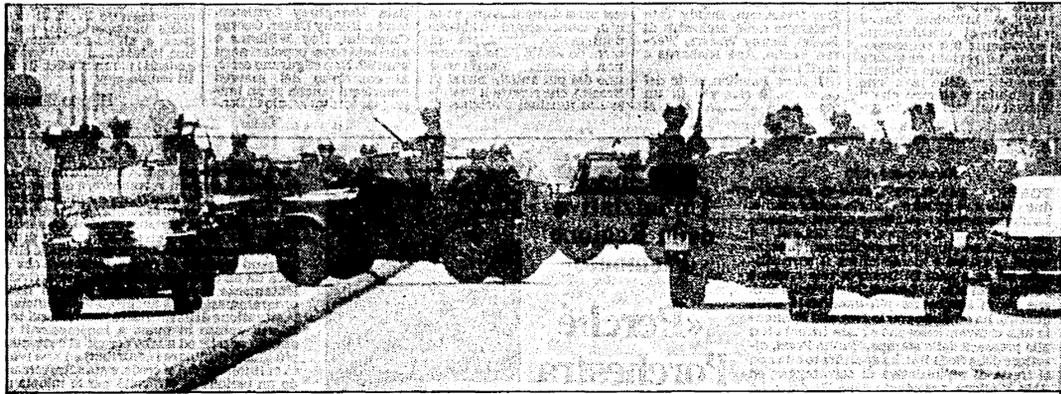
Parto da qui per affrontare uno solo dei temi del dibattito aperto sull'Unità, la questione, sollevata da Gianfranco Pasquino, della «cultura politica» propria del terrorismo; ma anche di quella che si è creata attorno e contro di esso. Perché è una cultura politica che rivelano questi atteggiamenti, e inedita. Che il nostro paese tradizionalmente così poco provvisto del senso dello Stato, sia diventato «civile» e «assortito» d'una sola delle sue funzioni, quella repressiva? Né mafia né camorra produssero questo risultato. Saremmo a una mutazione epocale, un risultato straordinario e appunto paradossale raggiunto dal terrorismo.

E per di più tardivo. Perché finché questo operò, l'Italia non conobbe quel dilagare di sospetti e denunce che dilagò in Germania, e che pure da più parti veniva sollecitato. Guido Ressa si risolse, non senza tormento, a denunciare quello che a buon diritto poteva considerarsi un avversario politico. Le Br lo fecero uccidere. La tragica vicenda colpì a fondo l'immagine delle organizzazioni armate, anche al proprio interno, turbò profondamente gli stessi comunisti e non solo loro, ma non indusse un'estensione delle denunce. E non per paura. Il fatto è che tra terrorismo e il modo con il quale lo si affrontava, cioè in puri termini repressivi, e quello Stato, le masse si sentirono in una tenaglia e tacquero, come ben sanno coloro che cercarono di organizzare grandi manifestazioni operaie. Né con lo Stato né con le Br, cari compagni dell'Unità, fu allora la loro cultura; ma non era, come si disse rampognando equidistanza. Era, se mai, disperazione; fecero il vuoto attorno al terrorismo e non collaborarono con quello Stato.

Questo vuoto fu fondamentale nella crisi delle organizzazioni combattenti, come si definivano, e per la loro «cultura». Occorre conoscerla, scrive Pasquino, e aggiungere a una teoria di «cultura». Certo che lo era, e non ne mancano i documenti: lo Stato dovette sentirsi molto debole, e la stampa molto servile per far sì che su questi fosse un black out. Proviamo a vederne lo schema. Esse partono da una triplice analisi: primo, in Italia non esistono più partiti e sindacati determinati a una trasformazione politico-sociale di fondo, a modificare radicalmente i rapporti di classe e le funzioni dello Stato; secondo, questo si verifica mentre è in corso un'internazionalizzazione e un compattamento dei processi di «comando» capitalistico, sia sotto il profilo economico (multinazionale) sia sotto quello militare (riarmo); terzo, questo processo è guidato da un disegno univoco e determinato, espresso dallo «Stato delle multinazionali» del quale il nostro è solo un tassello. Di qui la «linea»: colpire lo Stato. In Italia lo Stato da colpire era quello che aveva annodato nel compromesso storico, proposta non solo tattica ma strategica, quello che Togliatti aveva definito il partito di fiducia della borghesia, la Dc, con la sola sinistra che finora non avesse cambiato colore, il Partito Comunista. Con il quale l'estremismo era stato aspro fino al 1976, ma che con la politica di unità nazionale vede come nemico. Perciò in Aldo Moro viene abbattuto non, come dice Savata, un uomo della Dc, ma, come dichiararono nel processo i leader delle Br, l'uomo dell'incontro comunista-cattolico; e così nel triennio successivo — differenziate dagli obiettivi scelti da Tupamaro o dall'Erp o dalle stesse Raf — il nemico del popolo fu individuato non nella destra più conservatrice, ma negli uomini politici, o di stampa, o magistrati, o funzionari dello Stato che, in quanto democratici, «lubrificavano» questa unità, nella quale il proletariato perdeva connotazione e antagonismo. Quando il Pci disse «vogliamo colpire me», aveva ragione (meno quando pensò di tirare dall'estero o dall'interno, queste interferenze essendo, penso, sopravvenute a un disegno che era e rimase indigeno).

**La risposta di massa al «progetto» delle BR fu quella di creargli un vuoto intorno. Ma oggi non siamo in grado di affrontare la grande crisi del decennio con un discorso rinnovatore e radicale**

## Quale cultura per il dopo-terrorismo?



Due foto scattate a Milano nel '72 da Aldo V. Bonasia

E come si colpiva quello Stato? Attraverso le sue «figure» e col metodo terroristico dell'agguato; e qui si inserì l'ideologia della clandestinità: compartimentazione, settarismo, rigidità, separazione di tutti. Infine, corollario, le masse proletarie, che la linea dell'unità nazionale privava di una prospettiva di classe, lasciandole senza sbocco le lotte, avrebbero seguito queste «avanguardie» e nella disarticolazione che si sarebbe prodotta nel quadro politico, l'esplosione rivoluzionaria ridiventava possibile.

Questa — ha ragione Pasquino — non è cultura di marginali; sono cascati d'una vecchia cultura, ricomposti e ristrutturati al presente. Né le Br o Primitiva nascono dalla marginalizzazione. Questa è rappresentata da quella gran parte di movimento del '77 che, per intendersi, va all'incontro di Bologna ma non vuole frequentare il Palazzo dello Sport. Perché di quell'impianto progettuale condivide soltanto — allora come oggi e assieme a molti che non si definirebbero più marginali, coloro che o non votano o votano ma non partecipano, movimenti nuovi come quello femminista, i verdi, per certi aspetti i radicali, e poi tutti quelli che rifiutano — il primo punto dell'analisi dalla quale partono le Br. E in varie forme o modi, perché un conto è lo Stato delle multinazionali, un conto è la società bloccata di Ofte e un conto è la critica femminista globale al sistema dei poteri. Comune — ma è il punto chiave per qualsiasi ricerca — è la sfiducia nelle istituzioni politiche quali che siano, come rappresentanti dei propri bisogni di trasformazione.

Ma non soltanto i marginali o le cosiddette «figure emergenti» (quella che Asor Rosa chiama l'«altra società») sentono questo blocco; credo che dobbiamo dirci con calma che lo sentono anche gli strati sociali, come la classe operaia, più fortemente strutturati in ideologia e organizzazione. Non avrà grande successo l'operismo quando tenterà di persuaderla che quel che perde in antagonismo sociale guadagna in partecipazione allo Stato. Il cadere delle lotte, delle assemblee, dei tesseramenti, di quell'enorme movimento partecipativo che aveva connotato gli inizi del decennio (comprende l'introito, di una crisi della politica, verso noi diversi soggetti: in Italia è meno visibile che altrove perché non comporta, come altrove (e non è cosa da sottovalutare), un tracollo del voto, ma certo un tracollo nella militanza e nella partecipazione. Nell'ultima fase della sua vita, Derlinguer si pose su questo, parlando del partito, alcune domande di fondo.

Ma perché questo è avvenuto? Perché, io credo, se di tutta l'ideologia delle Br è facile far giustizia, meno semplice è opporre ad alcuni dati di analisi su cui esso creava di fondazione una risposta solidamente alternativa che non sia una variante della cultura democratico-liberale. Esempio: lo «Stato delle multinazionali» è una protezione simbolica povera, ma le multinazionali ci sono, eccome, e controllano da tre quarti al novanta per cento della produzione e dei consumi di base su scala mondiale, e non si vede una strategia di classe né di popoli (penso alle periodiche e infelice conversazioni Nord-Sud) in grado di contestare efficacemente. Ugualmente, lo Stato italiano non è quella monolitica ed efficiente frazione dello «Stato multinazionale» pensato dalle Br ma per qualche verso è addirittura peggio; e infatti nel 1979, al Pci non restò che ritirarsi, dalla maggioranza prima di subire guasti maggiori. Ma già non era più in grado di costituire un programma e uno schieramento alternativi; diventata e resta un'opposizione capace di farsi sentire, di denunciare il malgoverno, e proporre una riflessione razionalizzatrice sui rapporti tra esecutivo e legislativo, anch'esso per altro contrastato dall'oscillazione fra «decisionismo» e «lascio», che caratterizza ormai i signori che ci governano. Infine, l'idea di colpire il «sistema» attraverso la «presa dello Stato» è antica, ma dopo l'esperienza dei socialismi reali credo sia problematicamente discutibile; anche quando le rivoluzioni politiche fossero, come spesso furono, di massa e capaci di coinvolgere gran parte delle masse.

Per di più, nella cultura della lotta armata manca, se si avesse l'animo di scherzare, non solo Gramsci ma Foucault: lo Stato moderno non è essenzialmente repressore, in esso controllo e strumento di conoscenza procedono assieme e compendiosamente, dando le figure dello schema, e tanto meno è identificabile in sedi o personaggi, essendo una rete di relazioni funzionali e diffuse. Questo pone problemi inediti non solo all'idea di rivoluzione, ma anche a quella di democrazia; e intanto carica l'assassinio politico del solo valore negativo del sangue, deprivato com'è del messaggio «è un pezzo dello Stato che è colpito». Dal 1973 in poi, salvo le Br, percepirono tutti che non lo era affatto. Di qui il fallimento, la crisi, l'isolamento: dovuti non soltanto al ribrezzo per la ferocia (di ferocia ne sopportiamo tante) ma alla percezione della sua gratuità.

Ma se questa era la povera idea dello Stato delle Br (e verrebbe dunque da chiedersi entro che limiti poteva realmente mettere in crisi le istituzioni) quale risposta dava la sinistra alle questioni odierne del potere e della rappresentanza, del cittadino e dello Stato? Ammettiamo che finché durò la sfida terroristica non si potesse che difendere l'esistente (cosa di cui dubito); e ora? Come si può pensare di difendere l'esistente, la questione di una rivoluzione? Che significa, quali ne sono le forze motrici? Chiamiamola pure invece che rivoluzione trasformazione: ma quale? Perché il buon senso oggi dominante ci dice che di Stati non ce n'è che due, quello liberal-socialdemocratico e quello autoritario, dunque non è il caso di parlarne più. E che il sistema produttivo è quello, non ce n'è di migliori, e ammettendo se possibile, ma altro non si può. A questo «buon senso» cosa si oppone?

È assai grave che alla critica della «cultura del terrorismo», che immeschinava in un progetto povero e sanguinoso le grandi domande del decennio, non sia stata opposta una cultura rivoluzionaria, o fosse anche solo potentemente rinnovatrice, a livello della loro radicalità. Forse se non ci fosse stata la grande crisi sarebbe andata diversamente: ma forse la crisi è anche un prodotto della mancata risposta. Certo è che si è lasciato un varco enorme all'irruzione del moderatismo, che lavora sulla caduta delle speranze, sul dubbio che quel che era stato operato, non da un gruppo di rivoluzionari ma dalle masse che fecero la storia di questo paese, fosse utopico e illecito. La rassegnazione e ingenuità di questo spiega, credo, il paradosso di cui parla Umberto Curi — per cui l'Italia non finisce mai di essere emergenziale, di vendicarsi d'un terrorismo già sconfitto, di rifiutare la proposta d'una aspra ricerca su di sé come quella avanzata dai dissociati, di esaltare nel «pentito» la propria cattiva coscienza.

Rossana Rossanda

La protagonista dell'ultimo romanzo di Ottieri «Il divertimento» passa la vita nel tentativo di riempire un vuoto senza fine: per fortuna un incontro redimerà il suo «delirio»

## Clara in un delirio di baci

L'opera narrativa di Ottieri nasce nel segno della scoperta di una realtà impossibile. L'intellettuale degli anni Cinquanta, che si muove nei suoi romanzi di argomento operaio e industriale, si scontra costantemente con una condizione che non capisce e che lo esclude. Sospinto a riflettere su di sé e sulla sua propria condizione, quell'intellettuale si addentra profondamente in un labirinto tanto più tortuoso quanto più conosciuto. Se egli era rimasto all'esterno dell'alienazione operaia, ora invece parte intrinseca dell'alienazione borghese, nel senso che è passato da una realtà impossibile a una realtà che lo possiede. È un discorso coerente e serrato, che attraversa un paesaggio culturale ben noto: il dibattito degli anni Sessanta, Antonioni, il passaggio dalla sociologia alla psicanalisi, eccetera. Ottieri

viene così costruendo un mondo irreal-borghese che nelle sue più recenti opere in versi e in prosa ha trovato esiti narrativi e problematici di grande originalità e potenza. È un mondo di «dipendenti» privilegiati, nel quale la «malattia» dell'alcol, della droga o del sesso viene vissuta a un livello di consapevolezza estrema. Un mondo chiuso e autosufficiente, seguito e analizzato da Ottieri tra ironia e disperazione, compassione e crudeltà.

In questo mondo vive anche Clara, la protagonista dell'ultimo suo romanzo (Il divertimento, Bompiani, pp. 185, lire 15.000) una bella donna di trentanove anni, milanese, separata da un marito più giovane di lei, un avvocato in grande ascesa che la mantiene largamente e perdutamente la ama (non più riamato). Clara passa le sue giornate tra sonnellini e vernissages, velleità letterarie



Ottiero Ottieri e, accanto, particolare di un dipinto di Casorati.

rie e amori non consumati, dominata da un'attrazione «perversa e cieca» per i giovani, da una «infomania orale» o «mania di baciare» inestinguibile.

Clara vive di una tensione continuamente frustrata: tanto più sola ed esclusa, quanto più immersa in una follia mondana sempre diversa e sempre uguale. La sua insaziabile sete di pompelmo e la sua ricerca ossessiva (e per lo più irrealizzata) essa stessa) di giovani bocche da baciare, sono altrettanti modi illusori e impotenti di «riempire un vuoto» senza fine; e sono anche i surrogati personalissimi e sofisticati (tanto più frustranti) della «dipendenza» dal sesso e dall'alcol. E tuttavia appare sempre più chiaro, al fondo, come sia Clara stessa a programmare questo processo, con sistematiche autoesclusioni e rinunce a scegliere, e con l'accettazione di un vaginismo non curato che può sempre impedire il compimento dell'amplesso, rimettendo continuamente in moto la sua ricerca. C'è in lei, dichiaratamente, un «delirio

lucido, critico», una «linea precisa», una volontà a non cedere mai quel vuoto per poter disporre all'infinito della propria inesauribile (e inesauribile anche perché inutile) «pienezza» di baci e di desiderio.

La «necessità di divertimento», che la «costringe» a riempire di appuntamenti mondani ogni giornata, si rivela piuttosto come volontà e capacità di organizzare la propria esistenza all'interno stesso di quella irrealità, accettata consapevolmente come l'unica condizione possibile. Dentro questo cerchio di ferro Clara, a differenza degli altri personaggi professionali produttivi o emarginati dalla «malattia», vive di una disponibilità totale (e totale proprio perché inconcludente), pagando un prezzo di sofferenza non certo maggiore.

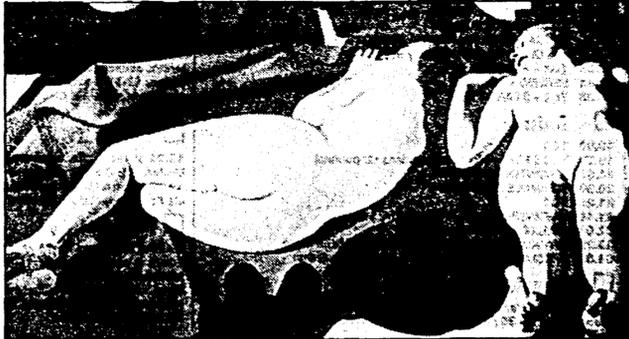
Clara sembra emblematicamente un ruolo sublimemente improduttivo; ma non tanto nel senso di una consumistica «oralità smisurata» («beveva, fumava, bacitava») o nell'altro di una presenza rituale all'interno del processo di promozione sociale, culturale, pubblicitaria: che al ciclo produttivo sono in diverso modo funzionali. Clara emblematicamente e paradossalmente un livello di privilegio altissimo: «Non ha l'obbligo di lavorare per divertirsi, ma soprattutto non ha nessun vero bisogno del «divertimento» che cerca e puntualmente non trova (e a bene di non poter trovare) all'interno di quei rituali consumati. La sua «attività» programmaticamente ininterrotta non tende a nessun esito e si colloca al di fuori di quello stesso ciclo, negando di fatto ad esso. È questa dunque la parte del romanzo in cui Ottieri raggiunge i risultati più sicuri. La narrazione vi si sviluppa come un spirale ossessiva e implacabile, sul filo teso di un'ironia partecipe, con una esemplare contaminazione di linguaggio colto e banale. Ne scaturisce un senso tragico dell'indispensabilità del futuro, del vuoto, dell'incompiuto, quasi il risvolto critico della finalizzazione esasperata e della produttività coatta che ne è garanzia. Il frenetico e anomalo parassitismo di Clara, per così dire, come risvolto del frenetico e normale attivismo di chi la mantiene. L'accettazione di una condizione, insomma, ne diventa anche il disvelamento.

Ma ecco che a questo punto Ottieri sembra voler chiudere quel circolo così efficacemente vizioso. Clara cerca un uomo giovane ma fisso, una casa fissa, una vita normale o comunque vissuta al di qua di quella ossessiva ricerca di amori incompiuti; diventa una donna determinata e attiva che teorizza la salute e il lavoro, e organizza l'esistenza degli altri. I fallimenti che ne derivano (la scoperta dell'omosessualità

nello scultore inglese, o la vana convivenza assistenziale con «il depresso») non arrestano la sua marcia verso una normalità positiva. Il momento culminante è segnato dall'incontro con lo stuccatore: un amore finalmente accettato, completo, alimentato di buoni propositi e programmi per l'avvenire. Clara sembra quasi «redenta» da questo uomo semplice e sensuale, ignorante ma autentico; per lui, ricoverato in ospedale in seguito a una frattura, diserta anche le sue feste mondane. Certo, riprenderà a frequentare quando per un oscuro senso di colpa lo stuccatore si imporrà un temporaneo distacco da lei, ma non sarà più la stessa. Come non sarà più la stessa la tenuta del romanzo, con un progressivo allentamento dell'ironia, un sopravvento di forme convenzionali, di ridondanti dissertazioni, di sbavature stilistiche. La donna che si ritrova nelle ultime pagine infatti, è un personaggio impoverito, con una gamma di possibilità certamente vasta ma non più illimitata: l'amore telefonico con lo stuccatore, la corte serrata di un maturo dirigente, l'amore protettivo per il «depresso», un misterioso trentenne (che somiglia al marito) inseguito e concupito per mostre e sfilate di moda.

Clara insomma, non è uscita dall'irrealità, ma vi si è ritagliata un ruolo fondamentalmente limitato e acquisito. Al «delirio lucido» di un'esistenza ricostruita sempre da capo nella sua tragica follia, ha preferito l'assettamento in una problematicità quasi-normalità; alla carica critica della sua sublime improduttività, l'identificazione con i ruoli che la rendono possibile.

Gian Carlo Ferretti







Venezia '84  
Spettacoli

### Per Portoghesi tutto va bene alla Biennale

VENEZIA — «La fiducia ha prevalso grazie alla legge che il parlamento ha votato, quest'anno abbiamo potuto realizzare quanto avevamo progettato e — cosa più importante — viviamo in un clima diverso che ci permette di programmare l'attività dei prossimi due anni: ecco una dichiarazione di Paolo Portoghesi, presidente della Biennale, che ha inaugurato ieri mattina la XXI Mostra del Cinema di Venezia. La cerimonia, come ogni anno, s'è svolta nella Sala Grande del Palazzo del Cine-

ma. Sul palco, accanto a Portoghesi, c'erano Giorgio Sala, segretario generale, Gian Luigi Rondini, Mario Rigo, sindaco di Venezia, e la giuria al completo con il presidente Michelangelo Antonioni. Assente, come è noto, Isaac Bahevis Singer, malato agli occhi, è stato sostituito dal cineasta-documentarista Joris Ivens. Ottimismo, dunque, come tema dominante: per i finanziamenti che hanno permesso, ha sostenuto Portoghesi, di proseguire tutte le attività della Biennale, musica, arti visive, teatro, cinema; e secondo la formula-Rondini di quest'anno, in particolare per la settimana arte, visto che perfino — ha ribadito — il film resta un film, quando c'è creatività e poesia e i rischi tecnologici sono esorcizzabili.

La Biennale ha aperto alla grande con «Maria's lovers», l'unico film USA in concorso del sovietico Andrej Konchalovskij: un melodramma con Nastassia Kinski, John Savage e Robert Mitchum. Vancini delude col suo «La neve nel bicchiere»

# Ora anche Cechov ha scoperto l'America

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — A qualcuno l'America fa anche bene. Non subito, magari, ma dopo il canonico apprendistato. Prendiamo, ad esempio, il cineasta sovietico Andrej Konchalovskij. Un buon nome già in patria, un curriculum contraddistinto da prestigiose prove (il primo maestro, Nido di nobili, Zo Vania, Siberiade, ecc.). Ed ecco, agli inizi degli anni Ottanta una prolungata trasferta in Francia, dove prende moglie e familiarizza con autori e sceneggiatori parigini. Massimamente con Gérard Brach, fu a ricorso, sopravvive allo stesso periodo, l'altro sovietico (e ancor più, georgiano) Otar Ioseliani per scrivere a quattro mani il trattamento di base per *Les favoris de la lune* (Cari alta luna), ora in cartellone a Venezia 41.

Ma torniamo a Konchalovskij. Assillato dalle autorità del suo paese il consenso di protrarre a tempo indeterminato il suo soggiorno all'estero. Così, sollecitato da alcuni amici statunitensi, vola in America. Naturalmente, dalle parti di Hollywood, poiché è soprattutto la prospettiva di far cinema in quel paese che lo allea. L'impatto iniziale, comunque, non è dei più incoraggianti. A parte la considerazione di amici ed estimatori, bisogna mettere assieme anche il pranzo con la cena. E la cosa non è punto facile. Konchalovskij, però, non si dà per vinto e, alla lunga, riesce ad aver ragione di ogni difficoltà. Anzi, prende corpo anche il progetto da tempo coltivato di realizzare il suo primo film americano. Appunto, *Maria's Lovers* (Gli amanti di Maria).

Questo, dunque, l'antefatto. Approdato in concorso sotto bandiera americana nella sezione Venezia 41, lo stesso film (il solo made in USA della rassegna competitiva) è più d'un anno in attesa di essere realizzato, di specifica originalità creativa. Dicevamo più sopra che l'America ha fatto bene a Konchalovskij e, in effetti, tale impressione si può spiegare in molti modi. Tra questi, è sicuramente avvertibile, non a caso, quel particolare piglio registico che il cineasta sovietico è venuto acquisendo in qualche anno di tempo. Il suo sguardo è sempre estro creativo, ma come ulteriore momento di evoluzione, come felice sintesi delle sue pur importanti esperienze sovietiche e delle successive cognizioni conquistate in America. In altri termini, proprio *Maria's Lovers* mette in evidenza, attraverso la semplicità tutta «cechoviana», quanto l'America ha fatto bene a Konchalovskij.

Forse tutto ciò costituisce soltanto un'ipotesi azzardata, una sensazione troppo indefinita per essere ritenuta certa. E un fatto, però, che nello stesso plot attraverso cui si stempera, tra scorsi altamente drammatici e abbandoni lirici di straziante verità umana, colori e trasparenze dai toni cromatici si mischiano presto, irruentemente e talora con rotture addirittura truculente, ad umori, gesti, comportamenti di una ruvidezza, spesso di una brutalità tutta americana. Sono, questi, segni, caratteristiche

rinvenibili tanto nei singoli personaggi, quanto nelle alterne situazioni narrative. Cosicché l'esito più convincente di *Maria's Lovers* si dispone sullo schermo secondo i parametri classici di un melodramma a forti tinte, pur se la materia che lo anima resta radicata ad un solido impianto realistico.

In definitiva, comunque, cos'è, com'è questo Konchalovskij americano? L'avvio di *Maria's Lovers* è, in proposito, esplicito. Citando fin dai titoli di testa spezzoni incalzanti dell'impressionante documentario di John Huston *Let There Be Light* (Incantato sui gravi traumi psichici subiti dai soldati americani coinvolti in cruentissime azioni di guerra), il cineasta sovietico mette in campo la figura del giovane, tormentato reduce d'origine slava Ivan Bibic (John Savage). Il suo primo incontro col proprio padre, con lo spigliato padre (un grintoso, ruvido Robert Mitchum) ed anche e soprattutto con l'ideologica ragazza del cuore Maria (Nastassia Kinski) risulta, tutto sommato, poco meno che fallimentare. Il paese è il solito, desolato posto dove si lavora, si beve, ci si sfianca in consuetudini sociali e comunitarie sempre uguali. Il padre, tutto preso dalla propria incombente vecchiaia, indifferente sostanzialmente al meglio e al peggio che può capitare, parla e straparla di quel che dovrebbe fare e non fare il figlio, anche se questi appare visibilmente disorientato, confuso nel ritrovarsi di nuovo nel tran tran quotidiano come se nulla fosse mai accaduto. Maria, invece, per gli altri, quelli rimasti a casa, soltanto una temporanea battuta d'arresto. E basta.

E poi Maria. Soprattutto Maria. Trepidante, quasi incredulo, il buon Ivan corre in motocicletta per incontrare la sua ragazza, la donna per la vita che egli ha sempre amato, fin da quando era un bambino. Ma, per il suo, subito coccidentemente mortificata. Maria non è in casa, arriverà più tardi in compagnia del chiosso e voglioso capitano Al Griselli (Vincent Spano). Soltanto dopo complicati andirivieri, Ivan e Maria si riabbracciano, finalmente felici, per sposarsi di lì a poco. Tanta e tale è stata fino allora la devozione che il giovane ha nutrito per la sua donna che, ormai sotto lo stesso tetto, Ivan non sa più fare l'amore con la pur desideratissima Maria.

Dissapori, incomprensioni, liti e finale separazione. I due nati e cresciuti per stare insieme, sembrano invece destinati a buttarsi in un'ultima disperata lotta, a vagabondare canterino Clarence (Keith Carradine), Ivan con l'attempata, smaniosa signora Wynec (Anita Morris). In extremis, tuttavia, il raddolcito padre, ormai prossimo alla morte, riconduce Ivan presso Maria nel frattempo divisa madre per merito dello sventato Clarence. Si ricompongono così quell'armonia (anche sessuale) vanamente cercata dall'uomo e dalla ragazza in una atmosfera di appagata e placata «fine della guerra». Quella, rovinosa, combattuta sui fronti del mondo negli anni Quaranta, e l'altra, privatissima, ma non meno determinante vissuta da Ivan e Maria.

Film, come dicevamo, dalle fiammeggianti coloriture melodrammatiche, *Maria's Lovers* resta comunque nel solco del miglior cinema di Andrej Konchalovskij. Grazie soprattutto allo spuro estro espressivo-stilico a mezza via tra l'ellegico compianto e un robusto naturalismo e grazie, inoltre, all'affiatatissimo gruppo di interpreti vecchi e nuovi che si esibiscono per l'occasione in un saggio di ammirabile bravura. Da John Savage a Robert Mitchum, da Nastassia Kinski a Keith Carradine, è davvero una festa star a vedere, ad ascoltare. Personalmente, riteniamo, perciò, l'esordio americano di Konchalovskij più che riuscito. Anche se ora vorremmo vedere il cineasta sovietico cimentarsi al più presto con nuovi e più attuali temi.

Risultati ben altrimenti meno lieti dobbiamo, purtroppo, registrare per il primo film italiano comparso (in concorso) nella sezione Venezia 41. *La neve nel bicchiere* di Florestano Vancini, benché diligentemente ricaleato sulle tracce del neanche eccelso romanzo dai riverberi nostalgici e autobiografici di Nerino Rossi, dà immediatamente e prolungata una sensazione di già visto, già sentito.

Dalsetta tra la fine Ottocento e i primi decenni del Novecento, la traccia narrativa segue le vicissitudini fatte di inenarrabili fatiche e privazioni, di indidicibili dolori e disgrazie di una tipica famiglia contadina della bassa padano-emiliana. E se l'ordito globale di tale racconto offre almeno esteriormente le dimensioni di una nobilissima prosa, Venezia 41, non per i contenuti, i comportamenti dei personaggi, delle situazioni — oltre che dialoghi e parlato ai limiti della stucchevole decalcomania populistica — che pregiudicano gravemente tanto l'efficacia quanto la credibilità di una rappresentazione che per tanti versi scade in un'imitazione del tutto manierista, nella agiografia giubilatoria. Anche a voler rifarsi, per semplice analogia tematica, al *Novecento* di Bertolucci o *Albergo degli zoccoli* di Olmi non è poi del tutto lecito. In quei film, bene o male, la realtà contadina irrompeva in tutta la sua drammatica complessità. Qui, in *La neve nel bicchiere*, è invece il tutto esaurito, soltanto l'idea approssimata e fuorviante che certuni si sono fatti di quello stesso mondo contadino.

Frattanto, dall'America è giunto sugli schermi del Lido, e in particolare nella rassegna Settimana della critica, il generoso, appassionato lavoro di John Huston, *Wildrose*. Incrociato sulla figura volitiva di una donna-operaia alle prese con uno spietato ambiente di lavoro e con tempestosi, talora drammaticissimi, rapporti sentimentali, il film in questione ci restituisce uno scorcio d'America non proprio inedito, ma comunque vigoroso e convincentemente evocato. E anche in *Wildrose* emerge alla buona tenuta generale del racconto, impressiona favorevolmente la giusta interpretazione nel ruolo centrale di Jula Lorch, della bravissima Lisa Eichhorn. E, per la prima giornata veneziana, è tutto. O quasi.

Sauro Borelli



Nastassia Kinski in una scena del film «Maria's Lovers» e, in basso, un'altra inquadratura del film. In basso «La neve nel bicchiere» di Florestano Vancini

## «Così mi sono innamorata di Maria»

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — Gli americani, nonostante le polemiche sulla loro assenza dalla Mostra, sono sbarcati al Lido. Ma, non c'è dubbio, si tratta di un gruppo di «alleati» piuttosto eccitrici. Arriva, primo in ordine di apparizioni, John Hanson, antico coautore di *Northern Lights*, presente con il suo primo film di fiction, *Wildrose*, selezionato per la Settimana della critica. *Wildrose* — si preannunzia — è la risposta operata a *Flashdance*? Bene, ecco il curriculum, non meno anticonformista, del secondo americano che appare al Lido: Robert Kramer, qui con il suo nuovo film *Il nostro nazista*, che è europeizzato da molti anni ma, in realtà, ha pur sangue USA nelle vene. Kramer si mostrò per la prima volta a Pesaro, nel '70, con *Ice*, straordinario documentario sulla violenza; abbandonati gli Stati Uniti e il locale movimento di sinistra in cui militava, s'è diviso tra la Francia, dove i «Chalers» l'hanno eletto a loro pupillo, il Portogallo dove tra l'altro ha interpretato un ruolo nello *Stato delle cose* di Wenders, e in Germania dove ha realizzato questo film. Protagonista, un nazista vero, Alfred E., l'opera, magari influenzata dallo *Stato delle cose*, è un film nel film girato sul set dell'amico Thomas Harlan. Naturalmente, quando incontrano i giornalisti, Hanson e Kramer parlano, soprattutto, di soldi. Ovvero di quanto sia difficile trovarli a cineasti del loro stampo, per realizzare i progetti che hanno a cuore. Appannata così l'imagine più ottimistica e reaganiana dell'America, eccoci di fronte ad Andrej Konchalovskij, ultimo in ordine d'apparizione ma rappresentante ufficiale del cinema d'oltre Atlantico nella selezione più prestigiosa, Venezia XLI.

Andrej Michalkov Konchalovskij, fratello del regista di *Obitov*, figlio del presidente della Associazione scrittori, è un russo che gode di particolari privilegi: un sovietico con licenza di espatrio. Nel '79 ha vinto il Gran Premio a Cannes con *Fiberiade*, si è stabilito a Parigi dove ha una figlia e la sua «licenza», autore di formazione cechoviana, stavolta l'ha sfruttata per farsi accettare a Hollywood e realizzare *Maria's lovers* con Nastassia Kinski, Keith Carradine e Robert Mitchum.

Belli tutti e due; lui, il regista, è abbronzato, levigato e raffinato; lei, Nastassia, vera diva 23 enne, è arrivata qui su un aereo personale con il piccolissimo figlio Aloiseta, il compagno-agente-produttore Ibrahim Moussa e la guardia del corpo. E ancora bionda come l'ha voluta Wenders per *Paris, Texas* ma la sua apparizione è meno fugida, più comune di altri volti.

Partendo d'apparizioni, ricordiamo quella che lo stesso Konchalovskij fece, proprio qui al Lido, 24 anni fa, nei panni di interpreti di *Infanzia di Iona*, opera-prima di Andrej Tarkovskij. Per sulla sorte del connazionale-collaga, nonostante questo vecchio legame, il regista che batte bandiera USA si mantiene prudentemente sovietico. Qualcuno gli ricorda l'appello che in questi giorni cineasti di fama hanno rivolto al Cremlino: «Tra i cittadini dell'Europa dell'Est — ribat-

lovsy, ultimo in ordine d'apparizione ma rappresentante ufficiale del cinema d'oltre Atlantico nella selezione più prestigiosa, Venezia XLI.

Andrej Michalkov Konchalovskij, fratello del regista di *Obitov*, figlio del presidente della Associazione scrittori, è un russo che gode di particolari privilegi: un sovietico con licenza di espatrio. Nel '79 ha vinto il Gran Premio a Cannes con *Fiberiade*, si è stabilito a Parigi dove ha una figlia e la sua «licenza», autore di formazione cechoviana, stavolta l'ha sfruttata per farsi accettare a Hollywood e realizzare *Maria's lovers* con Nastassia Kinski, Keith Carradine e Robert Mitchum.

Belli tutti e due; lui, il regista, è abbronzato, levigato e raffinato; lei, Nastassia, vera diva 23 enne, è arrivata qui su un aereo personale con il piccolissimo figlio Aloiseta, il compagno-agente-produttore Ibrahim Moussa e la guardia del corpo. E ancora bionda come l'ha voluta Wenders per *Paris, Texas* ma la sua apparizione è meno fugida, più comune di altri volti.

Partendo d'apparizioni, ricordiamo quella che lo stesso Konchalovskij fece, proprio qui al Lido, 24 anni fa, nei panni di interpreti di *Infanzia di Iona*, opera-prima di Andrej Tarkovskij. Per sulla sorte del connazionale-collaga, nonostante questo vecchio legame, il regista che batte bandiera USA si mantiene prudentemente sovietico. Qualcuno gli ricorda l'appello che in questi giorni cineasti di fama hanno rivolto al Cremlino: «Tra i cittadini dell'Europa dell'Est — ribat-

te lui — noi russi siamo senza dubbio i meno liberi. Al vostro occhi lo rappresento un'eccezione, ma sia chiaro che di eccezioni come me non ce ne sono centinaia, forse migliaia. Tonino Guerra, sposato a una mia connazionale, e Boris Spasski, il campione di scacchi che è sposato a una francese sono stati entrambi liberi di espatriare. All'estero si parla dei diritti in URSS solo quando costituiscono un problema: allora scoppia il caso, si alimenta il can can...»

Parliamo di *Maria's lovers*. È stato facile farsi accettare a Hollywood e realizzare il film? Per tre anni ho vissuto una specie di incubo depressivo. Ho lottato per far capire agli studios chi ero. Sebrava che nessuno, in America, conoscesse la mia opera e la mia professionalità. Se sono riuscito a farcela, alla fine, è stato perché ho incontrato il produttore adatto, Menahem Golan, e una donna come Nastassia che ha creduto subito nella sceneggiatura. Da quel momento in poi è andato tutto bene: per esempio Huston, gestibilissimo, mi ha messo a disposizione alcune sequenze documentarie realizzate all'epoca sui prigionieri di guerra. La cosa più difficile di questo film, che si ispira a un vecchio racconto di Platonov e racconta la vicenda di un soldato americano di origine russa che torna dal campo di prigionia, è stato rendere l'atmosfera, il colore di quegli anni. Devo «colorire» non a caso, per rendere gli anni '40 ho cercato una fotografia dai toni pastello, slavati, soavi. Ecco, questo è l'elemento del quale sono meno soddisfatto: negli Stati Uniti è facile realizzare un buon technicolor, ma è difficilissimo ottenere dai tecnici degli studi un risultato più personale, cucito su misura per i tuoi desideri, un effetto, insomma, d'autore.

Nastassia Kinski, al contrario, vive adesso il primo periodo di vera libertà nella sua professione. Dopo le esperienze con Lattuada, Polanski, Wenders, si può mettere di scegliere i ruoli che vuole interpretare e prestarsi magari a un'esperienza singolare come quella di *Maria's lovers*, realizzata, fatta da un russo, di un'America scomparsa, nella quale lei è la moglie, amata e rifiutata, di un prigioniero. «È il personaggio più complesso che mi sia capitato di interpretare — risponde in un italiano simpatico, non troppo stentato — ho accettato perché il film di Konchalovskij mi avevano già sedotto, scioccato. Per un'attrice del mio genere il valore del regista, è il requisito indispensabile: quando recito compio un viaggio, mi affido a chi mi dirige e questo viaggio verso la verità di un personaggio, con gli anni e l'esperienza, sta diventando sempre più profondo. Konchalovskij è un regista che tutti, da anche se sono uomini, hanno la capacità di comunicare fisicamente, con la mimica, la voce e i gesti, l'essenza del ruolo che devi interpretare. Non importa se si tratti di una vergine di una vedova, quanto recita dagli anni, di una donna logorata dagli uomini e dal sesso, loro due vanno farti a vivere davanti.

Quali sono, ora, i progetti della coppia Konchalovskij-Kinski?

«Insieme dovremmo fare qualcosa a teatro. Se ci riuscissero debutteremo con lo spettacolo, a Londra, verso aprile o maggio».

Lei, Konchalovskij, pensa di lavorare di nuovo a Hollywood?

«Il desiderio che io vorrei realizzare è più ambizioso; stavolta voglio far coprodurre un film a tre parti: USA e URSS. Ho già scritto la sceneggiatura: è la storia di Rakhmaninoff».

Maria Serena Palieri

La rassegna dedicata ai giovani, quest'anno, si presenta con più frecce all'arco. Ma questi ragazzi dietro la cinepresa sembrano smaliziati

# La «De Sica» ci riprova

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — Lo dicono tutti, qui a Venezia, a partire da Gian Luigi Rondini, che proprio ieri ha confessato qualche peccato di gioventù nei confronti dei giovani registi: quest'anno la «Rassegna De Sica» sarà un'altra cosa. I film selezionati (11 su una trentina di opere scrutinate dalla commissione) non dovrebbero scatenare le velenose polemiche della passata mostra, anche se è lecito ricordare che non fu tutta colpa del critico cattivo e frustrati, pronti a rifarsi sul più deboli. I film dello scorso anno — fatta qualche pregevole eccezione — erano davvero impressionanti: impresentabili al pubblico, ancor prima che ai giornalisti, perché presuntuosi, gonfi di chiacchiere, goffamente «autorali» e quasi sempre male scritti. Ricordate il famigerato *Duergerenze parvate* o quell'allucinante viaggio nella magia siciliana diretto e interpretato da Muzzo Loffredo per gentile intercessione di qualche funzionario (socialista?) del-

la Rai?

Eppure, ci dicono, bisogna avere fiducia. D'accordo. Scottati da quell'esperienza, i selezionatori della «De Sica» '84 avranno certamente fatto il possibile per presentare undici titoli tali da scongiurare l'imfesta diagnosi stessa dall'illustre critico Dullio Kezich (si finirà per dire «un film da De Sica» come si dice «un personaggio da Cotto-lengo»?). Per ora aspettiamo. Per niente prevenuti, anzi incuriositi e disponibili a cambiare idea (in fondo l'Unità fu l'unico quotidiano che diede ai giovani registi «sotto processo» la possibilità, di difendersi), faremo volentieri le ore piccole per vedere regolarmente i film e riferirli. Sparare a zero contro il debuttante di turno è uno sport facile che scarica la tensione e addolcisce la noia, ma che francamente serve a poco. Però serve altrettanto poco la solidarietà generazionale, il paternalismo alla Rondi verso i figli d'arte, la complicità «tematica». Dunque, cari autori, vediamo, confrontiamoci, parliamo

prima e dopo le proiezioni, non prendiamoci in giro a vicenda interpretando i ruoli del «critico» e dell'«artista». Del resto, il mazzetto di titoli messo a punto per la «De Sica» si annuncia, sulla carta, dignitoso. Almeno a scorrere i nomi dei registi (quasi tutti debuttanti dietro la macchina da presa, eccetto il «vecchio» Biagio Proletti) gente che per lo più arriva all'attesa opera prima dopo una lunga gavetta in teatro, in TV e nel cinema. Anche gli argomenti scelti, e gli stili adottati, sembrano denotare una certa divaricazione di interessi e situazioni: si va dal reportage fantarealistico sulla condizione giovanile in una «Roma degradata nella sua magnificenza e nella sua vita sociale» (*Chi mi ama?* di Valerio Zecca) al musical rock sullo spaesamento ideologico e lo strapotere del mass-media (*Prata* di Paolo Ricagno), dall'impegno politico contro il nucleare rivestito di angosce quasi fantascientifiche (*Una notte di pioggia* di Romeo Costantini) alla commedia sofisticata

ambientata nel mondo del giornalismo (*Ladies and gentlemen* di Tonino Pulci), dal racconto autobiografico (*Spacciacchiacciate*, titolo davvero impronunciabile, di Leone Creti) alla commedia gialla sconfinata nell'horror (*L'inceneritore* di Pier Francesco). Non mancano i debutti curiosi, come nel caso del regista teatrale Marco Mattioli, il quale parte qui alla Mostra il mistero del *Morco*, storia di scorribande fanciulle che nella Venezia degli anni Trenta. Particolarmente interessante, inoltre, l'esordio di Francesca Comencini, una delle quattro figlie di Luigi, che per il suo *Pianoforte* (sul dramma della droga) ha potuto contare sull'aiuto di una équipe tecnico-artistica prestigiosa (Danilo Ferretti per i costumi, Ruggero Mastroianni per il montaggio). Completano il quadro della «De Sica» il cinquantenne Giuseppe Schito con il suo *Ragazzo di Ebalus*, Biagio Proletti, sceneggiatore «giallo» e regista televisivo di po-



lizzeschi, che con il suo *Cheungung* si butta sul filone «giovanilistico» e Gianpiero Mele con il suo allegro *In punta di piedi*.

Che impressioni sommarie trarre da questo elenco? Innanzitutto che lo stato del cinema è un mistero per tutti. Altrimenti come spiegarci il fatto che, negli anni del predominio televisivo, della crisi delle sale e del calo vertiginoso dei biglietti venduti, tanti debuttanti riescano a trovare energie, idee e soldi per fare dei film?

Seconda impressione.

Passati gli anni di piombo, digerite le ossessioni estetiche e le mode post-moderne, questi registi giovani e meno giovani si pongono davvero il problema di piacere al proprio pubblico. Si moltiplicano gli ammicchi culturali, le contaminazioni di genere, gli incroci raffinati, Shakespeare si sposa con Brian De Palma, il quale, a sua volta, viene messo al servizio di Gianna Nannini. Ecco allora il musical rock, le commistioni teatro-cinema, l'esaltazione delle virtù acrobatiche degli attori. Si ha come la

sensazione che questi cineasti in erba siano già furbi e prima del debutto: i loro film sono spesso costruiti con il bilancino, un occhio a Godard e uno a *Flashdance*, con la segreta aspirazione di piacere a tutti, alla critica che serve sempre e al pubblico che convince i produttori. Pragmatici e non più tanto discepoli dell'incomunicabilità, i debuttanti della «De Sica» hanno da tempo gettato alle ortiche le confessioni autobiografiche ed i tormenti generazionali in nome di una «comunicazione» che invece si vuole immediata, spigliata, spumeggiante. Raccontano storie, o almeno ci provano, senza più complessi di inferiorità nei confronti dei grandi maestri italiani. E questo è un bene. Ma nel contempo si riempiono la bocca di parole senza senso, scoprono che va tanto di moda dire che il loro è un «film di genere», citano Walter Hill ma ignorano i suoi *Hombre* e *Hawks*. E questo è male.

Quel che si può sicuramente affermare, sin da ora, è che la gloria (composta da Maria Mercader, da una vedova di René Clair, da Peter Del Monte, da Monica Vitti e dal giornalista Carlo Danzi) non avrà via facile. Ancorché marginale, rispetto alle altre rassegne, la «De Sica» è un ordigno delicato che può scoppiare quando meno te l'aspetti.

Michele Anselmi

## Il programma di oggi

- Sala Volpi (ore 9) Buñuel: *Gran casino* (1946) e *El gran Calace* (1949).
- Sala grande (ore 12) Venezia tv: *Un caso di incoscienza* (Italia), di Emidio Greco.
- Sala Volpi (ore 15,30) Buñuel: *Los olvidados* (1950).
- Sala grande (ore 16) settimana della critica: *Mezkori asorhim* (Dietro le sbarre) (Israele), di Barshah.
- Perla (ore 17) Venezia De Sica: *L'inceneritore* di Pier Francesco.
- Sala Volpi (ore 17,30) programmi speciali: *Unser nazi* (Il nostro nazista) (Francia), di Kramer.
- Sala grande (ore 19) Venezia XLI: *Sangandaan* (Incrocio) (Filippine), di De Leon.
- Sala video (ore 19,30) videomusica e cinema: *Il video racconta* (ripetizione per lo spazio «Venezia giovani»).
- Arena (ore 20,30) Venezia XLI: *Rok spokojnego sona* («L'anno del sole quieto») (Polonia - Rfg - Stati Uniti) di Zanusi (in concorso).
- Sala grande (ore 22) Venezia XLI: *Rok spokojnego sona*.
- Arena (ore 22,30) Venezia XLI: *Sangandaan*.
- Sala grande (ore 0,20) Venezia notte: *Vive la vie* (Francia) di Lelouch.

Gli sconcertanti risultati di un'operazione a tappeto della Finanza

# La ricevuta come «optional»

## Centro e Trastevere: evasori 7 ristoranti su 10

Tra sabato e domenica passati al setaccio quarantacinque locali tipici - Constate 234 mancate emissioni di ricevuta fiscale pari ad una frode netta di diciotto milioni di lire - Scoperte gravi irregolarità in quattro trattorie: libri contabili «pasticciati»

Sette gestori di ristoranti su dieci non danno la ricevuta fiscale ai clienti. Tra sabato sera e domenica il Nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di Finanza ha sguinzagliato un centinaio di agenti suddivisi in una trentina di pattuglie nel centro di Roma per controllare trattorie e locali tipici. Dall'indagine sono emersi dati clamorosi e sconcertanti: dei 45 ristoranti passati al setaccio la quasi totalità stava evadendo con tutta tranquillità le disposizioni di legge sull'emissione delle ricevute fiscali. In regola era solo uno sparuto gruppetto. Il blitz è stato indirizzato nel centro storico e nella «patria» della gastronomia romana, Trastevere.

Gli agenti della Finanza hanno constatato 243 mancate emissioni di ricevuta fiscale e accertato così un'evasione netta di più di diciotto milioni di lire. Una cifra non ragguardevole in assoluto, ma consistente tenuto conto che si riferisce, in pratica, solo alla sera di sabato e alla domenica e riguarda un numero tutto sommato ristretto di ristoranti romani.

Quattro locali, in particolare, sono stati trovati in una po-

sizione tributaria particolarmente irregolare. Gli agenti della Finanza hanno spulciato tra i libri contabili imbattendosi in registrazioni confuse o addirittura in assenza di registrazioni, spia di probabili (se non certe) evasioni protrattesi negli anni. Nei confronti dei titolari di questi quattro locali il Nucleo centrale di polizia tributaria ha disposto come informa un comunicato, «approfonditi accertamenti». I finanziere si aspettano da queste indagini «esiti di tutto rilievo».

Già in passato il Nucleo di polizia tributaria aveva effettuato controlli accurati indirizzati verso le categorie a «più alto rischio» di evasione. Le irregolarità accertate in quei casi erano consistenti, ma di molto al di sotto di quelle trovate in questo week-end di fine agosto. La media di evasioni era alta, ma inferiore di qualche punto al 50 per cento. Questa volta è stato registrato il 77 per cento.

Probabilmente i ristoranti non si aspettavano un nuovo blitz dopo i due organizzati dalla Finanza alla fine del mese passato e alla vigilia di Ferragosto. Probabilmente conside-

ravano il fine settimana passato come un periodo meno «caldo» e quindi si sono comportati in maniera più «rilassata» del solito. Ma la pratica della mancata emissione della ricevuta fiscale questa estate ha raggiunto, comunque, dimensioni di massa.

Tra i frequentatori di trattorie e ristoranti sono abbastanza noti i locali che sistematicamente si rifiutano di fornire il regolare documento al cliente dopo il pasto o che escogitano mille stratagemmi o pressioni psicologiche per evadere la tassa.

Gli altri due blitz estivi della Finanza risalgono al 25 luglio e al 14 agosto. Alla fine del mese passato fu messo sotto controllo anche un buon numero di parruccheri. In quell'occasione il 40 per cento degli esercizi fu trovato in posizione irregolare; 16 titolari furono denunciati dalla Finanza alla Magistratura. Il 14 agosto un centinaio di pattuglie controllò duecento esercizi tra i quali anche alberghi, officine di riparazioni meccaniche, negozi di abbigliamento e di articoli sportivi. Evasione di poco al di sotto del 50 per cento.

## Ma gli evasori non temono neanche i blitz

Nessuno dei duecento locali trovati irregolari dalla GdF nell'83 è stato chiuso

«È vero, il fenomeno esiste ed è grave, ma è anche vero che non si può generalizzare, e non si può e non si deve condannare l'intera categoria dei ristoranti». Settimio Sonnino, presidente della Confesercenti romana, stigmatizza il grave problema delle evasioni fiscali nei ristoranti romani, criticando quei gestori che cercano di farla franca sul fisco, non dando al cliente la ricevuta fiscale. Tuttavia Sonnino un rilievo negativo lo addebita anche al consumatore che non sempre è attento e sollecito nel chiedere la ricevuta fiscale. «Dobbiamo perciò rivolgere un appello a tutti, ai consumatori e ai ristoranti, perché si inverta la tendenza e perché la ricevuta fiscale diventi il normale strumento per pagare il conto di un pranzo al ristorante».

Con gli appelli, naturalmente, non si ottiene grande. Non è un'abitudine molto apprezzata dagli italiani quella di pagare le tasse. E gli strumenti per controllare chi evade il fisco e in che misura finora non si sono dimostrati molto efficienti. Ogni tanto c'è un blitz della Guardia di Finanza che prende di mira una categoria di contribuenti; alcuni scoperti evasori pagano, ma poi tutto finisce lì. L'evasione nascosta resta sempre enorme.

Il tenente colonnello Francesco Pezzotti che comanda il III Gruppo sezioni

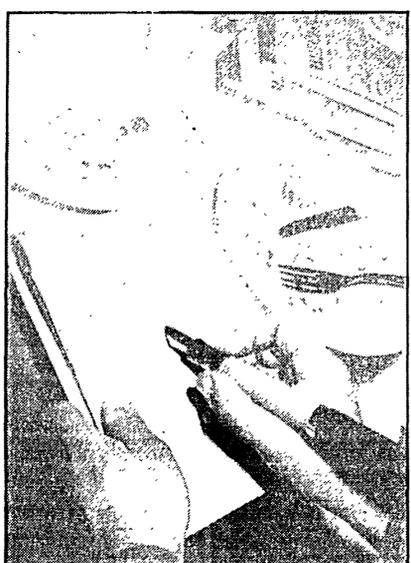
del Nucleo centrale delle fiamme gialle, qualche mese fa dichiarò al nostro giornale che le difficoltà operative sono tante, che non tutto fila liscio, così che alla fine chi paga sempre tutto è il lavoratore dipendente.

Il lavoro della Guardia di Finanza in questo settore è organizzato sulla base dei controlli che è possibile fare e sulla disponibilità di un certo numero di uomini. Si sorvegliano i nominativi delle persone da controllare in base alla categoria indicata per decreto.

Quindi parte l'operazione. Ma poi, individuati gli evasori, la macchina burocratica si inceppa e il contenzioso tra i cittadini evasori e lo Stato subisce tali e tanti passaggi che alla fine è già tanto se si riesce a comminare una multa. E un dato, fornito dallo stesso tenente colonnello Pezzotti, lo dimostra.

Nel 1983 la Guardia di Finanza ha chiesto che 200 locali, su circa 3.000 irregolarità riscontrate nel corso di 4.500 controlli, fossero chiusi, così come prevede la legge. Ma nessuno di questi esercizi ha poi abbassato le saracinesche. Chi paga le tasse dunque, continuerà a farlo. Chi le evade altrettanto.

Pezzotti sostiene, come tanti, che è un problema di educazione civica, e quindi si rivolge ai contribuenti onesti perché collaborino con lo Stato. Ma è davvero solo un problema di buona educazione e di buona volontà?



## Se il cliente teme di fare una figuraccia

Le situazioni in cui anche i più scrupolosi rinunciano a chiedere la ricevuta fiscale

Il momento... cruciale, per forza di cose, capita quando il cliente di solito è piuttosto rilassato, più incline a conversare con i commensali che a «plantar grane» col cameriere, e magari è già ottenuto dallo stentato avvio di una digestione difficile. «Che faccio, la chiedo o lascio correre?», si domandano in silenzio i più scrupolosi, di fronte a un conto vergato su un foglietto bianco o addirittura comunicato a voce. La decisione deve essere presa rapidamente. Chiedere - meglio, pretendere - la ricevuta fiscale, vuol dire prepararsi ad affrontare una situazione comunque spiacevole. La «contro-partita», si sa, può avere diverse reazioni. La più conciliante è questa: «Scusi, signore, la ricevuta era già pronta ma avevo dimenticato di portargliela...» ma farsi prendere in giro non fa piacere a nessuno. Oppure può capitare di vedersi «gonfiare» il conto, con una scusa qualsiasi («...sa, non avevamo calcolato la percentuale del servizio, sulla ricevuta va indicata per forza»), e allora si finisce a litigare.

Lasciando da parte le situazioni particolari che scoraggiano il cliente dall'esercitare quello che è un proprio diritto-dovere (c'è chi è al tavolo con una donna che ha conosciuto da poco e ha altro per la testa, c'è chi è amico del proprietario del ristorante, c'è chi non si pone il problema perché evade anch'egli le tasse) e poniamoci una domanda: perché tutti, anche i più ligi, anche i lavoratori dipendenti che maleudono l'evasione fiscale, non chiedono la ricevuta fiscale onesta? Quale meccanismo mentale scatta in quei momenti?

Abbiamo interpellato alcuni psicologi e abbiamo raccolto le loro ipotesi. Tutti sono convinti che in quelle circostanze si può creare, anche occasionalmente, una situazione di complicità inconsapevole. Le origini sono lontane e possono essere ricondotte al rapporto che ogni cittadino ha con lo Stato, con l'autorità in generale. Se - ad esempio - un automobilista scorge una pattuglia della stradale, istintivamente rallenta, guida con più diligenza, anche se era perfettamente in regola: questo accade perché comunque si sente in torto. E allora gli psicologi paragonano lo Stato al padre e il proprietario del ristorante che ti dà da mangiare (e non ti porta la ricevuta) al fratello «cattivo»: se il senno «il bravo» della famiglia lo denuncia senza incertezze, altrimenti sei più portato a coprirlo. Ma al fondo, dicono sempre gli esperti, c'è un meccanismo più semplice: discutere sulla ricevuta è come decidere di non tornare più in quel ristorante, perché si pensa di fare «una figuraccia». È incredibile, ma si invertono le parti.

## La multa massima è di 900 mila lire

Sono molto severe le pene per i ristoranti che non danno la ricevuta fiscale ai clienti. Solo per la mancata emissione del documento c'è un'amenda che va da un minimo di duecentomila lire ad un massimo di novecentomila. A questa somma va aggiunto l'importo della sanzione pecuniaria che va da due a quattro volte l'IVA dovuta ed evasa. Nel caso dei ristoranti romani trovati in posizione irregolare sabato e domenica il complesso delle multe va quindi da un minimo di una quarantina di milioni ad un massimo di un centinaio ma il problema è di far realmente pagare i contravventori. Per il cliente che all'uscita (fino a un raggio di 50 metri) di un ristorante viene sorpreso senza ricevuta fiscale la multa prevista varia tra le 10 e le 45 mila lire.

Sono tutti giovanissimi fra i sedici e i diciotto anni

# Rapinavano le coppie a Villa Borghese: arrestati otto ragazzi

Minacciavano i fidanzati col coltello e si facevano consegnare denaro e gioielli - A Ciampino, dove vivono, noti come tossicodipendenti

Erano diventati da circa un mese il terrore delle coppie che si appartavano a Villa Borghese ma l'altro ieri notte tutti i componenti della banda, otto ragazzi fra i sedici ed i diciotto anni, sono stati arrestati. Si tratterebbe di tossicodipendenti. Già da un po' la polizia del I Distretto teneva sott'occhio i boschetti intorno al Pinco anche se denunce formali non erano state presentate, per motivi comprensibili, dai fidanzati rapinati. Verso le 20 di domenica vittime della banda sono state Danilo De Angelis, di 22 anni, e la sua ragazza Angela di 17. Il giovane si è fatto medicare al San Giacomo per le lesioni riportate nella colluttazione con i teppistelli. Ne avrà per otto giorni.

Neanche un quarto d'ora dopo, al Parco del Daino, vengono rapinati due diciassetenni. Sandro Luciani e Daniela Farsana. La scena si ripete: i rapinatori, armati di coltello, maimano il ragazzo mentre si fanno consegnare dalla ragazza soldi, catenine, anelli e l'orologio.

A questo punto intervergono gli agenti che sorvegliavano la zona arrestando il sedicenne Daniele G. mentre tenta di fuggire. E stato lui durante l'interrogatorio a fare il nome di due suoi complici Massimo V. e Massimiliano V., presi mentre si trovavano al capolinea delle Ferrovie Laziali in attesa del treno per Ciampino, il comune dei Castelli dove abitano tutti i componenti della banda. Addosso ad uno dei due è stato trovato il coltello con cui i teppisti minacciavano le coppie.

Si risale così al «capo» Fabio Rucchia, 18 anni, l'unico maggiorenne della piccola gang, poi, durante la notte, vengono arrestati gli altri: i diciassetenni Mario C., Giancarlo P. ed Enrico B. ed il sedicenne Antonio E.

Per tutti l'accusa è di rapina continuata ed aggravata, lesioni personali, porto abusivo di armi. Non è stato possibile recuperare gli oggetti d'oro rubati perché i rapinatori se ne erano immediatamente disfatti. Da stasera i fidanzatini che si appartano sul verde di villa Borghese possono stare più tranquilli. Resta il dramma degli otto giovanissimi arrestati che, conosciuti come tossicodipendenti, secondo la polizia rapinavano le coppie per procurarsi i soldi per la dose di eroina.

Il bottino è sostanzioso: la cifra non è ancora definitiva, ma si tratta di alcune centinaia di milioni. I mobili che arredavano l'appartamento infatti, erano pezzi di antiquariato di notevole valore, mobili del '600, quadri e preziosi arazzi. Alla proprietaria i «fortunati» ladri hanno lasciato sola la possibilità di denunciare il furto e trovarsi una stanza in albergo. Vittime di una rapina, invece, due ospiti stranieri dell'attrice Gina Lollobrigida, che attualmente si trova all'estero per lavoro. Due banditi sono entrati, verso l'una di notte, nella villa della Lollobrigida in via Appia Antica 223, forzando una finestra nella dependance. Svegliati i due ospiti, l'indiano Yuseya Manoy, 24 anni, e la uganese Dipika Tanna, di 34 anni, i rapinatori, sotto la minaccia delle armi, li hanno costretti a consegnare 400 sterli-

I ladri hanno rubato tutti i mobili

## Le svaligiano la casa Deve andare in albergo

Rapina anche nella villa di Gina Lollobrigida

È stata costretta ad andare a dormire in albergo quando rientrando a casa dopo le vacanze si è accorta che i ladri le avevano letteralmente svuotato l'appartamento. L'amara sorpresa è toccata ad Angela Vannuglia, di 66 anni, che abita al piano terra del palazzo di viale Giulio Cesare 15.

Il bottino è sostanzioso: la cifra non è ancora definitiva, ma si tratta di alcune centinaia di milioni. I mobili che arredavano l'appartamento infatti, erano pezzi di antiquariato di notevole valore, mobili del '600, quadri e preziosi arazzi. Alla proprietaria i «fortunati» ladri hanno lasciato sola la possibilità di denunciare il furto e trovarsi una stanza in albergo.

Vittime di una rapina, invece, due ospiti stranieri dell'attrice Gina Lollobrigida, che attualmente si trova all'estero per lavoro. Due banditi sono entrati, verso l'una di notte, nella villa della Lollobrigida in via Appia Antica 223, forzando una finestra nella dependance. Svegliati i due ospiti, l'indiano Yuseya Manoy, 24 anni, e la uganese Dipika Tanna, di 34 anni, i rapinatori, sotto la minaccia delle armi, li hanno costretti a consegnare 400 sterli-

ne ed alcuni oggetti d'oro. Poi hanno preteso che l'uomo telefonasse all'amministratore della villa della Lollobrigida, Antonio Quinti, chiedendogli di lasciare aperto l'ingresso principale.

L'amministratore, insospettito dalla richiesta e dal tono di voce del giovane straniero, ha espulso in aria alcuni colpi di pistola che hanno messo in fuga i due banditi. La polizia ha effettuato una battuta nella zona ma senza esito. Comunque la prontezza dell'amministratore della villa ha impedito che i ladri commissero una vera e propria rapina di oggetti preziosi e gioielli.

A dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

Dispetto di questi colpi audaci, intanto, le ultime statistiche dicono che questa è stata una mezza estate per i topi d'appartamento. Il «caro-vacanze», che ha impedito a molti di lasciare la città, è stato il miglior sistema d'allarme contro i ladri. «Per i topi d'appartamento - dicono in Questura - la vita è diventata più difficile sia perché i sistemi d'allarme sono stati sostituiti sia perché c'è stata una più attenta sorveglianza nelle strade da parte di polizia e carabinieri ma soprattutto perché l'inquilino che non si è potuto permettere le vacanze, ha finito per fare da guardiano allo stabile».

## Dimessa la bimba iraniana che era sull'aereo dirottato

Nafiseh Marahm, la bimba cardiopatica iraniana che era bordo dell'aereo dirottato da Teheran a Roma è stata dimessa ieri dal Bambin Gesù dove era stata ricoverata per un improvviso peggioramento delle sue condizioni, proprio mentre l'aereo si trovava a Fiumicino. La bimba che è stata operata 19 giorni fa potrà tornare al suo paese tra qualche giorno.

## Muore d'infarto mentre incendiava sterpaglie



Grande successo di Piera Degli Esposti oggi tocca a Jenny

Con un successo forse inaspettato dalle stesse organizzatrici prosegue il festival internazionale di cinema e teatro ospitato nel circo di Massenzio e attorno al Mausoleo di Romolo.

plesso residenziale dell'imperatore Massenzio composto dal palazzo, dal circo e dal mausoleo di Romolo. Per l'occasione è possibile scoprire l'area grazie alle visite guidate che partono ogni mattina alle 10 dalla Piramide Cesita.



Festival rock ed è subito Stevie Wonder

Grande attesa per il grande Stevie Wonder di scena alla serata inaugurale del festival rock «Sea evening arts», in programma dal 3 al 5 settembre a Nettuno.



Mike Oldfield



Saviana Scalfi e Renata Zamengo protagoniste dello spettacolo di ieri



Per i poeti parte il conto alla rovescia

MERC. TRAIANO

Manca poco più di una settimana per l'inizio della V edizione del festival dei poeti, uno degli incontri ormai «sacri» nel calendario dell'estate romana.

A Cassino prima le acrobazie poi la banda Nato

A Cassino oggi e domani due serate fuori dall'ordinario. Stasera nella villa comunale protagonista sarà l'orchestra della Fisa del centro didattico musicale italiano che eseguirà un concerto a partire dalle 21.30.



CAMPO BOARIO

Stasera di turno i re della new wave made in Japan

Ultime due serate della rassegna «Japan, Japan», interamente dedicata al Giappone aperta ogni sera dalle 21 al Foro Boario ex Mattatoio.

punk incontrava l'avanguardia, militando Reck come bassista nel Teenage Jesus and the jerks, capeggiati dalla delirante e divina Lidia Lunch che urlava i suoi testi scabrosi su di una magna sonora pulsante; Hige invece come batterista nei Contortions di James Chance, re del punk jazz. Tornati in Giappone sono rimasti fedeli al loro background, e oggi costituiscono una delle realtà più apprezzate della new wave nipponica, grazie anche alle loro performance dal vivo realizzate in collaborazione con il gruppo di video-art «Scanning pool» di Tokio.

Prosa e Rivista

- ANFITEATRO DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Riposo
ARCOBALENO Coop. Servizi culturali (Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080) Riposo
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via S. Sabina - Tel. 350590) Riposo
IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 6548540) Riposo
ISTITUTO STUDI ROMANI (Piazza Cavalieri di Malta, 2 - Informazioni tel. 35791) Riposo
PARCO DEI DAINI (Anfiteatro) Riposo
PARCO DEI DAINI (Teatro) Alle 21: La tempesta di W. Shakespeare. Regia di Carlo Cecchi. Produzione Teatro Niccolini di Firenze.

- EUROPA (Corso d'Italia, 107/a - Tel. 864868) Non violentate Jennifer (16.45-22.30)
FIANINA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100) SALA A: Conoscenze carnale con J. Nicholson - DR (VM 18) (17-22.30) L. 6000
SALA B: La congiura degli Innocenti di A. Hitchcock - G (17-22.30) L. 5000
GARDINO (Viale Trastevere - Tel. 582848) La chiave di T. Brass - DR (VM 14) (16.45-22.30)
GIOIELLO (Via Nomentana, 43-45 - Tel. 864149) Local hero (16.30-22.30)
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) Due vite in gioco con R. Ward - G (17-22.30)
HOLIDAY (Via B. Marcello, 2 - Tel. 858326) Dimensione inferno con K. Whal - A (17-22.30)
INDUNO (Via G. Induno - Tel. 582495) La finestra sul cortile di A. Hitchcock - G (17-30-22.30)
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6030243) Danca Music di V. De Sisti - M (20.45-23.45)
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334) Siam con P. Fonda - H (VM 14) (16.45-22.30) L. 6000
MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285) Film per adulti (16-22.30) L. 4500
MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285) Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271 Nudo e crudele di A. Thomas - DD (VM 14) (17-22.30) L. 5000
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7598668) Paura su Manhattan con T. Berenger - G (17-22.30)
QUATTRO FONTANE (Via 4 Fontane 23 - Tel. 4743119) La casa di S. Raimi - G (VM 14) (17-22.30) L. 6000
QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462853) Dimensione inferno con K. Whal - A (16.30-22.30) L. 6000
REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234) Paura su Manhattan con T. Berenger - G (16.30-22.30)
RIALTO (Via IV Novembre, Tel. 6790763) La chiave di T. Brass - DR (VM 14) (16.30-22.30) L. 3500
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481) La casa di S. Raimi - G (VM 14) (17-22.30)
RIVOLI (Via Lombarda, 23 - Tel. 460883) Disubbidienza con S. Sandrelli - DR (VM 14) (17-22.30)
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549) La casa di S. Raimi - G (VM 14) (17-22.30) L. 6000
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305) Bachelor Party (17-22.30) L. 5000
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549) La casa di S. Raimi - G (VM 14) (17-22.30) L. 6000
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498) Chiama! Aquila con J. Belushi - C (16.30-22.30) L. 4000
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390) Film per adulti (16-22.30) L. 4500
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030) Nudo e crudele di A. Thomas - DD (VM 14) (17-22.30) L. 5000
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195) Chiama! Aquila con J. Belushi - C (16.30-22.30) L. 4000

Prime visioni

- ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) Nudo e crudele di A. Thomas - DD (VM 14) (17.30-22.30) L. 6000
AIRONI (Via Lida, 44 - Tel. 7827193) Un caldo incontro con S. Braga - DR (17-22.30)
AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) Film per adulti (16-22.30)
AMBASADE (Via Accademia degli Agiati, 57 - Tel. 5408901) Nudo e crudele di A. Thomas - DD (VM 14) (17-22.30) L. 5000
AMERICA (Via N. del Grande, 6) - Tel. 5816168 Nudo e crudele di A. Thomas - DD (VM 14) (17-22.30) L. 5000
ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) La casa di S. Raimi - G (VM 14) (17.30-22.30) L. 6000
ARISTON II (Gallerie Colonna - Tel. 6793267) Bachelor Party (17.30-22.30) L. 5000
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) Dimensione inferno con K. Whal - A (17.30-22.30) L. 4000
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) Jesus Christ Superstar con T. Neely - M (16.30-22.30) L. 4000
AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094) Il pianeta azzurro di F. Piavoli - DD (20.30-22.30)
BARBERINI (Piazza Barberini) Mister Merina con M. Keaton (17-22.30) L. 7000
BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936) Film per adulti (16-22.30) L. 4000
BRANCACCIO (Via Marulana, 244 - Tel. 735255) Impetto mortale con B. Swenson - A (17.30-22.30)
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) Film per adulti (16-22)
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280) I predatori dell'arca perduta con A. Ford - A (16.30-22.30)
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465) La congiura degli Innocenti di A. Hitchcock - G (17.30-22.30)
CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796571) Il greppo (17-22.30)
CASSIO (Via Cassia, 692 - Tel. 3651607) Una poltrona per due di J. Landis - SA (17.30-22.30)
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) Impetto mortale con B. Swenson - A (17.30-22.30) L. 5000
EMPIRE (Viale Regina Margherita) Paura su Manhattan con T. Berenger - G (16.30-22.30) L. 6000
ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906) Ufficiale gentiluomo con R. Gere - DR (16.30-22.30)
ETOLE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797558) Confronti per un cadavere di A. Hitchcock - G (17.30-22.30) L. 6000

Visioni successive

- ACRIA Riposo
AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313305) Vizi proibiti (16-22.30)
ANNEKE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817) Film per adulti (16-22.30)
APOLLO Labbra inzealabili (16-22.30)
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951) Film per adulti (16-22.30) L. 2000
AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) Viaggio nell'orgasmo (16-22.30)
BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) Film per adulti (16-22.30)
ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) Film per adulti (16-22.30)
MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561677) Prandimi e copriti di piacere (16-22.30)
MESSURINI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344) Film per adulti
MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) Film per adulti (16-22.30)
NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116) Bianca di N. Moretti C (16.45-22.30) L. 2500
ODEON (Piazza della Repubblica - Tel. 464760) Film per adulti (16-22.30) L. 2000

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DD: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

- PALLADIUM (P.zza B. Romano) - Tel. 5110203) Film per adulti L. 3000
PASQUINO (Via C. Piade, 19 - Tel. 5803622) Airplane II the Sequel (L'aereo più pazzo del mondo sempre più pazzo) R. Hays - J. Hagerty - C (16.30-22.30)
SPLENDID (Via Pir delle Vigne, 4 - Tel. 620205) Boche violaceo (16-22.30)
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) Film per adulti L. 3000
VOLTURNO (Via Volturno, 37) Immorale sexy violaceo e rivista di spogliarello (16-22.30)

Cinema d'essai

- ASTRA Ecce Bombo di N. Moretti SA DIANA Il furore della Cina colpisce ancora con B. Lee - A
FALGASE (Campo dei Fiori - Tel. 6564395) E la nave va di F. Fellini - DR
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) Complesso di colpa con C. Robertson - DR (16-22.30)
NOVOCINE D'ESSAI Machebt con J. Finch - DR (VM 14)
TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 495776) Riposo

Ostia

- CUCCIOLLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603188) Il libro della giungla - DA (16-22.30)
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) Rampo con S. Stallone - A (16-22.30) L. 5000
SUPERGA (Viale della Marina, 44 - Tel. 5804076) Venerdì 13 con B. Palmer - H (VM 18) (17-22.30) L. 6000

Albano

- FLORIDA Film per adulti (15-22.30)
FRASCATI
POLITEAMA Cenerentola - DA L. 4000
SUPERCINEMA Rocky 3 con S. Stallone - DR (16.30-22.30)

Maccarese

- ESEDRA Riposo
Grottaferrata
VENERI Lo specchio del desiderio con G. Depardieu - DR

Fiumicino

- TRAIANO Pinocchio - DA
ARENE
MEXICO Riposo
NUOVO Bianca di N. Moretti - C
TIZIANO Riposo

Parrocchiali

- TIZIANO Riposo

- CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesari, 3) Riposo
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858) Riposo
CORO F.M. SARACENI (Via Bessarione, 30 - Tel. 636105) Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana 117) Riposo
INSIEME PER FARE (P.zza Roccamelone 9 - Tel. 894008) Corso per la costruzione di maschere in latex, plastemper, cartapesta, make-up, storia delle maschere e del suo uso nel teatro (16-20).
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE - Via Ciomponi, 93/A Riposo

- LAB II (Centro iniziative musicali Arco degli Acetari, 40, via del Pellegrino Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, solmiari, laboratori, attività per bambini, ecc., informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.
MUSICA IN CHIESA - S. Maria Maddalena - (Piazza della Maddalena, 53 - Pantheon) Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE - Via del Gonfalone 32/A Riposo
PARCO DEI DAINI VILLA BORGHESE - (Tel. 312283 - 5802125) Riposo
ROME FESTIVAL (Via Vanzoni Fortunato, 77 - Tel. 3452845) Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori presso la Scuola Popolare di Musica Donna Olimpia, Via Donna Olimpia 30 dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.

Il partito

ATTIVO CON OCCHETTO AL FESTIVAL NAZ. (ora 21) Oggi alle 21 presso l'area del Festival Nazionale dell'Unità si svolgerà l'attivo straordinario con il compagno Occhetto della Direzione. Alla riunione sono invitati i segretari delle sezioni, i gruppi dirigenti delle zone di Roma, delle Federazioni della provincia e tutti i compagni impegnati nella costruzione e nella gestione della Festa.
Oggi alle 18 presso l'area del Festival nazionale (tenda dell'Unità) riunione dei compagni e delle sezioni impegnate nell'attività della «tenda» (Lovaglio e Carli).
Sempre alle 18 riunione della

zona XV al ristorante gestito dalla stessa zona (Catania e Ubaldi).
REFERENDUM A San Felice Circeo (ora 18) attivo sul referendum con Pandolfi.

LUTTO È morto il compagno Giovanni Del Sette. Alla compagnia Andreina e alla famiglia Del Sette e Del Vecchio le condoglianze della sezione San Paolo, della zona XI e dell'Unità.

IL CONSORZIO TERMOIDRAULICO CONARTERMID

avvisa la cittadinanza che per l'intero mese di agosto funzionerà regolarmente il servizio di pronto intervento per tutto ciò che riguarda la manutenzione di impianti di idraulica e termica.
TELEF. 6564950 - 6569198

Cherubini Roma - Via Tiburtina, 360 Tel.(06) 433445-433840

COLOMBI GOMME CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01 ROMA - Torro Angela - Tel. 61.50.226 GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742

ROMA — «Se i cinque partiti del governo dovessero approvare il disegno di legge De Michelis, così com'è ora, andrebbero nella direzione opposta a quella di due accordi che essi stessi hanno sottoscritto con i sindacati»: Arvedo Forni, segretario generale del sindacato pensionati della CGIL, preferisce attaccare subito, prima di ribadire quali richieste dei sindacati il ministro del Lavoro abbia disatteso. «Si va da tutta un'altra parte — continua — sia per quanto riguarda l'unificazione del sistema previdenziale che per l'equità più generale».

«Ma infatti il governo vuole discutere con i sindacati...»  
«Ha detto bene. È il governo che ha interesse a riprendere la discussione, dopo l'incontro del 24 maggio, che per noi è stato definitivo. Stabiliti i punti di contatto e di dissenso, noi abbiamo detto chiaramente che ci saremmo rivolti al parlamento, che è quello che farà la legge. E che il governo è profondamente diviso e allora De Michelis dovrà cercare un consenso più largo alle sue tesi...»

«Cominciamo allora da queste proposte: che c'è di nuovo? La prima novità è assolutamente negativa e riguarda gli attuali pensionati. Noi avevamo accettato il principio che le rivendicazioni dei pensionati potessero andare anche in un altro provvedimento da quello del riordino, purché le due cose avvenissero contestualmente, insieme, ma da qui a non parlarne più c'è una bella differenza. Invece il consiglio dei ministri di tutta questa materia non ha proprio parlato, mentre si ribadisce che la rivalutazione dei dipendenti del pubblico impiego sarà fatta a sé e nel nuovo disegno di legge si ribadisce che la indicazione delle pensioni avrà una scadenza triennale anziché annuale...»

«Cioè che sta succedendo? Si vogliono lasciare per strada le rivendicazioni dei pensionati: oltre la richiesta di rivalutare insieme le pensioni del settore pubblico e privato, noi chiediamo la sanatoria per gli ex combattenti e il minimo vitale per chi ha solo la pensione sociale. Il giudizio politico su questo atteggiamento è del più severo, perché tutti e cinque i partiti della maggioranza su queste cose hanno fatto promesse a losa, soprattutto in clima elettorale...»

«Cosa farà il sindacato dei pensionati? Intanto noi abbiamo raccolto firme a sostegno delle nostre rivendicazioni. Perciò, indipendentemente da quel che deciderà il governo, chiederemo al parlamento che le decisioni legislative siano contestuali. Insomma che dal 1° gennaio 1985 anche per i pensionati ci siano le nuove norme. Questa è roba che scotta... se pensi all'ignobile demagogia che è stata fatta in campagna elettorale, ad esempio sull'aumento dei minimi di pensione...»

«Cosa c'è, invece, nel disegno di legge di De Michelis, per i futuri pensionati? La cosa più grave è che da un lato si accelera l'unificazione in modo ingiustificato: per esempio spezzando in due la vita lavorativa dei dipendenti pubblici, che dal primo giorno

## Intervista ad Arvedo Forni (CGIL) sul disegno di legge De Michelis

### «Il governo sbaglia strada e noi glielo diremo con la lotta»



**Per i pensionati di oggi nessun provvedimento Unificazione: si accelera e si frena senza alcuna logica Tetto ed età pensionabile per favorire le assicurazioni**

del riordino dovrebbero cominciare a calcolare la propria pensione secondo le nuove norme unificate. Non è giusto, i sindacati hanno sempre proposto un processo più graduale e sono stati accusati di non comprendere i diritti acquisiti. Dall'altro lato, però, c'è la negazione di una unificazione normativa accettabile...»

«La polemica più rovente si è scatenata sul «tetto». «Lo credo bene. Basta pensare che quando nel 1970 è stato istituito, ammontava a 12 milioni 600 mila lire: la pensione minima era di 23.600 lire al mese e il salario medio di un operaio dell'industria era di 150 mila lire al mese. Tutt'altro che l'appiattimento, dunque, perché fra quel salario e il tetto

c'era un rapporto di 1 a 6 come minimo... Ora il ministro propone 24 milioni, neppure due volte il salario operaio... non è vero che il sistema non regge il pluralismo, qui c'è qualcuno che vuole aprire, per questa via, una strada molto larga alle assicurazioni private...»

«E perché secondo te De Michelis continua ad insistere, nonostante l'impopolarità, sull'aumento dell'età pensionabile?»

«Non ha più un argomento, ma ne ha fatto, credo, un punto di principio di prestigio personale, che non ha niente a che vedere con la logica. Basti dire che lo studio dell'ANIA (l'associazione delle assicurazioni n.d.r.), sul quale ha basato i suoi calcoli, parte da premesse del tutto sbagliate: si afferma che i 20 milioni di occupati attuali nel 2.015 diventeranno 20 milioni e settecentomila, mentre viene gonfiato di quasi tre milioni il numero dei pensionati. Anche questa storia dell'età mira a convincere la gente che è meglio farsi un pezzo di pensione da soli...»

«Le compagnie di assicurazione dicono che è conveniente accendere una polizza-vecchiaia...»

«Se uno investe 2 milioni e mezzo, che è la cifra che si può detrarre dalle tasse, l'assicurazione gli garantisce un rendimento del 13%, ammesso che dopo cinque anni lui si riprenda tutti i soldi... quindi molto meno di un investimento in BOT o altro. Se poi ti vuoi fare la pensione, dopo 10 anni il tuo vitale è rischioso e in ogni caso inferiore a quanto ti è garantito con i regolari versamenti previdenziali. Perché l'assicurazione privata si basa sulla capitalizzazione, con una rendita del 4%. Per coprire l'eventuale espansione di questo sistema, infatti, il presidente dell'INA Longo chiede che lo Stato escluda dall'equo canone il patrimonio immobiliare delle assicurazioni. Quindi di nuovo un carico alla collettività. Senza contare che più si dà spazio ai privati, più si allargano le possibilità di una nuova rincorsa corporativa, di una giungla più fitta...»

«Già il contratto degli elettrici, se non sbaglia, fa un passo in questa direzione, stabilendo che l'assicurazione volontaria sia pagata dai lavoratori e dall'ENEL...»

«La CGIL ha detto di no, ma il rischio, con le attuali posizioni del governo, c'è. Se arriverà al punto che le imprese pagheranno le assicurazioni private, avrà dato un colpo mortale non solo alla previdenza pubblica, ma a qualsiasi criterio di giustizia. Saranno favorite le categorie più ricche e con maggior potere contrattuale...»

«Ma che fanno i pensionati? Non pensiamo che la mobilitazione espressa finora sia quanto meno servita a stanare il governo, a farlo uscire allo scoperto. Oggi, nel direttivo, sicuramente decideremo di sviluppare la lotta e l'iniziativa nei confronti del governo, dei partiti e del parlamento...»

Nadia Tarantini

## Una festa dell'Unità «speciale»

Si può parlare di giovani nella pagina degli anziani? Di giovani come si parla di cure geriatriche e di pensioni? Perché dei giovani chi è arrivato alla terza età non può fare a meno.

Non nel senso di imitarli, di accaparrarsene uno (o una). Anzi, non è niente che faccia invecchiare così di colpo come un simile furto: l'amicizia e la maggior ragione l'amore non hanno bisogno di filtri magici o di elisir di giovinezza: al contrario, hanno spesso bisogno dello stesso humus in cui prospera, fatto di insegnamenti della generazione precedente, violati con identica rabbia, delle esperienze allontanate o trattenute.

Come diceva splendidamente qualche settimana fa su questa pagina un oltantenne «Si, faccio ancora l'amore; per fortuna ho la moglie ancora buona, è del '13. I viaggi di anziani fra anziani sono una bella cosa: è vero, si parla soprattutto del passato anche se loro giurano che lo dimenticano alla frontiera, si divertono, ballano e si sposano anche. In ogni caso i ricordi piuttosto che viverli in casa dove ingratissimo è meglio portarseli in giro per il mondo e vedere se quelli più amari o velenosi scoloriscono al sole di Spalato o di Alicante. Ma una vacanza fra anziani, delle vacanze, tutti insieme è tutt'altro,

un'esperienza in cui ognuno pare dare il meglio di sé. Questa la formula del successo del Festival dell'Unità a Gaby, vicino Gressoney, in Val d'Aosta. Nella profonda vallata del Gran Paradiso i torrenti di acqua gelida su cui è appoggiato un palo nemmeno piattato si superano facilmente perché c'è una mano venette che sorregge chi è malfermo, il compagno che ha perduto una gamba forse in guerra ed ora c'è l'ha di legno, quello che le mani amputate, la ragazza incinta e con scarpe da passeggio che non ha voluto rinunciare alla gita. Ma ad un tratto è come se un regista arrivasse tutto trafelato e ordinasse di cambiare scena: è una guida

non più giovane a mostrare ai ragazzi distratti quei puntolini che sono due camosci, anzi, no, due camosci femmine. E le marmotte tonde che giocano come gattini su un albero e solo un occhio esperto sa localizzare. «Traversare il Monte Bianco alla mia età? È il cuore, la pressione? «Fa paura, attenti, sembra di sfaccellarsi sui costoni di ghiaccio, si dondola nel vuoto, la cabina della funivia è un puntino nel fondo tutto bianco...»

«E allora? Forza ragazzi a persuadere gli esitanti: un'esperienza da non perdere, da ricordare per sempre, su andiamo tutti, come siamo andati tutti ai castelli, al pranzo montano, nell'alpeggio, alla fabbrica delle fontine... Ed ecco davvero tutti sull'Aguille du Midi a quota 3842, sotto il sole acccecante a passarsi creme, borse e canocchiali. Poi una sera, sotto il tendone dove si mangia e dove i dirigenti della federazione di Aosta e gli assessori di Pont Saint Martin che hanno organizzato un Festival tanto fantasioso, Marcello Dondezz, Ferruccio Mannini (oh, Ferruccio, il tuo consolante apparire nella notte buia; a prendere i compagni nella stazioncina della valle e quegli occhi così stanchi alla fine, Marcello) danno una mano con il grembiule sui

fianchi, arrivano uomini e donne che si sono fermati perché hanno visto le luci e gli striscioni. Vengono dalla Svizzera e di getto dicono quello che hanno nel cuore: «Siamo nell'emigrazione da vent'anni e l'emigrazione è una brutta cosa, la più brutta che ci sia». I ragazzi delle tavolate accanto si avvicinano e vogliono sapere e si va avanti con queste storie vere intrise di umiliazioni e di nostalgia.

Ma si discute anche, nelle sere che seguono e sempre di pericoli atomici, di loggia P2 e con uno strugimento profondo, come fosse lì a capotavola, di Enrico Berlinguer. Poi una sera (a distanza di tre giorni al Festival Nazionale delle Donne a Torino) di donne e della voglia di tenerezza; un sentimento reso «di moda» da un brutto film e approfondito dalle donne come molti altri sentimenti e modi di essere di questi ultimi tempi.

Un grande pentolone cupo «da streghe» manda scintille sulle teste nere e bianche e tutti hanno qualcosa da dire e molto da ascoltare. Anche i vecchi. (Tanto più bella mi pare la parola vecchio della parola anziano: la vecchia signora, la vecchia compagna fanno da «pendente giusto alla vecchia querela, al «Vecchio e il mare»).

Comunque in questa luce di fuoco, con le montagne che si sentono ma non si vedono tutti mi sembrano giovani, tesi nella discussione, a trovare le parole senza età che uniscono e cancellano il scoglio dell'invecchiamento, cioè quel penoso sentirsi fuori luogo. Sfido, se c'è un legame politico... E non è questo che cercavo di dire, fin dall'inizio?

Giuliana Dal Pozzo

## Fare molta attenzione nell'uso dei farmaci per dormire

### Tanto amore... e si cura l'insonnia

ROMA — Ci sono degli strani soggetti che alla sera diventano ansiosi perché hanno paura di non riuscire ad addormentarsi e allora si danno da fare col coniugare finché non lo convincono a starci. Insomma l'atto sessuale come sonnifero, non c'è male, almeno che qualcuno, chi sa, non sollevi prima o poi questioni di ordine morale per questa inusitata finalità dell'amplesso. È un'abitudine, per la verità, che non è poi tanto rara se, in ogni caso, alla fine, l'altro, il coniuge che invece s'addormenta subito, protesta e così finiscono in due davanti al medico.

Salomonicamente il medico prescrive l'uso di una benzodiazepina, che è un tranquillante minore che favorisce il sonno e toglie l'ansia, e così per due o tre giorni alla settimana si sente meglio. Riposando e tutto va bene anche perché l'ansioso si sente meglio. Senonché dagli e dagli con le benzodiazepine i rapporti sessuali si fanno sempre più rari e il coniuge che prima aveva protestato per l'esuberanza del compagno questa volta lo tratta davanti al medico per il motivo opposto. Questi ci pensa su un po', domanda cosa è successo, e naturalmente si trova di fronte un tutto triste e depresso, che ritiene di aver perduto una capacità di cui, tutto sommato, andava fiero.

Contro la depressione, niente paura, ci sono appunto i farmaci cosiddetti triciclici e la situazione per quel che riguarda

Molto spesso provocano depressioni che inibiscono anche i rapporti sessuali. Le continue «visite» al medico

l'umore, non c'è che dire, migliora, mentre per quel che riguarda i piaceri del sesso no, le cose proprio non vanno. A parte che di fare l'amore non se ne parla che due o tre volte al mese, ma poi anche la qualità della prestazione si è fatta sempre più scadente. E così sono in due a diventare sempre più tristi e depressi, e poi si fanno litigiosi e anche diffidenti, sospettando cosa ci sia di dietro. Oppure incompaiono gli anni, si dice che con il passar del tempo il desiderio diminuisce, che si sta diventando vecchi e che chi ha sparato tutte le cartucce prima ben gli sta se è rimasto senza munizioni.

In ogni modo si decide di tornare dal dottore. Il quale trova che lei ha la pressione un po' alta e, senza pensarci troppo su, questa volta ordina un po' di reserpina tanto più che la trova un tantino agitata, e a lui, si sa, così depresso, gli ci vuole qualcosa di più forte, contro gli animaci. A questo punto la situazione precipita. Non solo diminuisce il desiderio, per cui entrambi cercano le distanze, ma anche quando ci provano tutto diventa difficile se non impossibile. Passa il tempo e senza i farmaci pressione e umore ormai diventano ingovernabili e di erezione, eiaculazione, orgasmo non se ne parla proprio più.

Per consolarsi i due decidono di fare qualcosa di diverso, di andare nei luoghi dove si erano conosciuti, nel paese al pi di delle Alpi, con quei boschi e quei prati dove tante volte, lonta-

no da occhi indiscreti, avevano consumato i loro ardori e poi s'addormentavano abbracciati. E decidono di scordarsi di tutte quelle maledette pasticche che hanno fatto scendere e tolgono l'appetito. Hanno preso l'abitudine di andar via presto al mattino e di fare i percorsi di una volta e piano piano si accorgono che possono farcela, che possono perfino attraversare il passo e tornare con la corriera che partiva dal paese che sta nell'altra valle. Poi la sera cullati dal lieve scroscio del torrente che sale fino alla stanza, stanchi per il gran camminare, è facile addormentarsi, non senza prima un tenero abbraccio. Una strana dolcezza, forse il ricordo di qualcosa che sembrava perduto, ohibò, che succede? Che forse non è perduto, no, anzi ecco qua vuol vedere che stannotte ci si addormenta sul serio come quando tutte le sere sembrava che fosse troppo. Non c'è dubbio che la depressione e l'ansia, per via di quei mesi che si aprono su quel cielo terso, questa aria fine che accarezza il volto, quell'acqua di fonte che si scende dai pozzi prima e poi sulle labbra, si sono dissolte come nebbia al sole.

Al diavolo le medicine! E anche la pressione sarà per questa pace, quelle carezze della sera, sono queste le cose che ci vogliono per regolarla, altro che compressi! A proposito, vuol vedere che tutto quello sconquasso ha qualcosa a che fare con le medicine? Vediamo un po' benzodiazepine per dormire, antidepressivi triciclici e antiemetici e sedativi, tutti questi reserpina. Dottore, questi farmaci influiscono negativamente sulla funzione sessuale? Altrimenti! Per favore le dispiacerebbe farmene un elenco perché non vorrei correre un'altra volta il rischio di dar ragione a mia moglie quando si lamenta che la sera non mi addormento se non faccio l'amore?

Argiuna Mazzotti

## Con gli operai, davanti alle fabbriche

Continua qui in Sardegna una crisi occupazionale da far spavento. Lavoratori, disoccupati, cassa integrati si avvicendano in dimostrazioni di piazza, occupazione di miniere, di fabbriche.

Alla sede della Regione sarda è un continuo afflusso di lavoratori di ogni categoria sociale per sollecitare interventi e per sanare uno stato ormai insostenibile. Giorni fa siamo andati a trovare per un dibattito i lavoratori da tempo in lotta della Filati Industriale del Gruppo tessile di Villacidro di Cagliari. Davanti ai cancelli discutevano animatamente.

Erano operai in cassa integrazione. «Siamo da oltre otto anni in cassa integrazione, ci troviamo in una situazione di incertezza, vediamo giorno dopo giorno affievolirsi la possibilità che la fabbrica riprenda il normale lavoro, e la nostra occupazione. Ecco perché siamo qui in lotta.

Con questa crisi, non

avendo un ruolo produttivo, non ci sentiamo neanche partecipi alla vita sociale.

In questo Stato in cui nessuno si cura dei nostri problemi, cerchiamo di individuare le azioni da svolgere per por fine a questo stato di cose.

Tornare ai nostri posti di lavoro... Ma tanto voi avete lo stipendio. «Si ci mandano l'assegno quando si ricordano di noi.

Non non vogliamo vivere di carità pelosa; è una vergogna che lo Stato continui a dare stipendi senza produrre, senza creare posti di lavoro. Noi respingiamo con sdegno le maldicenze contro la cassa integrati, accusati di lavoro nero, di «privilegiati» dello Stato.

C'è gente che continua a non capire nulla, anche fra noi operai, quelli che si turlano gli occhi e le orecchie: certo per noi sono note negative che ci fanno vergognare; forse questi si sono assuefatti a vivere di carità come i vecchi bisognosi assistiti dall'ente comunale di assistenza.

Questi creano sconcerto e confusione. Noi abbiamo tutte le carte in regola e continueremo a batterci per l'unità dei lavoratori, per la ripresa del lavoro. I

## Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni, D'Orazio e Nicola Tisci

sindacati, i politici si muovono di più; lo Stato, la Regione sono assenti e gli assenti hanno sempre torto.

Eppure il capo del governo è venuto qui in Sardegna un paio di volte in poco tempo; ma non è venuto fra i lavoratori di Carbonia, fra i minatori del Sulcis Iglesiente guspinese; o fra i lavoratori delle fabbriche tessili, Filati industriali ecc...»

Cara Unità, come mai certi magnati politici vengono in Sardegna, mentre

non ci sono navi od aerei per i cittadini? COMITATO RICREATIVO ANZIANI Guspini (Cagliari)

## Proseguono volontaria

Ho letto sulla rubrica «Dalla parte vostra» un breve articolo di difficile comprensione, concernente «Una norma dimenticata ma utile per chi fa i versamenti volontari».

Vi disturbo per avere un chiarimento che mi riguarda e che riguarda moltissimi di coloro che si trovano in regime contributivo volontario autorizzato nel periodo 30-4-52-31-12-1961.

Infatti io sono stato autorizzato alla prosecuzione volontaria nel 1953 o 1954. Purtroppo per alcuni brevi periodi durante gli anni 60 ho omesso di versare pur non perdendo il diritto alla prosecuzione, diritto che tuttora tempestivamente esercito.

La domanda che Vi rivolgo è questa: Raggiunto il limite dell'età pensionabile ai fini della vecchiaia (60 anni) posso percepire la pensione di vecchiaia anche se non ho la contribuzione pie-

na di 1.820 contributi settimanali? Un'altra domanda attinente il tipo di pensione. Dall'articolo si deduce che si tratta di pensione di vecchiaia. In pratica esiste anche la pensione di anzianità. Ora chiedo: ai fini della pensione di anzianità vale lo stesso discorso per la pensione di vecchiaia? Il da Voi citato art. 25 della legge n. 218/1952 riguarda anche la pensione di anzianità o questa è esclusa oppure disciplinata da altre disposizioni di legge, magari successive al 1952?

GIOVANNI BRANDOLINI Ravenna

Il riconoscimento del diritto alla pensione di vecchiaia è concesso, una volta raggiunti i 60 anni di età, in presenza di un requisito minimo pari a 15 anni di contribuzione, 35 anni di contribuzione, ossia 1.820 contributi settimanali, sono, invece, il requisito minimo richiesto per il diritto alla pensione di anzianità che può essere conseguita prima di raggiungere l'età pensionabile sempre che sussistano le altre condizioni più volte, e anche di recente, riprese e precisate sul nostro

giornale. La norma transitoria ricordata fu causata da diversi motivi e principalmente dal fatto che con la legge 4 aprile 1952 n. 218 furono radicalmente mutati i requisiti per il diritto alla pensione di vecchiaia e di invalidità sino ad allora previsti dal r.d. 14 aprile 1939 n. 636.

Fu infatti previsto un numero minimo di contributi settimanali o rapportati a tali (780 per la vecchiaia e 260 per l'invalidità) in luogo di un «importo» minimo di contribuzione in lire che andava dal massimo di 1950 lire per gli impiegati a un minimo di 225 lire per le professioni liberali.

Tali importi furono aumentati del 50% con il r.d. 18 marzo 1943 n. 126. Per evitare le prevedibili conseguenze negative con l'art. 25 della legge 218/1952 fu stabilito che nel periodo 1952-1961 rimanesse fermo il periodo di contribuzione in lire e venisse gradualmente aumentato il nuovo requisito di anzianità di contribuzione.

Per coloro, infine, che nel decennio suindicato si fosse-

ro avvalsi della facoltà di prosecuzione volontaria, fu stabilito testualmente che i minimi contributivi ai fini del diritto alla liquidazione della pensione sono quelli stabiliti per l'anno nel quale l'assicurato presenta la domanda di autorizzazione alla prosecuzione volontaria.

Il congelamento del requisito di contribuzione per i proscrittori volontari non fu neppure e non poteva essere limitato al periodo transitorio per evitare che si creasse una rincorsa tra i versamenti volontari e lo scatto delle aliquote.

Chi, per esempio, avesse presentato domanda di versamenti volontari nel 1960, quando bastavano 11 anni di contribuzione per avere diritto alla pensione di vecchiaia, al momento in cui poteva fare valere tale requisito degli 11 anni insieme con gli altri richiesti dalla legge acquisiva il diritto alla pensione, anche se frattanto era finito il periodo transitorio e, allo stesso fine, occorrevano ormai in generale 15 anni di contribuzione.

L'istituto della pensione di anzianità è tuttavia successivo alla norma transitoria, essendo stato introdotto con l'art. 13 della legge 21 luglio 1965 n. 903. PAOLO ONESTI

Rinascita  
Rinascita  
Rinascita  
Rinascita  
Rinascita

è la storia del «partito nuovo» di Togliatti e continua ad essere ogni settimana la storia originale del PCI

Politica e società

Pietro Barcellona  
Antonio Cantano

**La sinistra e lo Stato sociale**

È possibile una difesa e un rilancio dello Stato sociale? E a quali condizioni? Una valutazione delle più diffuse letture dell'attuale crisi e un bilancio dei tentativi di risposta.

Lire 16.000

Editori Riuniti

**Giro della SARDEGNA**

DURATA: 12 giorni  
ITINERARIO: Roma, Civitavecchia, Olbia, Nuoro, Ghilarza, Alghero, Sassari, Santa Teresa di Gallura, Costa Smeralda, Olbia, Roma  
PARTENZA: 15 settembre  
MEZZI DI TRASPORTO: traghetto + pullman  
Quota individuale di partecipazione (tutto compreso)

**L. 570.000**

Per informazioni e prenotazioni  
UNITÀ VACANZE  
MILANO - Via F. Testi 75 - Tel. (02) 64 23 557 - 64 38 140  
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 49 50 351

abbonatevi a l'Unità

Argiuna Mazzotti

**Libri di Base**

Collana diretta da Tullio De Mauro  
otto sezioni per ogni campo di interesse

Jurij V. Andropov  
**L'Urss e i problemi della pace**

Dal marzo '83 al gennaio '84, interviste, discorsi e dichiarazioni del massimo dirigente sovietico recentemente scomparso su un tema di estrema attualità

«Varia»  
Lire 8.000

Editori Riuniti

# Buone le condizioni di De Sisti dopo l'operazione

Dal nostro inviato

ANCONA — Raccontiamo la drammatica odissea di Giancarlo De Sisti iniziando da quello che sembra ormai essere il suo lieto fine: «Picchio» sta bene. La svolta, se così possiamo definire quanto è accaduto ieri poco dopo le 13, si è avuta quando il presidente Flavio Pontello, giunto ad Ancona insieme al figlio Ranieri, ed entrato nel reparto di terapia intensiva post-operatoria per salutare dallo schermo De Sisti (avvicinare i pazienti in questo reparto non è permesso), si è visto chiedere, con grande sorpresa, dallo stesso «Picchio», un giornale. Il Pontello ha chiesto, ad alcune delle persone presenti un giornale. «Vuole un giornale», ha ripetuto più volte senza precisare di chi si trattasse. Gli hanno dato un quotidiano sportivo. «No, no, per carità, datemene un altro», «Picchio» sta bene, non può leggere queste cose, ha gridato Pontello, alludendo al titolo allarmistico su De Sisti. Ne ha preso un altro con un titolo meno drammatico del primo ed è entrato in sala di rianimazione. Ne è uscito dopo qualche minuto. «Fenomenale, ho visto che legge il giornale, se lo guarda con attenzione», ha raccontato ai presenti. Sospiro di sollievo enorme da parte di tutti, in primo luogo per la moglie Nadia, giunta ad Ancona poco prima dell'alba, mentre il marito era ancora sotto i ferri del chirurgo. Ma anche per la sorella Gabriella, per gli altri parenti, dirigenti e giocatori della Fiorentina in attesa (sono venuti, tra gli altri, Pellegrini, Conti e Pecci). Piano, però, e con i facili entusiasmi, sembra dire il prof. Giuseppe Caruselli, l'aiuto di neurochirurgia dell'ospedale regionale Umberto I, che ha effettuato l'intervento. «Le condizioni del paziente — precisa — sono discrete, abbastanza buone. Allora, osserviamo, tutto è andato per il meglio?». «Senz'altro dal punto di vista chirurgico», risponde il prof. Caruselli. «Ora, però — aggiunge — la terapia va completata. L'ascesso che gli abbiamo asportato ha provocato una infiammazione che bisogna debellare con una intensa terapia antibiotica. Bisogna vedere come il fisico del paziente reagirà. Quando De Sisti potrà dirsi fuori pericolo?». «Potrebbe star bene anche entro pochi giorni. In ogni modo — precisa il prof. Caruselli — è molto difficile che la sua vita corra dei pericoli. Una volta guarito potrà riprendere una normale attività fisica?». «Può riprenderla completamente», assicura sempre il prof. Caruselli. Di ufficiale, per ora, c'è un bollettino medico emesso verso mezzogiorno, nel quale si precisa la natura dell'intervento. Si è trattato di un intervento chirurgico consistente nella rimozione completa di un ascesso frontale destro. Il decorso post-operatorio — chiude il bollettino medico firmato dal direttore sanitario dell'ospedale regionale marchigiano, prof. Renzulli — al momento è soddisfacente. Nulla, per ora, i sanitari hanno potuto (o voluto?) dire sulle possibili cause della formazione dell'ascesso.

De Sisti si era sentito male domenica poco dopo aver pranzato. Avrebbe comunque voluto accompagnare la squadra in campo, ma il medico sociale della Fiorentina, Franco Latella, lo ha convinto a restare in albergo. È stato chiamato anche il prof. Vecchiet, il medico della nazionale. Si è subito capito che si trattava di un caso di più serio della cefalea che De Sisti accusava da una settimana circa e che era stata attribuita ad una insolazione. Occorrevano accertamenti clinici più approfonditi. L'ospedale di Chieti è però sprovvisto delle attrezzature necessarie. Vecchiet e Latella si sono messi in contatto con il reparto di neurologia dell'ospedale anconetano dove è possibile effettuare il TAC. Il primario di neurologia dell'ospedale dorico, prof. Salvolini, ha individuato subito l'ascesso, decidendo immediatamente per l'intervento.

Dall'ospedale regionale di Torre di Grotte, dove è sottoposto a TAC, l'allentore della Fiorentina è stato portato nel reparto di neurochirurgia del «Salesi», nei pressi della zona del Passetto. L'equipe del prof. Caruselli (comprende l'anestesista Giacomo Zenobi che è stato quattro mesi in Libano, nel campo di battaglia del contingente italiano, lo strumentista Vernelli e l'infermiere Brega) era già pronta. L'intervento, iniziato poco prima delle 2 si è protratto per due ore circa. «Abbiamo dovuto operare — ha spiegato il prof. Caruselli — perché altrimenti si correva il rischio che l'ascesso potesse rompersi ed il pus, così, invadere il cervello con conseguenze ben più drammatiche».

Franco De Felice

Una volta guarito, «Picchio» potrà riprendere la sua attività di allenatore. È stato salvato dalla tempestività dell'intervento chirurgico dei sanitari dell'ospedale di Ancona che hanno rimosso l'ascesso al cervello - Satisfacente il decorso postoperatorio

Calcio



Mentre si parla del ritiro di Hinault

# Saronni: «Sono stanco, non vado più ai mondiali»

Dal nostro inviato

LUMEZZANE — Giuseppe Saronni non andrà ai mondiali di Spagna e, ieri, si è ritirato dalla Ruota d'oro. Una decisione amara, dovuta alle difficili condizioni fisiche e psicologiche dell'ex campione del mondo. Lo ha comunicato ai giornalisti nella mattinata. Accanto a lui Alfredo Martini, il commissario tecnico della nazionale. «Non mi sento nelle condizioni fisiche e morali — ha dichiarato Saronni — di poter disputare un campionato del mondo a buon livello. Quindi ho deciso di rinunciare. L'anno scorso, dopo il Giro d'Italia, ero stanco, ma ho commesso l'errore di intensificare la preparazione per il mondiale in Svizzera. Ho compromesso così tutta l'annata successiva, quella che sto correndo, non voglio ripetere più l'errore».

Alfredo Martini si è detto dispiaciuto della decisione di Saronni perché si tratta di un atleta che, in condizioni buone, avrebbe costituito una carta molto importante per la squadra azzurra. Saputo della rinuncia di Saronni, Moser ha detto: «Ha fatto bene. È chiaro che non si trova in condizioni normali. Un Saronni appena passabile si sarebbe già fatto vedere nelle due tappe della Ruota d'oro e non sarebbe in testa alla classifica. Vuol proprio dire che non va». Salito in sella a Bovezzo, Saronni si è ritirato a Gavardo dopo circa 180 chilometri. È stata una decisione saggia, forse molto importante anche per il futuro del campione, che ha bisogno di un lungo periodo di riposo reso necessario dal troppo affaticamento.

Arrivo thrilling a Lumezzane. Tagliava per primo il traguardo Guido Van Calster, ma la giuria — presieduta dal romano Cecconi — accoglieva il reclamo della Sammontana e assegnava ad Argentina la vittoria retrocedendo il belga al quindicesimo posto. Giornata nera, quindi per la Dol Tongo-Colnago, che ha minacciato addirittura il ritiro dalla corsa, ritenendo corretta la vittoria di Van Calster.

Oggi Martini a conclusione dell'ultima tappa, 185 chilometri quasi interamente pianeggianti da Medolago a Madone, dirà chi dei tredici rimasti in lizza sarà riserva a Barcellona e aggiungerà un altro nome in sostituzione di Saronni come seconda riserva. La squadra si radunerà poi a Bergamo per partire domani alla volta di Barcellona. Intanto anche dalla Francia giungono notizie di un probabile forfait: Bernard Hinault forse non andrà in Spagna.

Eugenio Bomboni

ORDINE D'ARRIVO: 1. Moreno Argentin (Sammontana Campagnolo) in 36.52"; alla media di km. 36,622; 2. Gavazzi s.t.; 3. Demierre s.t.; 4. Baronchelli s.t.; 5. Ricco s.t.

PIOVEVA BARCELONA: LA PISTA NON PARTE. I campioni mondiali di ciclismo su pista che dovevano cominciare nel tardo pomeriggio di ieri sono stati rinviati a causa della pioggia che ha reso impraticabile l'anello in legno del velodromo di Barcellona. La prima riunione, tempo permettendo, inizierà alle 9 di questa mattina.

La Coppa Italia promette nuove sorprese mentre Elkjaer e Rummenigge scoprono in provincia le difese italiane

GIRONE 1	GIRONE 2	GIRONE 3	GIRONE 4
<b>SECONDA GIORNATA</b> <b>IRISULTATI</b> Milan-Brescia 1-1 Como-Parma 0-0 Triestina-Carrarese 2-1	<b>SECONDA GIORNATA</b> <b>IRISULTATI</b> Pisa-Inter (a Lucca) 0-0 Bologna-Spal 0-0 Francavilla-Avellino 1-2	<b>SECONDA GIORNATA</b> <b>IRISULTATI</b> Roma-Padova 2-2 Genoa-Lazio 1-1 Pistoiese-Varese 0-0	<b>SECONDA GIORNATA</b> <b>IRISULTATI</b> Torino-Cremonese 3-1 Monza-Cesena 0-2 Empoli-Vicenza 4-2
<b>LA CLASSIFICA</b> Triestina P G V N P F S 4 2 2 0 0 3 1 Milan 3 2 1 1 0 3 2 Carrarese 2 2 1 0 1 3 2 Parma 2 2 1 0 1 2 2 Brescia 1 2 0 1 1 1 2 Como 0 2 0 0 2 0 3	<b>LA CLASSIFICA</b> Inter P G V N P F S 4 2 2 0 0 3 1 Avellino 3 2 1 1 0 3 0 Bologna 2 2 0 2 0 0 0 Pisa 2 2 0 2 0 0 0 Francavilla 1 2 0 1 1 1 2 Spal 1 2 0 1 1 0 3	<b>LA CLASSIFICA</b> Lazio P G V N P F S 4 2 2 0 0 3 1 Genoa 3 2 1 1 0 3 2 Genoa 2 2 0 2 0 1 1 Varese 2 2 0 2 0 0 0 Pistoiese 1 2 0 1 1 1 2 Padova 1 2 0 1 1 2 4	<b>LA CLASSIFICA</b> Empoli P G V N P F S 4 2 2 0 0 5 2 Torino 3 2 1 1 0 3 1 Cesena 3 2 1 1 0 2 0 Vicenza 2 2 1 0 1 4 4 Monza 0 2 0 0 2 0 3 Cremonese 0 2 0 0 2 1 5
<b>COSI' DOMANI</b> Como-Triestina (Bianciardi) Carrarese-Milan (Paparesta) Brescia-Parma (Gabrielli)	<b>COSI' DOMANI</b> Inter-Francavilla (Baldi) Avellino-Spal (Luci) Pisa-Bologna (Da Pozzo)	<b>COSI' DOMANI</b> Varese-Roma (Mantel) Lazio-Pistoiese (Pellicani) Padova-Genoa (Testa)	<b>COSI' DOMANI</b> Cremonese-Monza (Ongaro) Vicenza-Torino (Pozzella) Cesena-Empoli (Coppetelli)
GIRONE 5	GIRONE 6	GIRONE 7	GIRONE 8
<b>SECONDA GIORNATA</b> <b>IRISULTATI</b> Campobasso-Verona 0-0 Ascoli-Catania 1-0 Benevento-Casertano 1-1	<b>SECONDA GIORNATA</b> <b>IRISULTATI</b> Lecce-Sampdoria 0-3 Bari-Udinese 2-1 Cavese-Catanzaro 1-2	<b>SECONDA GIORNATA</b> <b>IRISULTATI</b> Cagliari-Juventus 0-0 Sambened-Atalanta 0-3 Taranto-Palermo 1-0	<b>SECONDA GIORNATA</b> <b>IRISULTATI</b> Pescara-Fiorentina 0-3 Napoli-Casertano 3-0 Arezzo-Perugia 1-0
<b>LA CLASSIFICA</b> Ascoli P G V N P F S 4 2 2 0 0 2 0 Verona 3 2 1 1 0 4 2 Campobasso 3 2 1 0 2 0 2 Casertano 1 2 0 1 1 1 2 Lecce 1 2 0 1 1 3 5 Catania 0 2 0 0 2 0 3	<b>LA CLASSIFICA</b> Sampdoria P G V N P F S 3 2 1 1 0 4 1 Bari 3 2 1 1 0 3 2 Catanzaro 3 2 1 0 3 2 2 Udinese 2 2 1 0 1 4 2 Lecce 1 2 1 1 1 4 4 Cavese 0 2 0 0 2 1 5	<b>LA CLASSIFICA</b> Juventus P G V N P F S 4 2 2 0 0 9 0 Taranto 3 2 1 1 0 3 2 Atalanta 2 2 0 2 0 2 2 Cagliari 2 2 1 0 1 2 3 Sambened. 1 2 1 1 1 4 2 Palermo 0 2 0 0 2 0 7	<b>LA CLASSIFICA</b> Fiorentina P G V N P F S 4 2 2 0 0 7 0 Napoli 4 2 2 0 0 7 1 Arezzo 2 2 1 0 1 2 4 Casertano 1 2 0 1 1 0 3 Pescara 1 2 0 1 1 0 3 Perugia 0 2 0 0 2 0 5
<b>COSI' DOMANI</b> Verona-Casertano (Leni) Ascoli-Camp. (Lamorghese) Benev.-Catania (Vecchiattini)	<b>COSI' DOMANI</b> Samp-Cavese (Tubertini) Udinese-Lecce (Lanesa) Catanzaro-Bari (Magni)	<b>COSI' DOMANI</b> Juventus-Taranto (Lombardo) Atalanta-Cagliari (Boschi) Paler.-Sambened. (Bruschini)	<b>COSI' DOMANI</b> Perugia-Napoli (Redini) Fiorent.-Casert. (Pirandola) Arezzo-Pescara (Frigieri)



MARADONA realizza il rigore per il Napoli

# Razzismo in campo, un caso di imbecillità



Nelle foto: JUARY (nel tondo) e CEREZO

Nel corso della partita tra la Roma e il Padova, il padovano Restelli ha detto a Cerezo «negro di merda» e Toninho gli ha tirato una sberla. Neanche troppo forte perché risultasse che Restelli i denti li ha ancora tutti e il suo setto nasale è in ordine. Peccato.

Perché non c'è niente di male a dire negro ad un negro, smmai, a voler essere pignoli, sono, nell'ordine, che Cerezo non è negro, ma mulatto; ma sarebbe troppo pretendere simili sfumature su un campo di calcio: «mulatto di merda» non farebbe lo stesso effetto di un più accessibile «negro di merda». Io, quando ero biondo (madonna, quanto tempo fa!), venivo spesso chiamato, appunto, biondo e non ci trovavo niente di male, se però al biondo avessero aggiunto il particolare fecale mi sarebbero girate le cose.

A Cerezo le cose sono girate, santamente. Non so cosa avesse fatto il brasiliano per indurre l'avversario a questa polemica razzistico-biologica, ma qualunque cosa avesse fatto, la ragione è diventata immediatamente sua dopo la frase di Restelli. Ripeto: non perché ci sia niente di male a chiamare negro un negro come non c'è niente di male a chiamare veneto un veneto; il male sta nel sottinteso razzista. Nel calcio italiano accadono già cose turpi: non c'è nessun bisogno di aggiungerci anche il razzismo. Aveva già accennato a qualche cosa di simile Juary al tempo della famosa intervista sulla partita Genoa-Inter: sarebbe allarmante se l'epidemia si estendesse.

Qualcuno ha detto che c'è qualche cosa di peggio di un crimine ed è l'imbecillità. Bene: questa è una storia di imbecillità.

# Nella morsa delle marcature primi stop ai «bomber» stranieri

Dalla grande roulette che ha mescolato i club miliardari alle piccole società di serie C allestendo la grande bagarre della prima fase della Coppa Italia sono uscite le prime combinazioni di maggior equilibrio e subito sono cadute alcune delle speranze nate nell'euforia delle prime amichevoli. Non sembra si tratti di gare tra squadre inermi di fronte agli squadroni perché la particolare situazione di rodaggio riduce in alcuni casi le distanze che sulla carta appaiono nette. E l'altra sera sono arrivate sorprese amare da una parte (la sconfitta dell'Udinese ai Ziri, i pareggi del Livorno dell'Inter, della Roma e del Milan) e piacevoli per chi ha centrato l'inaspettato obiettivo. E così dopo soli due turni nei gironi si sono create situazioni inattese.

**PRIMO GIRONE** — Volevano fare una grande festa a San Siro per questo Milan ma il pubblico ha dovuto limitare i consensi a Liedholm. La squadra rossonera ha faticato ad arrivare al pareggio sfruttando il secondo rigore «gentilmente concesso» di questo torneo. È vero che il barone ha detto che la Coppa non è un obiettivo ma una squadra così indietro i milanesi non se l'aspettavano. Chi invece ha confermato di veder bene è Giacomini che ha detto ai dirigenti di avere una squadra a posto e non bisogno di rinforzi. E la Triestina è a punteggio pieno. Chi è nei guai seri è invece il Como: zero punti e niente gioco.

**SECONDO GIRONE** — A Pisa l'Inter e Rummenigge hanno fatto i conti con la vera «provincia» e tutto è diventato terribilmente difficile. In verità a soffrire più di Kalle è stato Brady e soprattutto il centro-campo nerazzurro. Un mezzo passo falso di cui ne ha approfittato il solito Avellino, sempre dato per ininfluente ma ora a pari punti a quota tre. Ha deluso invece il Bologna che era atteso in casa ad una gara che dimostrasse di poter essere già squadra leader della serie cadetta e quindi di puntare al grande ritorno. Situazione aperta nel girone anche per il Pisa.

**TERZO GIRONE** — Francamente che la Roma pareggiava in casa con il Padova quando era in vantaggio di due

gol non se lo aspettava nessuno. È il segno di uno sbandamento anche se quella formazione così rimaneggiata non permette di capire più di tanto. Il risultato è una situazione di grande equilibrio e con le due romane a pari punti. Una condizione ideale per accendere gli animi della capitale pensando al derby. Genoa e Varese sono a due punti e già domani sera potrebbero far vedere che le ambizioni possono avere.

**QUARTO GIRONE** — L'Empoli con i suoi quattro punti sta confermando di essere una formazione di ottimo livello in grado di puntare al passaggio del turno. Per la seconda piazza sono in corsa Torino e Cesena e mentre i granata possono contare su questo grande

Junior in grado di supplire alle molte lacune che la squadra di Radice sta cercando di colmare, il Cesena dovrà giocarsi tutto domani sera incontrando in casa la capolista. È caduta ancora la Cremonese che, come il Como, sta attraversando un periodo bruttissimo soprattutto pensando che l'aspetta la serie A.

**QUINTO GIRONE** — Doveva essere una corsa a due tra Verona e Ascoli ma solo i marchigiani non hanno perso tempo e terreno. Il Verona si è inaspettatamente fermato a Campobasso e ad essere contento è solo Bagnoli che spera di recuperare i suoi ad una dimensione più umile. Comunque non dovrebbero esservi ulteriori sor-

prese anche se il Campobasso ha giocato finora un buon calcio e spera di fare punti anche con l'Ascoli.

**SESTO GIRONE** — Qui è veramente possibile tutto a partire dalla eliminazione dell'Udinese fermata a Bari, prima delle «grandi» a cadere. Il Bari ha una recente bella tradizione in Coppa Italia ed ora è a pari punti con Catanzaro, che incontra domani, e Sampdoria. Una Samp letteralmente esplosiva grazie soprattutto a Francis ma ancora incapace di inserire al meglio Souness e Beccalossi.

**SETTIMO GIRONE** — Doveva essere terreno di caccia del Bagnoli che spera di recuperare i suoi ad una dimensione più umile. Comunque non dovrebbero esservi ulteriori sor-

prese anche se il Campobasso ha giocato finora un buon calcio e spera di fare punti anche con l'Ascoli.

**OTTAVO GIRONE** — Le regine sono Napoli e Fiorentina che stanno dimostrando di aver lavorato bene in questi settimane. I napoletani sono trascinati da Maradona e la Fiorentina si è dimostrata ancora una volta un ottimo complesso anche senza quel Sacrates che è diventato inaspettatamente un caso. Il Napoli domani sera col Perugia fermo a zero punti potrà nuovamente divertire i suoi fans mentre per i viola la notizia che l'annata De Sisti ha superato il terribile momento sarà di grande aiuto.

g. pi.

# L'altra faccia dello sport al Festival nazionale

ROMA — Poche stelle ma in compenso un calendario fitto di appuntamenti dedicati allo sport di massa, praticato da migliaia di giovani e non fuori dalla ribalta. È l'altra faccia dello sport: se la festa di Modena brilla per i grandi nomi, quella nazionale di Roma cercherà di coinvolgere nelle sue gare più di diecimila partecipanti.

Comunque non mancheranno i momenti di sport-spettacolo: venerdì 14 settembre è il giorno clou: nello spazio del velodromo alle 18 sarà di scena Vincenzo Maenza, medaglia d'oro alle Olimpiadi nella lotta grecoromana. Un'ora dopo la seconda esibizione d'eccezione con le nazionali di ginnastica cinese e sovietica.

Per tutti gli altri, per le migliaia di iscritti alle società minori romane la festa riserva gare occasionali di ogni tipo: una maratona di 8 km (domenica 9 settembre) che si correrà per le strade dell'Eur, un cicloraduno, una gara di pesca sportiva (sabato 15) e una di tiro al piattello a Trigoria (sempre domenica 9). E poi ciclismo su pista, arti marziali, tennis, calcio e calcetto.

Ma la festa sarà occasione anche per conoscere lo sport, soprattutto quelle discipline minori difficili da praticare. Esperti istruttori terranno corsi di danza sportiva mentre nel laghetto dell'Eur si imparerà a guidare e a far filare una canoa. A dare una dimostrazione ci sarà l'equipaggio olimpico del K4.

In uno spazio ben recintato dell'area della festa faranno la loro comparsa anche i cow-boy italiani: i butteri della Maremma gareggeranno a cavallo nella velocità e nella ginkana per finire con un vero e proprio rodeo con inseguimento e cattura di vitelli selvatici.

A tutti gli sportivi presenti il PCI chiede solo un impegno politico: «Nessuna strumentalizzazione politica — dice Siena del comitato organizzativo — solo una testimonianza su un tema universale come quello della pace». Il laghetto dell'Eur offrirà lo scenario per una suggestiva fiaccolata della pace in canoa: anche le altre manifestazioni sportive di sabato 15 si svolgeranno tutte sotto il segno dell'impegno del mondo sportivo per la pace. Non si potrà evitare così di discutere delle gravissime ripercussioni che la tensione tra le superpotenze ha sulla più grande manifestazione dello sport: «Olimpiadi, il giorno dopo» è il titolo del dibattito su questo tema con Franco Carraro, presidente del Coni, Nedo Canevari, responsabile settore sport del PCI, e Ignazio Pirastu, membro del consiglio d'amministrazione della Rai.

Luciano Fontana

# Brevi

## Totocalcio: 18 milioni ai «13»

Coloro che domenica hanno realizzato 13 punti (sono 145) hanno vinto 18.766.000 lire, ai 12 (che sono ben 4.771) vanno 570.000. Ricordiamo la colonna vincente della schedina Totocalcio di domenica scorsa: 1 - 1 - X - 2 - X - 2 - 2 - X - 2 - 2 - X - X - 1.

## Al Totip 13 milioni ai «12»

Ai 13 vincitori con punti 12 del concorso n. 35 di domenica scorsa vanno L. 13.737.000; ai 210 vincitori con punto 11 spettano L. 810.000; ai 2.169 vincitori con 10 punti vanno L. 77.000. La colonna vincente: 2 - X - 1 - X - X - 1 - X - 1 - X - 2 - X - 1.

## Il programma del Golden Gala

Comincerà alle ore 19 il meeting d'atletica leggera «Golden Gala» in programma venerdì prossimo a Roma. Quattro ore di gara e anche una menzione di apertura. Biglietti in vendita alla Fidal (Lungotevere Flaminio 76) e all'Orbis (Piazza Esquilino, 37).

## Primi ascezi tra le due Coree

L'agenzia di stampa nordcoreana (Kcna) ha diffuso la notizia che il presidente del Comitato olimpico della Corea del Nord ha respinto la proposta fatta dalla Corea del Sud per un incontro attraverso il quale avviare trattative per creare un'unica rappresentativa sportiva delle due nazioni.

## Pallanuoto e pallavolo: vincono gli azzurri

Dopo la medaglia d'argento degli juniores del basket agli Europei, anche i giovani della pallanuoto e della pallavolo si stanno facendo onore nei rispettivi tornei continentali. Nel volley l'Italia ha battuto la Germania 3-1 e continua a capogiro il proprio girone di qualificazione. La ragazza ha addirittura battuto l'Ungheria 3-1. In Spagna gli azzurri della pallanuoto hanno battuto i francesi 13 a 7.

# Domenica al Mugello si chiude il motomondiale

FIRENZE — Si corre domenica sul circuito del Mugello, a Scarperia, il quarto Gran premio San Marino di motociclismo, ultima prova del mondiale di velocità classi 80, 125, 250 e 500. Questi gli orari: classe 80 alle 11,30; le 125 alle ore 13,45; le 250 alle ore 14,50 e la classe 500 alle ore 16,15.

Solo per la classe 80 c'è ancora lotta per il titolo iridato: in lizza lo svizzero Dorfinger, il tedesco Abold e l'italiano Pier Paolo Bianchi. Per le altre categorie, i titoli sono già stati assegnati: Angel Nieto nelle 125, Cristian Saroni nelle 250, Eddie Lawson nelle 500.

